

Contiene I.R.

IL CAMMINO SINODALE

**segno di...
fraternità**



*L'Arcivescovo
di Milano
Mons. Mario
Delpini*



*Il saluto del nostro
Arcivescovo
Mons. Leonardo
D'Ascenzo
(il testo a pagina 3)*



PRESBITERI DI MILANO ALLA CATTEDRALE DI TRANI

14 febbraio 2022



IL CAMMINO SINODALE segno di... fraternità



Evento o stile? Mentre percorriamo insieme il cammino tracciato da Papa Francesco – e quindi letteralmente facciamo “sinodo” – diventa sempre più evidente che l’accento è sullo stile. L’evento è importante, certo, ma deve porsi a servizio dello stile. Molti eventi e poco stile: forse è uno dei problemi delle comunità cattoliche in Italia. Già da tempo la caduta della “cristianità” reclama il passaggio dal paradigma della conservazione a quello della missione, come ripetono tutti i Papi dal Vaticano II ad oggi. La pandemia, poi, ha spargliato le carte, costringendoci a reimpostare non solo la partita, ma il gioco stesso e le sue regole. Non basta oggi convocare le persone per gli eventi, siano essi liturgici, catechistici, caritativi o ricreativi: è necessario, sì, ma non più sufficiente per annunciare il Vangelo e formare donne e uomini cristiani.

Il Cammino sinodale sta attivando molti eventi, diffusi in tutte le diocesi: soprattutto gruppi di ascolto e riflessione, celebrazioni, attività, iniziative culturali, dialoghi, spettacoli... e presto verranno prodotti testi di sintesi e documenti di lavoro. Ma soprattutto si sta formando uno stile: quello, appunto, sinodale. Non è un’invenzione di Papa Francesco, ma

è semmai un’invenzione di Gesù, che decise di lavorare per il regno di Dio, camminando insieme a una dozzina di collaboratori: “camminando”, non convocando la gente dentro una scuola, una sinagoga o un tempio; “insieme”, non muovendosi come un profeta solitario. La Chiesa ha poi fin dall’inizio accolto e praticato questo stile di *itineranza comunitaria*: e i sinodi, a tutti i livelli, ne segnano la storia. Si è però annebbiata qua e là, nel corso dei secoli, la prassi partecipativa dell’intero popolo di Dio, rilanciata dal Concilio Vaticano II sia per la liturgia, sia per l’annuncio e la carità.

Ecco lo stile, al cui servizio deve porsi l’evento: la *fraternità*. Del resto “fraternità” fu una delle prime definizioni della comunità cristiana (cf. 1Pt 2,17 e 5,9); e la fraternità non era riservata a pochi eletti, i battezzati, ma si apriva a tutti, ebrei e gentili, donne e uomini, schiavi e liberi (cf. Gal 3,27-28). La fraternità è la rete di relazioni intessute da Gesù, con la sua carne prima che con la sua parola: per questo va vissuta, più che pensata e progettata; e chi la sperimenta si rende conto che è proprio questo lo stile evangelico. La fraternità si esprime in tante direzioni, richiamate continuamente da Papa Francesco già dalla *Evangelii Gaudium*:

accoglienza, ascolto, prossimità, condivisione, solidarietà, annuncio, missione, essenzialità, povertà, e così via. In fondo Papa Bergoglio impostava già quello stile sinodale che ha poi impresso alle Chiese, quando prospettava di mettersi in cammino, come cristiani, prendendo parte a quella “marea un po’ caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio” (EG 87).

Grazie a tutti coloro che si impegnano nel Cammino sinodale, stiamo riscoprendo una fraternità aperta, che può e deve diventare stile. Per questo cercheremo, nelle Chiese in Italia, di favorire la sinodalità non solo in questa prima fase narrativa, dell’ascolto, ma anche nelle altre fasi – sapienziale e profetica – e negli anni successivi, favorendo la recezione di quanto sarà emerso. Stiamo approfondendo e imparando nuove modalità, più fraterne e più snelle, più umili e più capillari, di vivere il discepolato del Signore Gesù insieme all’umanità del nostro tempo.

Erio Castellucci

*Arcivescovo Abate di Modena –
Nonantola e Vescovo di Carpi*

*Vice Presidente CEI
e Referente per il Cammino sinodale*

Mensile dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie (Corato, Margherita di Savoia, Trinitapoli, S. Ferdinando di Puglia)
Registrazione n. 307 del 14/7/1995
presso il Tribunale di Trani a cura dell'Ufficio Diocesano Comunicazioni Sociali

L'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie è iscritta al R.O.C. (Registro degli Operatori di Comunicazione)
n. 5031 (07/09/2001)

Direttore responsabile ed editoriale:

Riccardo Losappio

PALAZZO ARCIVESCOVILE

Via Beltrani, 9 - 76125 Trani (BT)

Consiglio di Redazione

Giovanni Capurso, Marina Criscuoli, Giuseppe Faretra, Riccardo Garbetta, Tonino Lacalamita, Marina Laurora, Francesca Leone, Sabina Leonetti, Angelo Maffione, Giuseppe Milone, Carla Anna Penza, Massimo Serio, Maria Terlizzi

Quote abbonamento

€ 20,00 Ordinario

€ 30,00 Sostenitore

€ 100,00 Benefattori

c/c postale n. 22559702

intestato a "IN COMUNIONE"

Palazzo Arcivescovile - Via Beltrani, 9

76125 Trani - Tel. 0883/334554 - 529640

COORDINATE BANCARIE

Codice IBAN

IT39 N076 0104 0000 0002 2559 702

Codice BIC/SWIFT

BPPIITRRXXX

CIN	ABI	CAB	N. CONTO
N	07601	04000	000022559702

Progetto grafico, impaginazione, stampa, allestimento e spedizione

EDITRICE ROTAS - www.editricerotas.it

Via Risorgimento, 8 - 76121 Barletta

Per l'invio di articoli, lettere e comun. stampa:

diac. Riccardo Losappio, Chiesa S. Antonio

Via Madonna degli Angeli, 2

76121 Barletta (BT)

tel. 0883/529640 - 328 2967590

fax 0883/529640 - 0883/334554

e-mail: riccardo.losappio@gmail.com

INDICE • 3/MARZO 2022

EDITORIALE

- 1 IL CAMMINO SINODALE, SEGNO DI... FRATERNITÀ
- 3 SAN NICOLA PELLEGRINO CI CONDUCE ALL'ESSENZIALITÀ DELLA NOSTRA VITA PRESBITERALE
- 5 IL VENERABILE DON PASQUALE UVA PRECURSORE NEL MEZZOGIORNO D'ITALIA DI ATTIVITÀ DI ACCOGLIENZA E INCLUSIONE
- 9 IN PIEDI, DAVANTI AL SIGNORE RISORTO
- 11 DALLA "PACEM IN TERRIS"...

VITA DIOCESANA

- 13 EMERGENZA UCRAINA L'IMPEGNO DELLA CARITAS DIOCESANA A SOSTEGNO DELLA POPOLAZIONE UCRAINA
- 15 QUARESIMA DI CARITÀ PER LA POPOLAZIONE UCRAINA
- 16 «LA MIA UNA VOCAZIONE NELLA VOCAZIONE»
- 18 "PERIFERIE AL CENTRO". DON LUIGI CIOTTI: LA STRADA COME PARROCCHIA
- 19 LA CELEBRAZIONE DI DUE GIORNATE MISSIONARIE
- 20 IL PASTORE CHE PROFUMA DI POPOLO
- 21 UN BEL TRAGUARDO PER LA PARROCCHIA SS. CROCIFISSO IN BARLETTA
- 23 CONFRATERNITA DEL SS. ROSARIO
- 24 ALL'AMORE ADULTO E AD UN MATRIMONIO FELICE ALLA LUCE DI AMORIS LAETITIA. COME EDUCARE I GIOVANI

SOCIETÀ E CULTURA

- 26 ASCOLTIAMOCI, TROVEREMO LA DIREZIONE
- 27 GIOVANI E VESCOVI DELLE DIOCESI PUGLIESI SI SONO INCONTRATI NELLA BASILICA DI SAN NICOLA A BARI
- 28 CI STIAMO! GIOVANI E VESCOVI INSIEME PER LA SINODALITÀ
- 29 I GESTI DI PAPA FRANCESCO
- 30 BENE DELLA VITA UMANA, NORMA A CONTENUTO COSTITUZIONALMENTE VINCOLATO E PRINCIPIO DELLA TUTELA ASSOLUTA DELLA FRAGILITÀ
- 33 CHIESA E INFOSFERA L'OPINIONE PUBBLICA SULLA CHIESA IN ITALIA
- 34 LA GUERRA È SEMPRE UN ORRORE E NON PUÒ AVERE RAGIONI!
- 35 DORMI
- 35 UN NUOVO PRESIDENTE PER IL CIRCOLO LEGAMBIENTE DI CORATO. È GIUSEPPE FARETRA, COMPONENTE DELLA NOSTRA REDAZIONE
- 36 ESAME DI MATURITÀ: SI CAMBIA
- 37 IL PARLAMENTO APPROVA DUE MOZIONI SULL'AUTISMO
- 38 VALENTYNA ZAKHARYUK. LA SUA STORIA ED IL DRAMMA DELLE DONNE UCRAINE
- 39 MATTARELLA DI NUOVO AL QUIRINALE. IL BIS PRESIDENTE È IL PUNTO FERMO DELLA NAZIONE
- 40 **OLTRE IL RECINTO**

“San Nicola pellegrino ci conduce all'essenzialità della nostra vita presbiterale”



Una nostra trascrizione del saluto dell'Arcivescovo Mons. Leonardo D'Ascenzo al gruppo di presbiteri dell'Arcidiocesi di Milano, che assieme al proprio Arcivescovo Mons. Mario Enrico Delpini, hanno fatto visita alla Cattedrale di Trani il 14 febbraio 2022, in occasione del pellegrinaggio "Abitare la terra" organizzato dalla diocesi ambrosiana per il clero giovane

Ancora buona giornata e buon pomeriggio a tutti! Da parte mia un saluto cordiale, di cuore, a tutti voi presbiteri ordinati in questi ultimi 10 anni, a tutti coloro che collaborano nella formazione permanente del clero. Sono molto contento della vostra visita in terra di Puglia e alla nostra diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, alla splendida chiesa Cattedrale che è una tra le più belle con lo stile romanico pugliese, detta anche la regina delle cattedrali di Puglia. Il rettore Don Mauro Sarni vi ha detto che è dedicata alla Madonna Assunta ed è conosciuta anche come chiesa di San Nicola il Pellegrino. Non è Nicola di Bari.

Nicola il Pellegrino è un giovane che muore qui a Trani ad appena 19 anni; non abbiamo tempo per richiamare e raccontare la storia di San Nicola il pellegrino, ma vorrei dirvi che viene rappresentato semplicemente con una sacca al collo con in mano il crocifisso. È un santo che viene inserito nell'ambito di quelle figure di mistici che conosciamo come i "folli per Cristo". San Nicola è un personaggio che ci richiama e ci riporta all'essenzialità della vita cristiana e, a mio avviso, anche all'essenzialità della vita presbiterale.

Egli, sin da bambino sino alla sua morte, ha ripetuto continuamente "Kyrie Eleison", un'invocazione che ci ricorda la vita, il significato della vita, il punto d'arrivo di ogni vita e il contenuto, cioè l'amore di Dio, che abbiamo ricevuto, l'amore di Dio che siamo chiamati a testimoniare.

San Nicola il Pellegrino, con il crocifisso in mano, ci ricorda qual è l'essenza della nostra vita, della nostra vocazione: rispondere al Signore facendo dono totalmente della nostra vita senza tenere nulla per noi, vivendo dalla mattina alla sera questo dono, questa testimonianza; non naturalmente a tempo; siamo preti e lo siamo per tutta la vita, per ogni giorno, ventiquattro ore al giorno; non siamo degli impiegati impegnati a tempo nel servizio pastorale o nelle nostre chiese.

Io non sono nativo di questa diocesi e non sono nativo della Puglia, vengo dalla provincia di Roma, vengo da Valmontone, sono qui da quattro anni come Vescovo, in questa diocesi; ogni tanto ripeto alle persone che siamo fortunati ad avere come patrono San Nicola il Pellegrino perché non dobbiamo fare tanta fatica per conoscere tutti i suoi scritti. Sono soltanto due le parole che ci ha lasciato: Kyrie Eleison! Non vi è bisogno di tanto tempo da dedicare alla lettura di quello che ha lasciato, però la responsabilità è grande... Kyrie Eleison ... dobbiamo sentirci fortunati per questo amore ricevuto e, contemporaneamente, dobbiamo sentirci investiti da questa responsabilità nel darne testimonianza, concreta testimonianza; e noi preti dobbiamo sentirci chiamati in prima persona a viverlo.

Poco tempo fa, durante un incontro con l'Azione Cattolica, ricordando il giudice Livatino, ho avuto modo di dire che oggi c'è bisogno di credenti, ma soprattutto di credenti che siano credibili. Credo che noi presbiteri, per vivere questo passaggio da credenti a presbi-



teri credibili, abbiamo bisogno di vivere l'essenzialità, l'amore ricevuto, l'amore donato, essere persone percepite per il nostro voler bene alla gente che incontriamo, alla gente per la quale spendiamo la nostra vita. La credibilità credo che passi, tra tanti altri elementi, soprattutto attraverso il nostro vivere nel presbiterio, sentirci parte di esso. Non voglio rubare il vostro e il nostro tempo, ma l'essenzialità e il presbiterio credo siano due tra i tanti aspetti importanti che connotano la nostra credibilità.

Se Mons. Delpini mi permette, vorrei ricordare, non so se ne ha memoria, io l'ho citata diverse volte qui, in diocesi, con i preti. Un giorno, a Roma, quando lei era membro della Commissione episcopale clero e vita consacrata, durante il pranzo parlavamo del tema delle vocazioni, e lei parlò di una difficoltà che riguarda noi preti quando dobbiamo essere spostati da una parrocchia all'altra, quella degli scatoloni di libri, dei tanti libri che abbiamo che dobbiamo



collocare nella nuova sede, che fa dire al vescovo "ci pensi ancora un po'"; e poi diceva che non aveva ancora incontrato un giovane la cui vocazione fosse nata dall'incontro di un gruppo di preti, dalla testimonianza di un presbitero; e poi le chiedemmo di scrivere un articolo per la rivista "Vocazioni", che lei successivamente fece. Rimando sempre alla lettura di questo suo contributo. Se ci pensiamo, ciascuno di noi, all'inizio della propria vocazione, ha l'incontro con un prete, e non con una comunità, un presbitero, un gruppo di preti che abbia testimoniato la gioia, la bellezza di vivere come presbiteri ... al plurale... e questo imprinting della nostra storia vocazionale corre il rischio di essere una specie di peccato originale che ci fa vivere con fatica l'appartenenza, l'essere il presbitero. Sappiamo che, in forza dell'ordinazione, siamo inseriti in un presbitero, ma poi testimoniare e vivere questo legame così forte, non saprei, ma mi pare non così facile; ma qui passa la nostra credibilità, la nostra essenzialità di vita e l'appartenenza al presbitero.

Concludo, proponendo la lettura di qualche passaggio di una lettera di Don Tonino Bello a proposito di testimonianza di essenzialità di vita e di testimonianza, dal titolo "la bisaccia del cercatore", che trovo molto in sintonia con quello che richiamavo a proposito di San Nicola il Pellegrino:

«Concretezza e autenticità: è su queste coordinate da rintracciare non nelle carte nautiche o nei libri edificanti o nei nostri messali o nelle nostre sontuose liturgie, ma nella vita pratica dei cristiani coerenti - che gli uomini d'oggi - per quanto scettici, increduli o indifferenti, o anche diversi, potranno incrociare la loro rotta con quella di Gesù Cristo. Ed io penso che questo sia il vero *punctum dolens* del cristianesimo attuale. Questo ciuffo d'erba del monte sembra che si sia rinsecchito nella nostra bisaccia, perché è la testimonianza coerente del discorso della montagna che manca. Il nostro deficit - diciamolo con chiarezza - non sta nell'annuncio della risurrezione di Gesù, della sua trascendenza, della centralità della sua vita, ma sta nell'incoerenza con cui viviamo la nostra identità di cristiani di fronte al mondo. I nostri linguaggi, cioè, si sono normalizzati, le nostre azioni non hanno nulla di eccentrico, le nostre decisioni non hanno il soprassalto dell'estro. Agli apostoli nel giorno di Pentecoste, la gente sbalordita diceva, beffandoli: "Sono ubriachi di mosto dolce" (At 2,13). A noi non ci ferma nessuno, stupito, per rimproverarci di essere sbronzi. Non si accorge più nessuno della nostra presenza perché non c'è in noi il brivido della passione. (...) Ci basti pensare al tema della povertà che è essenziale e sul quale come Chiesa non sappiamo più fare discernimento. Sembra che siamo stati colti da afasia. Permettiamo ormai tutto. Che senso ha più la povertà per il cristiano? Sarebbe sufficiente pensare al tema della nonviolenza: quanta gente anche nelle nostre chiese giustifica ancora la guerra, la guerra giusta, la difesa armata! (*Attuale, proprio di questi giorni*). Occorrerebbe poi pensare al tema dei nostri compromessi col potere: quante volte per la paura di perdere i privilegi ci blocca la profezia sulle labbra, se pur non ci rende complici di tante ingiustizie consumate sulla pelle dei poveri! (...) Una Chiesa che voglia contribuire alla crescita della casa comune deve anzitutto fare i conti con i mezzi deboli: guai se dovesse contare sulle lusinghe del potere o sul fallimento delle ideologie. Perché, contare sul fallimento degli altri, che senso avrebbe? La Chiesa - tutte le Chiese - devono sperimentare sulla propria pelle *l'onni debolezza* di Dio, come diceva Bonhoeffer. Parliamo dell'onnipotenza di Dio, ma c'è anche *l'onni debolezza* di Dio che muore sulla croce. Una chiesa che voglia essere

compagna dell'uomo e testimone dello Spirito deve liberarsi del complesso di superiorità nei confronti del mondo, anzi, deve essere disposta a perdersi».

Con Don Peppino Pavone, Moderatore di Curia, Don Sergio Pellegrini, Vicario Generale, e Don Cosimo Delcuratolo, Vicario Episcopale, abbiamo pensato ad un piccolo dono, così da ricordarvi di noi e magari pregare per noi, così da rimanere con affetto legati e collegati.

✠ MONS. LEONARDO D'ASCENZO

E TRA I PRETI MILANESI UN SACERDOTE DI BARLETTA!

Si tratta di don Michele Maria Porcelluzzi. Ecco il suo profilo biografico: Don Michele Maria Porcelluzzi, nato nel 1986, è cresciuto a Barletta, dove ha frequentato il Liceo Classico. Si è trasferito a Milano nel 2005 per studiare Legge all'Università Bocconi. Si è laureato nel 2010 dopo aver passato un periodo di studio alla Duke University, negli Stati Uniti, dove ha approfondito alcuni temi di diritto internazionale. In particolar modo, si è occupato dell'esercizio dei diritti fondamentali nel contesto della lotta al terrorismo. Dopo gli studi presso il Seminario Arcivescovile di Milano, è stato ordinato presbitero dal Cardinale Angelo Scola l'11 giugno 2016. Dal 21 febbraio 2020 si occupa delle questioni legali relative alla pandemia e in particolar modo dell'esercizio della libertà religiosa nell'attuale situazione di emergenza. È coordinatore operativo dell'Ufficio Avvocatura della Curia di Milano e dell'Osservatorio Giuridico Regionale della Conferenza Episcopale Lombarda. È incaricato della Pastorale Giovanile della Parrocchia San Pietro in Sala a Milano.



IL VENERABILE DON PASQUALE UVA

precursore nel Mezzogiorno d'Italia di attività di accoglienza e inclusione



La riflessione dell'Arcivescovo sulla figura del Venerabile, tenuta il 15 marzo, a Bisceglie, presso la Sala conferenze dell'Opera Don Uva, all'interno delle giornate della seconda edizione di "Dialoghi sulla salute", rassegna "Circolo dei lettori – Presidio del libro" di Bisceglie, nell'ambito del progetto "La parola che cura – Viaggiare per non perdersi"

A Bisceglie, come "in tutte le città, senza eccezioni di sorta, dalle maggiori alle più piccole, si ripeteva il commovente inumano spettacolo della deficienza, crudele svago dei monelli, in pochi suscitatrice di sterile compassione, fenomeno inosservato per i più [...]. Erano infelici deficienti, epilettici, paralitici, ebeti, scemi, deformi i quali, girando per le strade e per le piazze, ceniciosi, sudici e seminudi, venivano rincorsi e malvagiamente picchiati dai monelli. Fanciulle deficienti diventavano vittime delle più brutali passioni di cui è capace l'uomo animale [...]. E così questi infelici, cui si negava l'asilo negli ospedali e nei ricoveri comuni, perché logicamente vietato dai rispettivi statuti, passavano la vita, specie dopo la morte dei genitori, per lo più senza tetto, esposti ai rigori della stagione, della fame, delle malattie, del sudiciume che li divorava e degli insetti che disseminavano per le strade, finché la pietosa morte non veniva a liberarli da tali supplizi" (G. Felsani, *Casa della Divina Provvidenza*, Tipografia Casa della Divina Provvidenza, Bisceglie 1952, p.8).

È questa la realtà che per don Pasquale Uva diventa chiamata ad impegnare la sua vita di presbitero a servizio dei deficienti, ad accogliere coloro che erano gli ultimi, gli esclusi, a prendersi cura di loro con amore.

Gesù: il perché del suo approccio inclusivo

"Cosa lo spinse a curare questi folli rifiutati da tutti? La certezza che in ogni sofferente vi è Cristo: ecco il segreto di don Uva! Egli non è un benefattore dell'umanità allo stesso modo dei filantropi, ma è ancora di più, è colui che viene incontro alle sofferenze alleviandole perché è innamorato di Cristo e, di conseguenza, ama tutto quanto Dio stesso ama" (Nicola Gori, a cura di, *Pasquale Uva, Amate gli ammalati, Pensieri scelti*, Edizioni San Paolo, 2006, p. 17).

Credo che l'approccio inclusivo di don Pasquale, trovi qui il suo motivo fondamentale. Accogliere, amare e curare gli ultimi, è incontrare Gesù stesso. Gli ultimi sono sacramento della presenza del Signore. Così troviamo scritto nel Vangelo: "ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando



mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25, 35-40).

Provare a dire qualcosa sul tema dell'approccio inclusivo nei confronti degli ultimi da parte di don Uva, a mio avviso, domanda di considerare un dato di partenza necessario: don Pasquale è un prete, un vero prete, e come tale non può che avere come modello di riferimento Gesù, da Lui si è lasciato catturare, a lui ha risposto donando e consacrando nel Sacramento dell'Ordine la sua persona. Come Lui e con Lui vuole vivere.

Questo Gesù che incontra nelle lunghe ore di preghiera davanti al tabernacolo, lo riconosce presente nei fratelli e sorelle, in modo particolare negli ultimi. Con queste parole si rivolge alle Ancelle della Divina Provvidenza: "Scopo della nostra istituzione è quello di dare gloria al Signore con la nostra perfezione e l'assistenza agli infelici, guardando in questi la stessa persona di nostro Signore Gesù Cristo" (Nicola Gori, a cura di,

Pasquale Uva, *Amate gli ammalati, Pensieri scelti*, Edizioni San Paolo, 2006, n. 33, pp. 39-40).

Dare gloria al Signore, è l'invito che rivolge alle Ancelle della Divina Provvidenza, sia attraverso la vita di perfezione secondo i consigli evangelici di povertà, obbedienza e verginità per il Regno dei Cieli, sia attraverso l'assistenza agli infelici che domanda accoglienza, amore, cura, inclusione.

"Egli accoglieva ortofrenici, deficienti, epilettici, deformi, alienati. Procurava alimenti, medicine, il piacere della vita, il divertimento. Soccorreva anche le famiglie dei pazienti. Guardava alle nuove povertà. Ma obiettivo per lui preponderante era la promozione umana, il culto della personalità, supremo valore creato" (Corrado Ursi, in Salvatore Garofalo, *La più difficile carità. Il Servo di Dio Don Pasquale Uva*, Casa della divina Provvidenza, Opera don Uva, 1995, p. 6).

«L'intuizione di fondo che Don Uva colse nella malattia e che molti studiosi e ideologi della moderna psichiatria non riescono a cogliere, è essenzialmente questa: i dementi non sono degli "uguali" resi diversi dalla società, ma sono diversi che devono avere uguali diritti degli altri» (Marcello Veneziani, *Don Pasquale Uva tra passato e presente*, Tipografia Mezzina, Molfetta 1983, pp. 15-16).

Diversi con gli stessi diritti di tutti perché tutti e ognuno siamo persone con la stessa dignità. Don Pasquale, prete, uomo di fede, riconosce questa dignità nel fatto che ogni persona è abitata dal Signore, ognuno, nella sua verità più profonda è immagine di Dio, un riflesso originale e irripetibile dell'unico volto di Dio.

Tutto ciò parte da uno sguardo che riconosce negli altri, soprattutto gli infelici, i malati, gli scartati, la presenza dell'Altro. È Gesù che sta alla base dell'approccio, della relazione inclusiva di don Uva, atteggiamento che dovrebbe appartenere ad ogni battezzato.

Nel sofferente ogni persona di fede vede Gesù. Nel sofferente, ogni persona di fede o no, è chiamata a vedere un suo fratello, a riconoscerne la dignità di essere umano che domanda rispetto, accoglienza, assistenza, cura, amore. Ogni

persona, ancora di più quando è sofferente, debole, fragile... è realtà sacra!

"L'Opera doveva affermare fortemente il valore della vita umana nella sua integrità fisica, psichica e spirituale. Per tale ragione gli ammalati avevano un orario proprio: levata, preghiera, colazione, scuola o lavoro, pranzo, ricreazione ecc. L'ammalato doveva essere trattato con la stessa dignità di ogni altra persona sana di mente e di corpo. I pazienti che lavoravano a fine settimana godevano anche una paghetta per le necessità personali o da mandare in famiglia.

L'unico scopo dell'Opera di don Pasquale è: La gloria di Dio; la dignità della persona umana; la persona sofferente è la stessa persona di Nostro Signore Gesù Cristo; aiutare gli ammalati a valorizzare la loro sofferenza per la salvezza del mondo"(Suor Santina Sabia, Superiora Congregazione Ancelle della Divina Provvidenza, Opera Don Uva, Bisceglie, *Pro Manuscripto*, 2022).

Lo sguardo e la compassione: il come del suo approccio inclusivo

• Lo sguardo

Mentre andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: "Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?". Gesù gli disse: "Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre". Egli allora gli disse: "Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza". Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: "Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!" (Mc 10, 17-21).





www.demna.it

C'è un tale che chiede vita e vita eterna. Nell'esperienza umana, questa è una domanda che si fa più forte nella misura in cui la vita è percepita come ridotta, impedita, non riconosciuta, sofferente: quando si vive la vita degli ultimi!

Nei confronti di questa persona lo sguardo di Gesù non è fuggente né superficiale: *fissatolo lo amò*.

Fissatolo: è un guardare dentro, indica uno sguardo penetrante. Guardando in profondità, vedendo anche ciò che non appare all'esterno, o ciò che non è conosciuto dallo stesso interessato... lo amò; amò ciò che vide!

Cosa si scorge quando si guarda in profondità come Gesù? Al di là di ciò che può apparire, si incontra la verità che appartiene ad ogni persona, la sua dignità, l'essere immagine e somiglianza di Dio.

Eugen Drewermann, teologo e terapeuta, nel suo libro *Cenerentola, La fiaba dei fratelli Grimm interpretata alla luce della psicologia del profondo*, così si esprime sull'argomento: Cenerentola, un nome dal significato impreciso, "poiché descrive solo il lato esteriore, ciò che si vede; nella natura di una 'Cenerentola', invece, conta molto di più ciò che non si vede, ma che si deve assolutamente vedere per comprendere l'essenza di una persona del genere. Il segreto, il miracolo della sua vita consiste infatti nel non perdere mai il senso della propria dignità, anche nella disgrazia e nel non rinunciare, di fronte alla forza apparentemente schiacciante delle resistenze opposte da tutto il mondo esterno, al sogno di essere fundamentalmente destinata a qualcosa di regale. Tale contrasto tra l'umiliazione esteriore e la vocazione interiore, tra le condizioni di partenza e il traguardo, tra il destino avverso e il desiderio del cuore determina il nucleo della figura di Cenerentola. Volendo esprimere la tensione insita nel suo soggetto, quindi, la fiaba dei fratelli Grimm dovrebbe chiamarsi non 'Cenerentola', bensì 'La regina della cenere' [...] Nel linguaggio delle fiabe 'Cenerentola' è una dimostrazione della dignità non ancora scoperta della persona in condizioni apparentemente umili, un simbolo dell'incrollabilità di una nobiltà interiore che non conosce la propria origine, eppure anela fervidamente al proprio futuro. 'Cenerentola' si ripete ovunque

e ogni qual volta le persone non smettono di credere nella vocazione del proprio essere, malgrado tutto".

C'è qui il tema dell'"amabilità essenziale", una amabilità a partire da quello che si è, e non da quello che si fa, indipendentemente da come si appare, da quello che si manifesta di sé, da quello che vedono o valutano gli altri.

L'approccio di don Uva è caratterizzato da uno sguardo amorevole, come quello di Gesù, sa guardare in verità, riconosce la stessa dignità in ogni essere umano.

Un testo di don Tonino Bello può aiutarci in questa nostra riflessione: *Basilica Maggiore*, in Renato Brucoli e Ignazio Boi, a cura di, *Occhi nuovi. Le parole che dicono il suo sguardo*, ED INSIEME, 2018, p. 94.

• La compassione

Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità. Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore (Mc 9, 35-36).

Il testo di Marco descrive la compassione che la vista delle folle provoca su Gesù: "vedendo le folle ne sentì compassione". La vista delle folle lo commuove. Per Gesù è una scena che tocca il cuore e ferisce l'anima. Il suo, è uno sguardo che sa andare oltre ciò che appare, sa cogliere il cuore dell'altro e allo stesso tempo sa coinvolgere il proprio cuore. È uno sguardo di empatia.

Pensiamo alle nostre relazioni se sono conseguenza di uno sguardo superficiale, freddo, interessato (nel senso di egoismo alla ricerca di una gratificazione personale) e distante; oppure sono frutto di uno sguardo che sa realisticamente conoscere e riconoscere la realtà e coinvolgere di conseguenza il nostro cuore in modo gratuito?

Gesù non solo guarda oltre l'apparenza, vedendo ciò che l'uomo è al livello del cuore, vede anche ciò che l'uomo non riesce ad essere ancora e che è chiamato a diventare; diven-

tare un gregge con il suo pastore. Gregge è un'immagine carica di affetto che rimanda alla comunità in cui si vivono relazioni di vicinanza, legami di fraternità, in cui ci si sente al sicuro, accompagnati, difesi e sostenuti da un pastore che ci conosce, ci chiama per nome, uno ad uno, ci vuole bene. È il pastore, Gesù, che da la sua vita per noi, per tutti noi e per ciascuno di noi, anche per chi somiglia a quella pecora smarrita che non viene abbandonata alla sua sorte, è desiderata, cercata, e una volta trovata non viene punita o rimproverata, ma caricata sulle spalle dal buon pastore è ricondotta all'ovile, a casa. Imitare il buon pastore, così fece don Uva nei confronti delle tante pecore smarrite, abbandonate, senza casa, non amate o perfino derise ed escluse.

Ecco, a mio avviso, un'altra caratteristica dell'approccio inclusivo di don Pasquale: ogni persona ha uguale diritto ad essere considerata, accolta, assistita, curata e, attraverso questi atteggiamenti, soprattutto riconosciuta nel suo essere originale riflesso dell'unico volto di Dio, aiutata a manifestarlo, superando ciò che le impedisce di farlo.

A partire da questo guardare oltre e, di conseguenza, dalla percezione dello scarto tra ciò che l'uomo è e ciò che è chiamato a diventare e ancora non riesce ad essere, nasce la compassione di Gesù. È questa compassione che lo muove a dire, ad agire, ad accogliere, a compiere il miracolo...

È la stessa compassione che mosse don Uva verso gli ultimi e permise alla Provvidenza di Dio, attraverso il suo agire, di compiere il miracolo: in poco più di 30 anni aveva fondato, a Bisceglie, un ricovero per deficienti, l'ospedale psichiatrico, e altri manicomi nel resto del Sud (Foggia, Guidonia, Palestrina, Potenza).

Guardare le persone in questo modo significa anche aiutarle a prendere consapevolezza di chi sono (un dono prezioso da accogliere, immagine e somiglianza di Dio) e chi sono chiamate a diventare (riflesso originale, unico e irripetibile di Dio). Guardare i deficienti in questo modo crea il contesto necessario perché questi si sentano spinti a superare difficoltà, recuperare ritardi, trovare il proprio modo di vivere nella comunità sociale ed ecclesiale, in una parola, spinti a vivere la guarigione! Al contrario, l'indifferenza fa nascere solitudine, frustrazione in chi ci passa accanto. L'interesse per ciò che porta guadagno fa accantonare i malati cronici, emarginare i malati psichiatrici, escludere gli anziani, uccidere coloro che ancora non vedono la luce! (cf. Papa Francesco, tema dello scarto in *Fratelli tutti*).

"L'amore implica qualcosa di più che una serie di azioni benefiche. Le azioni derivano da un'unione che inclina sempre più verso l'altro considerandolo prezioso, degno, gradito e bello, al di là delle apparenze fisiche o morali. L'amore all'altro per quello che è ci spinge a cercare il meglio per la sua vita. Solo coltivando questo modo di relazionarci renderemo possibile l'amicizia sociale che non esclude nessuno e la fraternità aperta a tutti" (Papa Francesco, *Fratelli tutti*, n. 94).

Approccio inclusivo: sguardo che trasforma

Concludo con un'ultima caratteristica dello sguardo di don Pasquale, come quello di Gesù, che permette quello che abbiamo chiamato un approccio inclusivo. Mi faccio aiutare dalle parole di S. Giovanni della Croce. Così dice nel *Cantico Spirituale*:

La Sposa

1. Dove ti nascondesti,
in gemiti lasciandomi, o Diletto?
Come il cervo fuggisti,
dopo avermi ferito;
ti uscii dietro gridando: ti eri involato!
2. Pastori, voi che andate
di stazzo in stazzo fino all'alto colle,
se per caso incontrate
chi più di ogni altro bramo,
ditegli che languisco, soffro e muoio.
3. In cerca del mio amore,
andrò per questi monti e queste rive;
non coglierò mai fiore,
non temerò le fiere,
supererò i forti e le frontiere.

Domanda alle creature

4. O boschi e selve ombrose
piantate dalla mano dell'Amato!
O prato verdeggianti
di bei fiori smaltati!
Ditemi se attraverso voi è passato.

Risposta delle creature

5. Mille grazie spargendo
passò per questi boschi con snellezza,
e, mentre li guardava,
solo con il suo sguardo
adorni li lasciò d'ogni bellezza.

È uno sguardo, quello di Dio, che sa riconoscere nelle creature la bellezza della sua immagine, ma anche uno sguardo che 'adorna' di bellezza ciò che guarda: la potenza dello sguardo di Dio!

Per analogia, qualcosa del genere può accadere anche allo sguardo umano.

Il nostro modo di guardare una persona la aiuta ad essere/diventare come la guardiamo. Riconoscere in lei la bellezza del volto di Dio, aiuta, sostiene, favorisce la manifestazione di questa.

Don Pasquale Uva riconosce negli ultimi la presenza di Cristo, è questa la condizione e la motivazione che lo spinge all'accoglienza, all'approccio inclusivo.

Sull'esempio di don Pasquale, sentiamoci anche noi chiamati ad avere uno sguardo che ricerca e riconosce la particolare bellezza del volto di Dio riflesso in ogni persona, in modo particolare negli ultimi che domandano come tutti di essere aiutati ad esprimere la bellezza della loro dignità.

Don Pasquale ha rivelato il volto di Dio, Padre buono, attraverso il suo servizio, ma ha anche riconosciuto il volto di Dio nelle persone che ha incontrato nel servizio.

*Mille grazie spargendo
passò per questi boschi con snellezza,
e, mentre li guardava,
solo con il suo sguardo
adorni li lasciò d'ogni bellezza.*

Tutto qui! ■

IN PIEDI, DAVANTI AL SIGNORE RISORTO

La riflessione per la Pasqua di don Mario Pellegrino, sacerdote fidei donum in Brasile

Ciao carissimo Cristofilo,
amico/a di Cristo,

ti scrivo per ringraziarti per aver condiviso con me, in questo tempo di quaresima, la tua fatica e angoscia nel non riuscire a dare un senso autentico e pieno alla tua vita di fronte alle ultime vicende: pensavamo tutti che in questo tempo di pandemia dovevamo diventare migliori, più umani e fraterni, ed invece ecco che i boati di guerra, ancora una volta, sembrano prevalere sui gesti di amore e di pace; sono giorni difficili non solo per te, ma anche per me e tante persone che non si danno pace fino a quando non cessi questa cultura di morte che ci circonda.

Le tue parole, che davano sfogo alla tua delusione e tristezza per tutte le volte che tocchi le ferite vive e aperte del dolore disumano presente nel mondo, mi fanno ricordare l'incredulità dell'apostolo Tommaso: come lui, anche te ed io vogliamo sentire Cristo che tocca la tua e nostra vita e che entri nei nostri cuori per aprire strade di speranza e di gioia; di sentire, insomma, un Dio sensibile, udibile, visibile; che la sua vita scuota la tua e nostra vita, e sentire che Lui è per te e per noi fonte di speranza e di coraggio per trasformare questo mondo in un regno di pace, giustizia e fraternità.

E, se ci guardiamo dentro, ti assicuro che possiamo scorgere la Sua luce di speranza e amore che ci esorta a credere nella rinascita e che ci sarà un tempo migliore di grazia e di abbandono tra le braccia di Dio: dipende appena e solo da te, e da ciascuno di noi, per seminare pace attorno a noi.

Sì, perché se è vero che la Pasqua senza la croce è vuota, altrettanto è vero che la croce senza la Pasqua è cieca: lascia, allora, che il vento della Resurrezione non ti abbandoni, perché il Si-

gnore ci dona, anche attraverso la croce e il dolore, la speranza di rinascere ogni giorno della nostra vita.

Vedi, Cristofilo, Pasqua significa proprio passaggio: dall'inverno alla primavera, dalla schiavitù alla liberazione, dalla morte alla vita; Pasqua è messaggio di speranza, di rinascita, di nuovi orizzonti e significati di vita verso cui mettersi in viaggio, abbandonando ingiustizie e false certezze, accettando anche rischi e fatiche.

Vedi, come la pietra rotolata sul sepolcro, in molti pensavano che non avrebbe custodito appena il corpo di Gesù, ma soprattutto il suo sogno, la sua utopia; così noi crediamo fermamente che dal sepolcro non si è alzato solo il corpo di Gesù, ma anche il suo sogno di una società più umana: semi di speranza e di coraggio il Risorto deposita nel terreno del tuo cuore, carissimo Cristofilo, e ti prego, falli germogliare e fruttificare!

Per questo la Pasqua è festa di autentica liberazione, è la festa dei macigni rotolati via dall'imboccatura del tuo cuore e della nostra anima.

Quella tomba vuota ci dice che il Risorto non lo incontriamo nei segni di morte; Lui è fuori, lungo le strade, ma non le strade che fuggono dalla vita, come quelle del disimpegno o della resa, del comodismo o della indifferenza.

Possa, allora, carissimo Cristofilo, la tua vita aprirsi alla luce e alla brezza leggera della resurrezione, e il vento della resurrezione lavare i nostri volti spenti, le parole tenebrose e negative, i pensieri vuoti, le scelte opache, le stanchezze che accumuliamo dentro, per respirare vita nuova, vita vera, vita di resurrezione!

È vero, carissimo Cristofilo, la monotonia della vita quotidiana, il ripetere quasi meccanicamente sempre le stesse cose ogni giorno, a volte, va riducendo le nostre speranze, così come è successo a Maria Maddalena. Ma lei, Maria Maddalena, proprio sulla soglia della tomba vuota, contempla quello che i suoi occhi non sognavano più di contemplare e ascolta quella voce che non avrebbe mai più pensato di udire: da quella tomba, dove era uscito il suo Signore, esce anche viva la sua speranza ormai morta.

Anche te, Cristofilo, come ciascuno di noi, dobbiamo sentire il coraggio di far risuscitare la speranza in noi: anche i nostri occhi, se crediamo, potranno vedere quello che non sognavamo più di vedere; ascoltare voci che non pensavamo più di ascoltare. Sì, queste nostre mani e questo nostro cuore potranno ancora inventare cose che umanamente ci sarebbe parso impossibile realizzarle.

Crederne nella resurrezione è sapere che il nostro amare non è inutile, che



il nostro impegno per la pace porterà i suoi frutti: lasciati, allora, Cristofilo, attraversare dal grido della vita; in quel grido c'è la forza per non arrendersi di fronte alle sconfitte; lascia che questo vento rianimi le tue forze, riaccenda la tua voglia di vivere e il tuo desiderio di libertà; non lasciare insomma orfano di resurrezione il tuo presente, perché non possiamo dire che Cristo è risorto appena soltanto cantando nelle nostre chiese, ma soprattutto seminando speranza nel cuore degli uomini e delle donne di oggi.

Ti invito, Cristofilo caro, a contemplare il Vangelo della Pasqua di quest'anno, dove tutti corrono: corre Maria, Pietro, Giovanni; ognuno con il proprio passo, al ritmo del proprio cuore e desiderio; ognuno arriva al sepolcro in tempi diversi e ciascuno vede in modo diverso. A te, Cristofilo, e a ognuno di noi vorrei dire: che non venga mai meno questo correre; che noi Chiesa non ci limitiamo a fare appena lenti passi o, ancor peggio, a rinchiuderci nei cenacoli; che ognuno di noi ritorni a vivere come coloro che corrono per trasformare tutti i nostri giorni in quel mattino di Pasqua.

Vedi, Cristofilo, la Resurrezione ci dice che Gesù è vita e che Dio non è nei segni di morte, ma di vita, di una vita donata senza misura, e chi ama passa sempre dalla morte alla vita.

Allora, mio caro Cristofilo, racconta anche te, con la tua vita, che Lui è vivo, che vince l'amore, che sempre vince la vita: l'amore che sulla croce sembrava perdente, ha vinto e sconfitto la morte. Allora vai, corri, grida che si può cambiare rotta, di che non vince la morte, ma sempre l'amore. Ma dillo con i tuoi gesti; dillo in piedi, come ci invita don Tonino Bello, perché non è lecito stare davanti al Signore risorto se non in piedi: non possiamo stare in ginocchio, come se fossimo schiacciati dall'altalena delle vicende umane; né seduti, quasi indifferenti o rassegnati a ciò che accade intorno a noi; ma in piedi dimostrando a noi stessi che siamo capaci di lottare con coraggio, di credere che l'indifferenza lascerà il posto ad uno sguardo più fiducioso.

In piedi, allora, oggi, adesso, tutti insieme, davanti al Signore Risorto perché Lui vuole guardarci negli occhi, invitarci a non desistere, a continuare a lottare, sussurrandoci che è pazzo d'amore per ognuno di noi e sono proprio le Sue lacrime, e non solo le nostre, a rendere possibile ogni Resurrezione. Sì, in piedi,

per cogliere l'anelito della vita meravigliosa di cui il Risorto ci fa dono.

Coraggio, allora, in piedi! In piedi, Cristofilo! In piedi, tutti noi insieme, perché noi resuscitiamo nel momento in cui accettiamo la sfida a vivere pienamente e senza riserve: coraggio, non temere!

E anche tu sussurra la stessa speranza a tutti coloro che si sentono (s)confitti sulla croce, delusi dalla vita: coraggio, in piedi! A chi vede naufragare i suoi sogni: coraggio, in piedi!

Vivi e testimonia, Cristofilo, questo coraggio che ci spinge a rialzarci e abbandonare il letargo delle coscienze per respirare venti di solidarietà che fa nuovi i nostri mattini, affinché la delusione non ci sovrasti, l'angoscia non ci anneghi nel suo vortice, la rassegnazione non prenda il sopravvento.

Sì, coraggio, in piedi: per rimetterci in cammino e lasciare che, dalle ceneri dei nostri rimpianti e dalle prigioni delle nostre paure, scaturisca un fuoco nuovo che ci riscaldi in un abbraccio pieno di passione e compassione. Che la resurrezione sia scritta sul tuo volto e nella tua vita, Cristofilo caro.

Buona Pasqua: perché di fronte a chi decide di amare e donare, non c'è morte che tenga, non c'è tomba che rinchioda, non c'è macigno che non rotoli via.

Svegliati e alzati, allora, Cristofilo, perché Pasqua non è la festa di chi vive una vita addormentata, o sdraiata; non è festa per persone accomodate, né per quelli che portano il crocifisso al collo e non sanno vedere i crocifissi di oggi; ma è festa per chi inventa e costruisce passaggi e ponti dove non ci sono muri e neanche fili spinati: la Pasqua ama porte aperte, brecce nei muri, profezia di una umanità in pace, nonostante questa nostra Europa che vede, ancor oggi, Caino armarsi fino ai denti e uccidere Abele, fratelli diventare nemici.

Sì, carissimo Cristofilo, questa Pasqua vuole scardinare e aprire l'anima dormiente di chi si sente a posto quando chiude gli occhi davanti al mondo che sembra morire, quando tappa le orecchie per non sentire il grido disperato di aiuto e solidarietà; quando chiude le frontiere ai cercatori di pane, chiude le serrature del suo cuore, lasciando nascere attorno a sé solo un pianeta di tombe e di recinti.

Ricordati, Cristofilo: Gesù risorge sempre e solo dopo essere disceso agli inferi, e ancor oggi continua a scendere nel fetore delle catacombe dei fuggiaschi, nelle lacrime di chi si vede privato per-

fino di una abitazione a causa dei bombardamenti, nei barconi che affondano; scende nel cuore della vittima e anche nel cuore del carnefice, come forza di risurrezione e annuncio di conversione.

In questo mattino di Pasqua, vorrei far giungere a te, Cristofilo, e ad ognuno di noi le parole di Papa Francesco: «Cristo vive e ti vuole vivo! Lui è in te, Lui è con te e non se ne va mai. Per quanto tu ti possa allontanare, accanto a te c'è il Risorto, che ti chiama e ti aspetta per ricominciare. Quando ti senti vecchio per la tristezza, i rancori, le paure, i dubbi o i fallimenti, Lui sarà lì per ridarti la forza e la speranza» (*Christus vivit*, 1-2).

Sì, la Pasqua è l'inizio del mondo nuovo, liberato dalla schiavitù del peccato e della morte: il mondo finalmente aperto al Regno di Dio, Regno di amore, di pace e di fraternità.

In questa Pasqua, Cristo, il Vivente, è, attraverso il tuo impegno, la speranza per l'amato popolo ucraino, che continua a soffrire per questo assurdo conflitto che rischia di trovarci sempre più rassegnati e perfino indifferenti: Cristo Risorto invita te, Cristofilo, e tutti quanti noi a rinnovare l'impegno per una soluzione politica che risponda alle giuste aspirazioni di libertà, pace e giustizia; il Signore risorto ti e ci incoraggia ad assumere iniziative umanitarie rivolte a perseguire una pace duratura.

Che questa Pasqua, carissimo Cristofilo, ci porti a tenere lo sguardo fisso sul mondo lacerato da continue divisioni e tensioni, per testimoniare con paziente perseveranza il Signore risorto e la vittoria della vita sulla morte, affinché le armi cessino di insanguinare la terra.

Davanti alle tante sofferenze del nostro tempo, il Signore della vita non ci trovi freddi e indifferenti. Faccia di noi dei costruttori di ponti, non di muri. Egli, che ci dona la sua pace, ci trasformi in profeti di speranza, coraggiosi nel far cessare il fragore delle armi, nel porre fine alla corsa agli armamenti. Il Risorto, che ha spalancato le porte del sepolcro, apra i nostri cuori alle necessità dei bisognosi, degli indifesi, dei poveri, dei disoccupati, degli emarginati, di chi bussa alla nostra porta in cerca di pane, di un rifugio e del riconoscimento della sua dignità.

Carissimo Cristofilo, Cristo vive ed è risorto! Lasciamoci rinnovare da Lui! Buona Pasqua!

Tuo affezionatissimo Mario,
sacerdote

La profezia della pace nelle parole degli ultimi Pontefici

“Io sono per la pace, ma quando ne parlo, essi vogliono la guerra” recita il Salmo 119, parole terribilmente attuali che segnano il volto di questi giorni. Il vento della violenza sembra non aver mai smesso di soffiare a partire da quel primo gesto fratricida con cui le Sacre Scritture mettono in guardia l'uomo dal rischio di distruggere il vincolo di fraternità che lega gli uomini nella comune vocazione alla giustizia e alla pace.

Ciò che sta accadendo in Ucraina è un appello alle coscienze a rileggere in maniera profonda le conseguenze di assetti internazionali stabiliti attraverso rapporti di forza. Ad oggi sono circa 70 gli Stati impegnati a diverso titolo nei conflitti dislocati in diverse aree geografiche (fonte: <https://acleddata.com/dashboard/#/dashboard>).

Le radici del conflitto attualmente in corso rimandano al periodo della “Guerra fredda”. È in questo delicato scenario che si colloca l'enciclica “*Pacem in terris*” (1963) di Papa Giovanni XXIII. In seguito all'erezione del muro di Berlino nel 1961 e della crisi di Cuba nel 1962, ad un passo dal conflitto nucleare, Papa Roncalli diede voce al grido di pace, “anelito profondo degli esseri umani di tutti i tempi” rivolgendosi “agli uomini di buona volontà”, credenti e non. Un appello a cuore aperto alla pace, rinunciando definitivamente alla nozione di guerra giusta. La vocazione dell'umanità alla pace fondata sulla dignità della persona umana si intrecciava all'ordinamento delle istituzioni al bene comune.

Il ministero della pace fu esercitato anche dal suo successore, Paolo VI primo pontefice ad intervenire all'assemblea delle Nazioni Unite al grido di “mai più la guerra”. Era il 4 ottobre del 1965 e il pontefice affermava nel suo messaggio che “la pace deve guidare le sorti dei popoli e dell'intera umanità”, lo fece mentre ancora imperversava l'opposizione dei due blocchi, quello Sovietico e quello Americano e la guerra imperava in Vietnam e Congo. Non fu l'unico appello, ma questa fu l'occasione per riflettere sul ruolo dell'ONU nelle politiche internazionali di pace attraverso

DALLA “PACEM IN TERRIS” ...



l'accurata richiesta: "lasciate cadere le armi dalle vostre mani".

L'istituzione delle "Giornate mondiali della pace" fu un ulteriore tassello di questo impegno profetico. Il primo gennaio del 1969 il pontefice torna a rivolgersi a "tutti gli uomini di buona volontà" ricordando ai credenti che "noi possiamo, come nessuno, parlare dell'amore del prossimo. Noi possiamo trarre dall'evangelico precetto del perdono e della misericordia fermenti rigeneratori della società".

A questo impegno seguirono diversi sforzi diplomatici sulla scia dell'interrogativo posto nell'enciclica *Evangelii nuntiandi* del 1975: "come infatti proclamare il comandamento nuovo senza promuovere nella giustizia e nella pace la vera, l'autentica crescita dell'uomo?" (EN n.31).

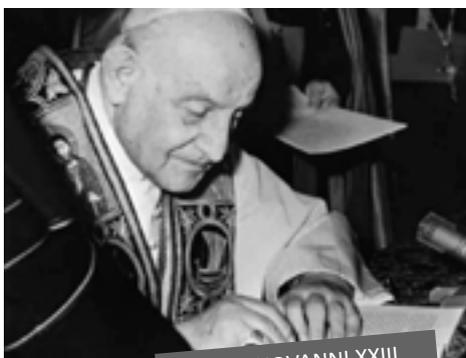
Gli interventi di Giovanni Paolo II in quasi 27 anni di pontificato (1978-2005) sono stati abbondanti anche a causa della lunga durata di un ministero segnato da gravi crisi tra cui le guerre nelle Falkland-Malvinas (1982), del Golfo I (1990-91), in Jugoslavia (1991-95), in Kosovo (1999), in Afghanistan (2001-02) e nel Golfo II (primavera 2003).

Il 27 ottobre 1986 nella città di Assisi diversi capi religiosi si riuniscono per pregare per la pace, accogliendo l'invito del Papa a guardare al di là delle differenze.

Il suo monito di pace fu accolto con fastidio quando ribadiva al corpo diplomatico accreditato, opponendosi frontalmente all'intervento armato nel Golfo persico il 12 gennaio 1991, che «le esigenze di umanità ci chiedono di andare risolutamente verso l'assoluta proscrizione alla guerra e di coltivare la pace come bene supremo».

Dell'attentato terroristico che segnò la storia mondiale l'11 settembre 2001 Papa Wojtyła parlò nel corso dell'udienza generale del 12 settembre 2001. Il Papa definì quanto accaduto poche ore prima, "un giorno buio nella storia dell'umanità" ricordando però che "la parola di Cristo è la sola che possa dare una risposta agli interrogativi che si agitano nel nostro animo, se anche la forza delle tenebre sembra prevalere, il credente sa che il male e la morte non hanno l'ultima parola".

La caduta del muro di Berlino divenne "per l'Europa e per il mondo fonte di nuova inquietudine" perché non impedì il sorgere di nuovi muri, così il pontefice nell'omelia per la pace nei



PAPA GIOVANNI XXIII



PAPA PAOLO VI



PAPA GIOVANNI PAOLO II



PAPA BENEDETTO XVI



PAPA FRANCESCO

Balcani del 23 gennaio 1994, indicando il cristianesimo come religione di pace, ricordava che "questa verità giudica ogni forma di odio, di ostilità, di crudeltà esistente tra uomini e nazioni. Questa verità costituisce un incessante appello alla pace sulla terra".

Durante l'angelus del 16 Marzo 2003, in piena crisi irachena, denunciava che "senza conversione del cuore non c'è pace" e di fronte ai Paesi membri delle Nazioni Unite faceva riecheggiare il monito di Paolo VI: "mai più la guerra".

Benedetto XVI dirà il 1° gennaio 2013 che "l'uomo è fatto per la pace perché è dono di Dio" e che il mondo è ricco di "molteplici opere di pace", stigmatizzando "i focolai di tensione causati da crescenti diseguglianze fra ricchi e poveri". Ma la sua affermazione più incisiva resta l'abiura di ogni forma di violenza da qualsiasi teologia perché "in contrasto con la natura di Dio e la natura dell'anima" (discorso all'Università di Regensburg 12/09/2006). Dopo 25 anni dal primo incontro di preghiera interreligiosa, denuncerà quelle situazioni in cui la religione "non è a servizio della pace, ma della giustificazione della violenza".

Durante il conflitto in Siria scoppiato nel marzo 2011, invocherà l'auspicio per un "rinnovato impegno costruttivo e solidale della comunità internazionale in modo che, deposte le armi, si possa ricucire il tessuto sociale e avviare la ricostruzione e la ripresa economica".

Appello che sarà ripreso dal Papa Francesco il 1° settembre 2013 dando voce al grido della pace "che sale da ogni parte della terra, da ogni popolo, dal cuore di ognuno, dall'unica grande famiglia che è l'umanità, con angoscia crescente".

Non da ultimo sul conflitto in atto risuonano le parole del Papa che dopo aver indicato la non violenza come "stile di una politica di pace", nell'udienza del 23 marzo 2022 ha ricordato al mondo che "Gesù ci ha insegnato che all'insensatezza diabolica della violenza si risponde con le armi di Dio, la preghiera e il digiuno" ribadendo l'urgenza della questione di un "disarmo integrale per la pace" nel solco degli ultimi sviluppi della dottrina sociale.

GIACOMO CAPODIVENTO



EMERGENZA UCRAINA



L'impegno della Caritas diocesana a sostegno della popolazione ucraina

La lettera del diacono Ruggiero Serafini, delegato episcopale per la Caritas diocesana

«In Ucraina la situazione è sempre più grave, attualmente la capitale Kiev è sotto assedio, con un aumento di vittime civili. Si tratta di una catastrofe umanitaria. Sono oltre due milioni gli sfollati e rifugiati nei Paesi limitrofi. In questo quadro è sempre più difficile l'opera di soccorso della Caritas in Ucraina che moltiplica gli sforzi per far fronte ai bisogni immediati, ma anche per dare ascolto e sostegno psicologico alla popolazione sconvolta dalla follia della guerra. Gli operatori stanno cercando di mantenere in attività tutta la rete dei centri polivalenti che sono stati attrezzati per aiutare i tanti sfollati di questa lunga crisi che ha sconvolto il paese.

Caritas Italiana ribadisce la necessità di fermarsi a riflettere sulle cause del conflitto in atto e di intensificare l'impegno per la pace. Occorre leggere la situazione con un inquadramento evangelico ed etico di quanto accade: non dimentichiamo mai che non siamo di fronte ad una calamità naturale, ma ad atrocità e violenze compiute dall'uomo.

Caritas Italiana è stata e resta accanto alle Caritas in Ucraina e a tutta la popolazione, confermando una presenza nell'emergenza, sempre con un ruolo promozionale e con costante attenzione alla persona e rispetto della dignità di ognuno. Caritas Italiana è, inoltre, accanto e a supporto del-

FOTO: Antonio Donno/Portalecce

le Caritas dei paesi confinanti, per aiutarle nell'accoglienza delle persone in fuga dalla guerra.

Caritas Italiana sollecita tutta la rete delle Caritas diocesane, presenti sul territorio nazionale, a sostenere le azioni necessarie per rispondere ai bisogni più urgenti della popolazione in sofferenza o in fuga, secondo le linee di intervento proposte dall'Appello di Emergenza delle Caritas in Ucraina e delle richieste operative delle Caritas confinanti. A tale proposito, ha attivato una campagna di raccolta fondi per sostenere questi interventi di assistenza umanitaria e i futuri interventi che verranno sviluppati con l'evolversi della situazione.

Caritas Italiana invita, inoltre, alla prossimità con la comunità ucraina nel nostro Paese e a prepararsi a dare la propria disponibilità all'accoglienza dei profughi che arriveranno nei territori diocesani.

A seguito della richiesta della Conferenza Episcopale Italiana e della Caritas Italiana il nostro pastore Mons. Leonardo D'Ascenzo con lettera intitolata



“Quaresima di Carità per la popolazione ucraina”

prot. n. 067/22/C1 ha disposto la raccolta di aiuti per la popolazione ucraina dando le seguenti indicazioni:

1. Una **raccolta fondi economici** nei modi e nei termini riportata nella **lettera “Quaresima di Carità per la popolazione ucraina”**;
2. Predisposizione all'accoglienza di quanti sono in fuga dalla guerra, soprattutto donne, bambini e anziani che arrivano nel nostro territorio diocesano.

L'accoglienza residenziale dei profughi ucraini è curata dal Ministero dell'Interno e dalle Prefetture su disposizioni ministeriali, nell'ambito delle strutture consolidate di prima accoglienza (CAS) e seconda accoglienza (sistema SAI) che forniscono ogni supporto qualificato (accoglienza, orientamento, mediazione, assistenza sanitaria, inserimento scolastico, se ci sono minori, supporto sociale e psicologico, reinserimento sociale) anche con riferimento a ricongiungimenti familiari e ottenimento dei permessi di soggiorno. Questo servizio verrà finanziato dal Ministero dell'Interno a seguito della stipula della convenzione tra l'Ente gestore (dotato di personalità giuridica) e il Ministero dell'Interno attraverso l'Ufficio Immigrazione della Prefettura.

Sono previsti, inoltre, percorsi di accoglienza in famiglia. Le famiglie che intendono offrire la loro disponibilità alla accoglienza dei profughi ucraini dovranno comunicarlo:

1. al responsabile Caritas Parrocchiale (detta comunicazione verrà trasmessa alla Prefettura per il tramite del Delegato della Caritas Diocesana);

2. ai Servizi Sociali del proprio Comune.

Tutte le spese economiche necessarie per garantire l'accoglienza saranno esclusivamente a carico delle famiglie accoglienti o di chi organizza l'accoglienza.

Le famiglie accoglienti, che hanno segnalato la disponibilità, saranno successivamente contattate per una verifica concreta della possibilità di accoglienza e per conoscere le opportune informazioni sulle risorse territoriali disponibili a loro supporto.

Per segnalare la disponibilità all'accoglienza consultare il sito internet diocesano www.arcidiocesitrani.it (NdR).

Per svolgere bene questa attività di accoglienza è necessaria la collaborazione e la corresponsabilità da parte di tutti gli operatori sul territorio della Chiesa diocesana.

Attualmente i cittadini provenienti dall'Ucraina sono stati ospitati da parenti e amici ucraini residenti nelle città della Diocesi. Si invitano le Caritas parrocchiali coordinate dai referenti Caritas cittadini, a monitorare il territorio per individuare eventuali arrivi di profughi per offrire loro alcuni servizi:

1. l'informazione necessaria alla tutela dei diritti che lo Stato italiano garantisce loro;
2. la registrazione presso la Questura e/o la Polizia Locale/Carabinieri/Prefettura;
3. la comunicazione alla ASL Servizi Igiene e Sanità Pubblica di competenza per la necessaria profilassi (Covid, ecc.);
4. l'accompagnamento presso i servizi sociali per particolari necessità;
5. l'aiuto materiale e psicologico.

Restando a disposizione per qualunque chiarimento, saluto fraternamente. ■

QUARESIMA DI CARITÀ PER LA POPOLAZIONE UCRAINA

Il testo integrale della lettera di S.E. Mons. Leonardo D'Ascenzo, Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie, alla comunità ecclesiale diocesana, con la quale è annunciata la raccolta di fondi per la popolazione ucraina

Carissime e carissimi,

accogliamo il grido di dolore della popolazione ucraina sconvolta da una assurda guerra che in pochi giorni ha portato solo distruzione e morte. Quanti in fuga hanno lasciato la propria abitazione -soprattutto donne, bambini e anziani - trovano accoglienza e ristoro organizzati da diversi enti benefici.

Il Segretario della Conferenza Episcopale Italiana in una nota in data odierna scrive: «Si tratta di un'emergenza complessa che ci chiede di agire in spirito di corresponsabilità, di servizio reciproco di coordinamento e di comunione, tra noi e con le Chiese sorelle. Per evitare confusione e spontaneismi, desideriamo ribadire che in questa fase è importante non disperdere le azioni ma seguire le indicazioni che Caritas Italiana man mano fornirà in base all'evoluzione della situazione. Ci sono molte lodevoli iniziative che però, se non coordinate, rischiano di rendere più dispersiva e meno efficace l'azione complessiva».

Caritas Italiana, in accordo e costante contatto con Caritas Ucraina e Caritas Spes, ha predisposto una **raccolta fondi** alla quale anche la nostra Arcidiocesi ha deciso di aderire.

Invito, pertanto, tutte le comunità e i singoli fedeli **durante il tempo della Quaresima** ad adoperarsi con creatività e generosità per raccogliere fondi economici per la popolazione in Ucraina. Nelle parrocchie si potrà valutare la possibilità di indicare ai fedeli una domenica del tempo di Quaresima per la raccolta, prestando attenzione a non farla coincidere con la 3ª già dedicata alle missioni diocesane, oppure stabilire altre opportune iniziative allo scopo.

In relazione **all'accoglienza di persone in fuga** dai luoghi di combattimento, l'Arcidiocesi con la Caritas diocesana è in costante collegamento con gli Organismi governativi territoriali per individuare idonei luoghi per l'attuazione dei programmi di accoglienza previsti dalla legge. Possiamo segnalare alla nostra Caritas diocesana eventuali disponibilità.

Le raccolte o le singole donazioni dovranno essere inviate al

conto corrente bancario n. 1000/104998
presso Banca Intesa San Paolo
intestato a: **CARITAS DIOCESANA**
IBAN: **IT12 L030 6909 6061 0000 0104 998**
con la causale "Quaresima di Carità pro Ucraina"
entro il 17 aprile, Pasqua di Risurrezione.

Si allega il prezioso *dossier "Ucraina — La follia della guerra"* (scaricabile dal sito internet diocesano, ndr) che Caritas Italiana ha approntato per aiutare a comprendere «la complessità di quanto sta succedendo in Ucraina».

Il nostro impegno fattivo e la nostra incessante preghiera in questo tempo di Quaresima scenda sulla piaga della guerra come potente lenitivo e la curi con questa testimonianza di fraternità.

NOTA AMMINISTRATIVA: coloro che volessero usufruire della deducibilità e detraibilità fiscale delle offerte potranno donare utilizzando direttamente il conto intestato a Caritas Italiana onlus reperibile al seguente link:

https://www.caritas.it/home_page_archivio/come_contribuire/00000041_Dona_ora.html



«LA MIA UNA VOCAZIONE NELLA VOCAZIONE»



Intervista a don Domenico Savio Pierro, presbitero diocesano, da qualche mese all'opera nella Pro Civitate Christiana in Assisi

Una prima domanda, per dare la possibilità a tutti i lettori di inquadrare il contesto della tua scelta. Cos'è la Pro Civitate Christiana?

La Pro Civitate Christiana è un'Associazione di apostolato cristiano fondata da don Giovanni Rossi allo scopo di "contribuire a fare cristiana l'anima del proprio tempo, evangelizzando nella vita sociale, con lo spirito di san Paolo apostolo in filiale obbedienza e comunione con la Santa Sede" (dallo Statuto). Canonicamente si configura come "Pia associazione laicale di apostolato cristiano". Nel 1945 venne riconosciuta come persona giuridica dallo Stato italiano. È composta da diverse aree che sono: Convegni, Scuole di Musi-

coterapia e Arteterapia, Osservatorio Cristiano, Biblioteca, Fonoteca, Rivista quindicinale Rocca, Cittadella Editrice, Spiritualità e Galleria d'Arte contemporanea (tra le opere spiccano quelle di Giorgio De Chirico, Carlo Carrà, William Congdon). La sua sede è in Assisi, con i Volontari (laici che sono membri impegnati nella Pro Civitate Christiana) e alcuni presbiteri. "Tra i Volontari si annoverano coloro che, liberi da impegni di famiglia, scelgono il celibato, come segno del loro totale impegno per il Regno e si dedicano alle Attività dell'Associazione; coloro che, rimanendo nel loro stato di vita e di lavoro, svolgono il loro apostolato nell'ambiente in cui vivono – mediante il lavoro, la professione, la vita coniugale e di famiglia e l'impegno sociale e culturale – secondo lo spirito, i metodi, le norme dell'Associazione e i loro specifici carismi; i presbiteri, la cui presenza arricchisce la fisionomia ecclesiale dell'Associazione; essi offrono primariamente il loro servizio ministeriale" (art. 5 Statuto della PCC).

In essa è già coinvolto, come responsabile, un altro presbitero diocesano, don Tonio Dell'Olio.

Don Tonio Dell'Olio, presbitero originario di Bisceglie, giornalista e attivista per la nonviolenza, è il Presidente della Pro Civitate Christiana, il secondo prete a ricoprire questo ruolo insieme al fondatore e appunto primo presidente, don Giovanni Rossi. La scelta fu fatta dagli stessi Volontari laici della Pro Civitate che per questo motivo hanno ritenuto bene che, con la loro maturità e consapevolezza, un prete voluto presidente dai laici non alterasse la natura laicale dell'Associazione. Prerogativa del presidente della PCC è che ne sia membro e che abbia la residenza in Assisi.



Don Domenico Savio Pierro





Don Tonio Dell'Olio

Come è maturata la decisione di farti coinvolgere in questa esperienza?

Innanzitutto la mia conoscenza personale e diretta della Pro Civitate Christiana risale al 2016, a motivo della mia partecipazione all'Assemblea nazionale di Pax Christi ospitata in Cittadella. In realtà vi ero già stato due anni prima con don Davide Abascià e don Vito Sardaro, ma solo per un giorno come ospite, ma la conoscenza più ampia della Pro Civitate l'ho avuta in quei giorni con Pax Christi. Poi negli anni successivi, durante i miei pellegrinaggi personali o di gruppo nella città di San Francesco e Santa Chiara, ritornavo sempre volentieri presso la Cittadella Ospitalità visitando un prete amico come Tonio, con cui era sempre piacevole e soprattutto arricchente avere dei dialoghi, confronti e soprattutto ascoltarne la testimonianza di vita impegnata nel sociale con il Vangelo nel cuore.

Nello scorso mese di agosto, durante il mio ennesimo viaggio di preghiera e spiritualità francescana, dopo un colloquio con Tonio si accende una prima scintilla condivisa che prevede una qualche forma di collaborazione con la Pro Civitate Christiana. Ricordo ancora le parole fraterne di don Tonio, quando mi disse: "In te rivedo gli aspetti e la sensibilità socio-culturale tipica del prete della Pro Civitate". Apro una parentesi, sottolineando che da molti anni, dal tempo degli studi teologici in Seminario a Molfetta, leggo quotidianamente il "Breviario cristiano" di don Giovanni Rossi, un piccolo libricino che è antologia di riflessioni spirituali quotidiane tutte incentrate su Gesù Cristo e il primato del Vangelo nella vita del cristiano. Questo breviario mi

accompagna tuttora, quindi le parole di don Tonio le ho sentite come segnale di conferma di una spiritualità che era già affiorata in me. Tornando al colloquio di quella giornata calda di agosto, ecco che da lì si è avviato un discernimento con il Vescovo Leonardo e il Vicario del Clero don Cosimo, giungendo così, tappa dopo tappa al mio inserimento in Pro Civitate, a partire dal 17 febbraio 2022. Sperimento questa nuova realtà come una "vocazione nella vocazione", ossia vivo da presbitero diocesano in questa nuova forma di vita.

Naturalmente ne hai parlato con l'Arcivescovo!

Ho anticipato questa risposta. Aggiungo che la mia esperienza di 'prima conoscenza' e di ospitalità residenziale in Pro Civitate Christiana è frutto dell'accordo tra i vescovi delle due diocesi interessate, e quindi del dialogo tra il nostro Vescovo e il Vescovo di Assisi-Nocera-Gualdo, Domenico Sorrentino, che mi ha conosciuto personalmente per la prima volta due sabati fa al termine della preghiera per la pace in Ucraina nella Basilica di Santa Maria degli Angeli alla Porziuncola.

Approfitto per ringraziare il mio Padre e Pastore Leonardo per la fiducia e

l'incoraggiamento e mons. Sorrentino per la calorosa accoglienza ed il benvenuto nella sua diocesi.

In cosa consiste oggi il tuo impegno?

Più che impegno, adesso si può parlare di "progetto iniziale" che consiste nella conoscenza della realtà stessa della Pro Civitate, lo studio e l'apprendimento della biografia e della spiritualità di don Giovanni, l'ascolto delle testimonianze dei Volontari, per comprenderne la storia e l'evoluzione della Pro Civitate. Accanto ai colloqui coi Volontari e il mio adattamento iniziale e progressivo partecipo agli eventi e alle iniziative della Pro Civitate o ospitati da essa (come il convegno promosso dalla "Commissione Spirito di Assisi" sul primo anniversario della visita del Papa in Iraq, commissione diocesana di cui don Tonio è responsabile) e a dar una piccola mano nella stesura di recensioni di libri per Rocca, oltre che a vivere questa prima esperienza con la cosa più importante di tutte per chi è agli inizi, cosa mai scontata: starci, abitare col cuore, metterci testa e animo nel vivere la quotidianità.

RICCARDO LOSAPPIO

DOMENICO SAVIO PIERRO, nato a Trani il 10 novembre 1986, è presbitero dal 19 novembre 2011. Entrato al Seminario diocesano di Bisceglie nel 1999 ha conseguito la maturità classica presso il Liceo Classico "De Sanctis" di Trani. Entra nel Pontificio Seminario Regionale "Pio XI" di Molfetta il 2005; alla fine degli studi filosofici e teologici consegue il baccellierato con una tesina su San Bonaventura.

Incarichi pastorali su Bisceglie i primi anni di presbiterato: vice rettore del Seminario Diocesano "Don Pasquale Uva", cappellano del Monastero di San Luigi, responsabile della Pastorale giovanile cittadina, collaboratore pastorale presso le parrocchie di S. Caterina (2010), S. Agostino (2011), S. Maria Madre di Misericordia (2012), direttore del centro Diocesano Vocazioni e Direttore diocesano della Pastorale giovanile. Nel 2014 fa un'esperienza di formazione missionaria presso il CUM di Verona.

Successivamente vicario parrocchiale e poi parroco di Santa Maria di Costantinopoli e assistente spirituale dell'U.N.I.T.A.L.S.I. di Bisceglie (nel frattempo entra, con approvazione del vescovo, nel Movimento Pax Christi Italia e collabora con il Presidio LIBERA di Bisceglie).

Incarichi pastorali su Barletta (2016-18): vice parroco a San Giovanni Apostolo, responsabile della Pastorale giovanile cittadina, assistente spirituale del Movimento Cristiano Lavoratori e cappellano del Lavoro. A Roma (2018-20) è collaboratore presso la Parrocchia di San Lino Papa, mentre si iscrive presso la Pontificia Università Lateranense alla Facoltà di Teologia Dogmatica, per conseguire la specializzazione in Cristologia.

Incarichi su San Ferdinando di Puglia (2020-22): vicario parrocchiale presso la parrocchia di San Ferdinando Re, cappellano delle Suore dell'Immacolata Concezione d'Ivrea e responsabile della Pastorale Giovanile cittadina.

Attualmente è presso la Pro Civitate Christiana di Assisi insieme a Don Tonio Dell'Olio per conoscere il carisma di Don Giovanni Rossi, la storia della medesima Associazione e gradualmente inserirsi in essa.

“PERIFERIE AL CENTRO”

Don Luigi Ciotti: la strada come parrocchia

Don Luigi Ciotti è stato ordinato sacerdote nel 1972, a ventisette anni, dal Cardinale Michele Pellegrino che gli ha affidato la strada come parrocchia, un prete di strada, dunque, di quelli che non stanno mai zitti perché parlano soprattutto per chi non ha voce: è stata questa la cifra della sua testimonianza che i numerosissimi intervenuti al Convegno **Periferie al Centro** hanno potuto gustare dalle sue vive parole durante l'incontro tenutosi presso la parrocchia Angeli Custodi di Trani ed organizzato dal **Presidio LIBERA Associazioni di Trani** lo scorso 5 marzo; presenti **mons. Leonardo D'Ascenzo**, Arcivescovo di Trani Barletta Bisceglie, il **dott. Renato Nitti**, Procuratore di Trani, il **dott. Giuseppe Gatti** della Direzione Nazionale Antimafia, il Sindaco di Trani **Amedeo Bottaro**, la Consigliera regionale **Debora Ciliento** e numerose altre autorità civili e militari.

Il tema affrontato è stato di quelli importanti, riguardando la lotta alle mafie, alle illegalità estese di diversa natura, la situazione nel territorio provinciale che ha visto negli ultimi tre anni innalzarsi il livello della criminalità; gli altri temi trattati sono stati quelli relativi alla povertà educativa che si registra in maniera diffusa coerente con la crisi pandemica, la perdita del lavoro o la incertezza dello stesso, la limitata o addirittura mancanza di presidi, che la possano colmare come le scuole, o centri di aggregazione sociale che non permettano la dispersione delle nuove generazioni.

Non a caso è stato scelto come luogo di incontro proprio la **Parrocchia degli Angeli Custodi** di Trani dove non molto tempo fa il parroco Don Enzo de Ceglie è stato vittima di una aggressione da parte di un giovane, un episodio che colpì molto la comunità, figlio di una situazione difficile vissuta in famiglia dal ragazzo e fortunatamente rientrata grazie proprio all'azione dello stesso Don Enzo che da subito perdonò andando incontro al giovane per parlargli e fargli comprendere il gesto che aveva fatto.

Mons. D'Ascenzo nell'accogliere Don Luigi Ciotti ha voluto sottolineare nel suo intervento come: *“Solo con la*



Mons. Leonardo D'Ascenzo e Don Luigi Ciotti

collaborazione di tutti gli attori ecclesiali, vescovato e parrocchie, ed istituzionali, amministrazioni comunali, forze dell'ordine e Prefettura, si può contrastare ed arginare il fenomeno della violenza e della criminalità, a patto che i progetti non rimangano solo intenzioni sulla carta ma trovino attuazione”.

Don Luigi Ciotti, nel suo coinvolgente intervento, partendo da questa considerazione ha sottolineato come sia, ora più che mai: *“Necessario ed urgente che tutti siano impegnati a combattere in ogni modo le illegalità diffuse avendo come centralità il bene comune e la tutela degli ultimi e delle fragilità. Il prendere coscienza delle proprie fragilità – ha continuato Don Luigi – ci aiuta a comprendere di più la fragilità*

degli altri e quelle che viviamo ogni giorno, a cogliere soprattutto quelle delle nuove generazioni, dei nostri giovani e dei nostri ragazzi. Con questa consapevolezza ci diamo forza ed il prenderne atto oltre che un atto di intelligenza crea i presupposti per costruire comunità vere”.

“Insieme si può - ha ribadito Don Luigi - aiutandosi, correggendosi vicendevolmente, collaborando, cooperando si diventa un NOI, diffidate di chi si propone con l'IO; insieme si diventa una forza sociale, culturale ed educativa, perché la cultura e l'educazione sono il primo e il più prezioso investimento di una comunità aperta. Non possiamo deresponsabilizzarci delegando alla scuola, alla parrocchia o ad altra agenzia educativa, ciò che noi stessi dobbiamo invece fare in prima persona anche prendendo atto dei nostri limiti e delle nostre fragilità: è la comunità che educa, è la città tutta che educa: sognare e sognarci tutti come educatori, educare ed educarci ad essere comunità questo è l'obbiettivo”.

L'incontro si è concluso con le bellissime parole di sostegno per **Don Enzo de Ceglie** e per la sua missione di prete di periferia in un territorio difficile che lo stesso Don Enzo ha voluto sottolineare *“Spesso insegna”*, ha detto **Don Luigi** rivolgendosi al parroco: *“Vai avanti Don Enzo, ne varrà sempre la pena”.*

Solo applausi.

TONINO LACALAMITA

LA CELEBRAZIONE DI DUE GIORNATE MISSIONARIE

La comunità ecclesiale diocesana ha vissuto due giornate dallo spiccato valore e significato missionario: la 25ª Giornata di preghiera e sensibilizzazione per le missioni diocesane e la 30ª giornata di preghiera e digiuno per i missionari martiri. Di seguito il testo della lettera di presentazione ai due eventi inviata alla diocesi da don Ferdinando Cascella, direttore del Centro Missionario Diocesano.



di vedere il mondo. Ecco, allora, il regno di Dio in presa diretta: esso è la radicale possibilità di immaginare un mondo diverso, un mondo semplicemente più umano. Di questo sono testimoni e profeti i credenti in ogni tempo: guardare Dio come padre e guardare il mondo alla luce del Regno. Sarà proprio il nostro modo di essere fratelli a dire di quel Padre siamo figli, sarà l'illimitato numero di fratelli a dire l'unicità del Padre che ci lega.

Ci sia caro il ricordo e la memoria dei nostri sacerdoti *fidei donum* che vivono l'esperienza *ad gentes* oltre i confini diocesani (**don Mario Pellegrino, don Fabio Seccia, don Giorgio Delvecchio**): è per tutti l'impegno a sostenere la loro azione missionaria, soprattutto, con la preghiera, personale e comunitaria.

Vi ricordo, oltremodo, l'appuntamento del prossimo **Giovedì 24 marzo** per la **30ª Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri**, un importante momento per ricordare tutti coloro che per il Vangelo hanno speso tutto, perfino la vita». ■

«La nostra Chiesa Diocesana ha da sempre valorizzato il tempo forte della Quaresima per sensibilizzare le comunità nel sostegno concreto da offrire alla missione, in particolare il sostegno alla comunità parrocchia del **Divino Spirito Santo, in Mirinzal (Brasile)**, guidata dal caro don Mario Pellegrino. **Domenica 20 marzo, III di quaresima**, celebreremo la **Giornata diocesana della cooperazione tra le chiese**.

L'accento dell'itinerario quaresimale sull'urgenza della conversione orienta il nostro sguardo lontano geograficamente ma prossimo nel cuore: tanti fratelli e sorelle delle terre di missione legati a noi nel vincolo della cooperazione e del servizio dei sacerdoti *fidei donum* che nel corso di questi anni hanno profuso impegno e zelo. La fraternità trae vigore dalla consapevolezza dell'unica paternità: l'amore tra gli umani trova perciò il suo sostegno e la sua garanzia nell'amore che ciascuno e ciascuna saprà riconoscere a colui che Gesù ci ha mostrato essere il Padre di tutti.

Alla prima fondante e fondamentale conversione dello sguardo in cui principalmente consiste la fede cristiana,

quella rivolta al riconoscimento della paternità di Dio, sull'esempio e in grazia di Gesù, ne segue, così, una seconda: quella che comporta un modo diverso



Parrocchia del Divino Spirito Santo, in Mirinzal, diocesi di Pinheiro, Brasile

IL PASTORE CHE PROFUMA DI POPOLO

*“La voce del pastore. Discorsi al Popolo di Dio”
di Domenico Marrone*



Se si potesse riassumere con una frase il testo in questione, il rimando più pertinente sarebbe quello di Papa Francesco, il quale all'interno dell'esortazione apostolica *Evangelium Gaudium* al n. 135 scrive: «L'omelia è la pietra di paragone per valutare la vicinanza e la capacità d'incontro di un pastore con il suo popolo».

Don Domenico Marrone, parroco della parrocchia San Ferdinando Re di San Ferdinando di Puglia da oltre 30 anni, ha raccolto in questo libro, pubblicato dalla editrice Rotas, una serie di discorsi che coprono un periodo che va dal 1988 al 2021.

I testi sono frutto di omelie e interventi pronunciati in diverse occasioni. Alcuni di questi sono stati proferiti in concomitanza con eventi significativi per la storia della parrocchia o della vita spirituale della comunità parrocchiale. Altri si riferiscono a momenti drammatici della storia italiana ed anche internazionale. Particolarmente significativi sono quelli riferiti alle vicende che hanno segnato la quotidianità del paese nel quale l'autore svolge il suo servizio pastorale.

Il filo rosso che lega la predicazione dell'autore è la fine capacità di analisi e di lettura della realtà. Con rigore e dedizione, la produzione omiletica vuole “provocare le coscienze”. Nutrita alla fonte della Parola di Dio la predicazione, riportata in forma scritta nel testo, si snoda attraverso situazioni concrete rispetto alle quali il pastore del suo popolo, con voce franca e cuore libero, denuncia quanto costituisce un inciampo nel cammino verso la promozione dello sviluppo umano e del bene comune.

La Parola di Dio riecheggia nella voce del pastore che con “compassione per un paese ferito, derubato della nostalgia dell'Assoluto, deprivato del senso della vita, impigliato nelle maglie di un benessere che tradisce un vuoto spirituale e valoriale inquietante” spiana l'orizzonte della speranza cristiana.

L'intero corpus omiletico è permeato dall'amore per il suo popolo che, come nella tradizione profetica, anima la predicazione anche quando essa si connota per i toni duri, decisi, radicali e spesso provocatori. Il titolo stesso evoca la familiarità con la comunità alla quale si rivolge. L'essere coinvolto, mente e cuore, nella vita del suo paese permette all'autore una lettura attenta dei bisogni della comunità cittadina con la quale don Mimmo intrattiene un dialogo trasparente e onesto, scevro da ambiguità e artifici e per mezzo del quale denuncia i rischi di un torpore morale e spirituale. Nei testi riecheggia un vissuto personale permeato da un amore sincero per Dio che costituisce la fonte viva della sua predicazione.

Lo stile di scrittura rievoca lo stile della predicazione, una predicazione radicata nel mistero pasquale celebrato e vissu-

to, vibrante, coraggiosa ed efficace. Dietro le parole consegnate ai suoi ascoltatori attraverso uno stile potente, profondo ed evocativo, ricco di riferimenti teologici e filosofici, mai banale o semplicistico si intuisce la dedizione allo studio e una solida formazione poliedrica. Molti sono i discorsi ancora attuali dai quali traspare un approccio sapienziale alla storia contemporanea.

Non mancano i riferimenti biografici e storiografici legati al vissuto della comunità che rendono ancora più vicino il pastore al suo popolo, un pastore che si lascia coinvolgere ed avvolgere dalla vita dei suoi concittadini. La predicazione si snoda tra l'annuncio della salvezza e la denuncia dell'ingiustizia, tra l'ascolto dei più deboli e la condanna dell'idolatria del potere, la vicinanza agli emarginati e l'indifferenza dei potenti.

La figura tratteggiata nei testi è quella del profeta coinvolto nella storia del suo popolo anche quando ciò comporta fatica e sofferenza, chiunque vi si accosti può facilmente cogliere il cuore pulsante dei discorsi: l'amore per Dio e per il proprio ministero.

Una lettura piacevole, appassionante e coinvolgente che ripercorre le tappe di una crescita reciproca, quella del pastore e quella del popolo e che lascia intravedere i tratti distintivi del pastore-sacerdote-profeta che, animato dalla compassione per il suo gregge e dalla fede nella potenza della Parola, instancabilmente annuncia sentieri di misericordia, giustizia e speranza interrogando i segni dei tempi.

GIACOMO CAPODIVENTO



Il libro è stato presentato nella serata del 15 marzo, a San Ferdinando di Puglia, nella Chiesa Madre. Da sinistra, don Mimmo Marrone (autore del volume), Annalisa De Facentis (moderatrice), Anna Maria Di Lernia e Giacomo Capodivento (insegnanti, relatori). È stato effettuato un intermezzo musicale (Michele De Sanio, violinista; Mauro D Ceglie, pianista; Giacomo Petrignano, sassofonista). Il ricavato della vendita è stato devoluto per l'Ucraina.



UN BEL TRAGUARDO PER LA **PARROCCHIA SS. CROCIFISSO** IN BARLETTA

40 anni dall'istituzione e 25 dalla dedizione



Lo scorso 13 settembre, la parrocchia SS. Crocifisso in Barletta, nel corso della celebrazione eucaristica, presieduta dal Cardinale Monterisi, ha vissuto un momento straordinario, l'apertura della Porta Santa e dell'anno giubilare, per ricordare i 40 anni dall'istituzione della parrocchia.

Il 5 ottobre, invece, don Sergio Pellegrini, Vicario Generale dell'arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, con una solenne liturgia, ha dato il via ai festeggiamenti e agli appuntamenti per i 25 anni dalla Dedicazione e Consacrazione del tempio.

Un grazie particolare a Don Michele Dicataldo, a don Luigi Filannino, scomparso nel 2001, a don Rino Caporusso e a Don Pino Paolillo, che in questi anni sono stati per questa comunità pastori fedeli e attenti.



Celebrare il 40° anniversario della parrocchia e i 25 anni di Dedicazione è un evento che ci invita a ringraziare il Signore per le meraviglie che ha operato tra noi.

Ripercorriamo la storia di questa parrocchia. Negli anni 1980, il quartiere Patalini si stava espandendo e popolando in seguito al nuovo assetto urbanistico, si avvertiva l'esigenza di edificare un tempio nel quale il popolo potesse radunarsi e pregare.

All'epoca, don Michele Dicataldo, vice parroco della parrocchia Santa Maria degli Angeli, dopo un incontro con l'Arcivescovo, mons. Giuseppe Carata, intuisce la necessità di istituire una nuova parrocchia. Il desiderio di don Michele è quello di intitolarla ai Santi Medici Cosma e Damiano. Don Michele chiede ed ottiene da don Giuseppe Paolillo i simulacri dei santi, venerati nella chiesa di S. Antonio, con la promessa che vengano ogni anno festeggiati, diventando così co-patroni della parrocchia. Nasce così una profonda devozione per questi santi. Con decreto dello stesso mons. Giuseppe Carata, il 14 settembre 1981, venne istituita e intitolata la parrocchia. La liturgia di "presa possesso" venne solennemente celebrata nella palestra della scuola media Fieramosca. Ma dove ubicare la sede della parrocchia? Inizialmente

trova posto in un sottano di via Leopardi per essere spostata in seguito in un altro sottano. Intanto don Michele con zelo pastorale sollecita il comune di Barletta per l'assegnazione di un suolo dove edificare il tempio. Finalmente con le delibere n. 44 del 26/2/1985 e n. 185 del 30/3/1992, il consiglio comunale di Barletta assegna il suolo per la costruzione della chiesa in un'area di via Patalini. Viene incaricato l'arch. Memeo come progettista per la costruzione della chiesa e la ditta Chiarazzo come esecutrice dei lavori con relative autorizzazioni per fruire dei benefici di assegnazione della quota 8 per mille della C.E.I. Nel 1992 il sogno si realizza e viene nominato parroco del SS. Crocifisso don Luigi Filannino.

Alla morte prematura di don Luigi, nel 2001 diviene parroco don Ruggiero Caporusso. Sue opere sono state la parte esterna al tempio e quella del salone e l'edificazione del campanile. A don Rino si deve, inoltre, l'idea della cattedra degli Anàrgiri, che nasce dall'intuizione di conoscere a fondo alcune figure significative di uomini e donne che hanno saputo tradurre, nella propria vita, un'intenzione e un'originalità, in

questo caso come **vivere la gratuità**. Il suo successore, don Pino Paolillo, ha ristrutturato il salone inferiore trasformandolo in teatro e centro giovanile intitolato a "Don Salvatore Mellone"; ha provveduto a interventi di rifinitura e manutenzione e al riscaldamento delle aule di catechismo. Nell'anno giubilare tanti gli incontri formativi organizzati per la Parrocchia. Come non ricordare, infatti, le due lectio, dense di riflessioni, **Il serpente di rame e la profezia di Simeone**, tenute da don Gianni Caliandro, rettore del Seminario di Molfetta, Tra le altre iniziative, in questo anno giubilare, il restauro delle statue dei **Santi Medici**, ritornate all'antico splendore con un intervento sia estetico che strutturale per merito di Cosimo Cilli, brillante restauratore. Occasioni – queste – per vivere la parrocchia, cellula vitale della Chiesa, comunità sempre in crescita, che si costruisce e si rinnova continuamente. Essa non è mai un fatto compiuto, ma un continuo laboratorio. Rinnovare la parrocchia significa allora come affermava San Giovanni XXIII, farla diventare sempre più "l'antica fontana del villaggio alla quale tutti vanno a dissetarsi".

FRANCESCA LEONE



Don Michele Dicataldo



Don Luigi Filannino



Don Rino Caporusso



Don Pino Paolillo

CONFRATERNITA DEL SS. ROSARIO

Cenni storici del sodalizio coratino

Dagli archivi e da notizie storiche, sulla **CONFRATERNITA DEL SS. ROSARIO di Corato**, non si riscontra alcuna data precisa circa la nascita, la costituzione o la propria istituzione.

Nella diocesi di Trani, la devozione Rosariana di Corato è verosimilmente di matrice cinquecentesca e fece capo alla chiesa di Santa Maria Vetere, annessa al Convento dei Domenicani, che fu chiuso nell'anno 1652 e poi riaperto nel 1654 grazie al sopraggiungere di nuovi introiti. Si ipotizza che il domenicano **Girolamo Fortunio**, nativo di Corato, abbia promosso la sua nascita.

Il 17 settembre 1768, il priore **Giuseppe Nicolò Randolfi** ed altri 28 confratelli, firmarono l'istanza al sovrano per ottenere il regio assenso sulle regole della **"Venerabile Laical Cappella e Confraternita del SS. Rosario della città di Corato"**, ridonandone le medesime al maggior culto della Chiesa di Dio, alla salute delle loro anime e al servizio della "maestà vostra"; allorché Re Ferdinando IV il 31 ottobre 1768 concesse il suo assenso.

La Confraternita, quindi, da tempo eretta nelle chiese di Santa Maria Vetere dei Padri Domenicani, ha ora delle regole approvate dall'autorità civile che **inviolabilmente si dovranno osservare da ciascun fratello per utile e vantaggio spirituale delle loro anime e servizio di Dio Benedetto**, costituiscono cioè lo statuto del sodalizio.

I luoghi di culto sono rappresentati dalla chiesa di San Domenico, cui la Confraternita fa riferimento, dal complesso scultoreo "il Calvario" e il Cimitero, con celebrazioni eucaristiche, processioni e via crucis.

La confraternita, è composta dal Padre Spirituale, dal Priore, dal Vice Priore, dal cassiere, dal segretario, da due revisori dei conti, dal Consulente del Priore e Padre Spirituale e dall'animatore dei novizi. Il restante personale della Con-

fraternita, composto da 48 uomini e 46 donne, partecipa con il direttivo citato, alle funzioni religiose con abito sacro alle quali sono invitati. In particolare, tutta la confraternita partecipa ai festeggiamenti in onore della protettrice Madonna del Rosario, che si celebra e ricorre il 7 ottobre e 8 maggio, del Santo Patrono Cataldo, del Corpus Domini ed alle Processioni dei Misteri.

Il 28.05.2017, la **Confraternita del SS. Rosario di Corato** ha partecipato al 10° Cammino delle Confraternite tenutosi a Bisceglie.

Negli ultimi anni, la Confraternita, continuando nel cammino di fede, ha contribuito al restauro ed alla realizzazione di una campana per la chiesa di san Domenico; partecipa in modo vivo e costante nelle attività e nella vita parrocchiale, creando gruppi di preghiera



anche sui social, collaborando anche con il servizio Caritas parrocchiale, fornendo un servizio di aiuto per i più bisognosi.

Ad ogni buon fine, si rappresenta che la sede della Confraternita del SS. Rosario di Corato, è ubicata in Via San Domenico n.27, annessa alla chiesa di san Domenico.

GIUSEPPE ALTAMURA



Bisceglie, 28 maggio 2017, X Cammino regionale delle Confraternite pugliesi



COME EDUCARE I GIOVANI

ALL'AMORE ADULTO E AD UN MATRIMONIO FELICE ALLA LUCE DI *AMORIS LAETITIA*

Pandemia o non pandemia, le cifre che si riferiscono ai matrimoni, ai divorzi e alla separazioni, ai bambini che (non) nascono parlano chiaro: non sappiamo far durare i legami, pur desiderandolo. I nostri giovani fanno fatica a circondarsi di figli. Alcune letture dell'"amore liquido" e del "preariato sentimentale" dei nostri legami indagano un rapporto tra il cuore umano e gli effetti più pervasivi della visione della società contemporanea: la modernità, una certa cultura del mercato, del consumismo avrebbero provocato un rigetto della pazienza e resa irraggiungibile la fedeltà perenne (Cf. Z. Bauman, *Amore liquido*, Bari 2003, D. Fusaro, *Il nuovo ordine erotico*, Milano 2018).

C'è, ovviamente, del vero in tutto questo, tanto che anche la Bibbia mette in guardia: *Non conformatevi alla mentalità di questo mondo* (Rm 12, 2), scrive San Paolo. Però non va bene dare sempre la colpa agli altri. Non possiamo lanciare

una *class action* contro il mondo perché i nostri amori si liquefanno troppo presto. Nel Vangelo Gesù ci ricorda quello che sappiamo bene: *Ciò che esce dall'uomo è quello che rende impuro l'uomo* (Mc. 7,18). C'è qualcosa di più intimo all'uomo e alla donna dell'amore? Qualcosa di più esclusivo che esca proprio dall'interno, dalle profondità più tipiche dell'umano? Più che cercare colpe all'esterno sarà necessario cercare dentro di noi, per comprendere se qualcosa, di quel meraviglioso miracolo che è l'amore, si fosse un po' inceppato o arrugginito. Papa Francesco, in *Amoris Laetitia*, chiede a tutti di provare a confrontare i nostri amori con il modello che la Bibbia descrive, nella Lettera ai Corinzi. Per avere un riferimento. Perché alla Chiesa proprio questo spetta: dare un riferimento certo. Là è scritto così: *L'amore è magnanimo, benevolo, non è invidioso, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio*

interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità (1Cor 13, 4-7).

Se siamo onesti, il confronto tra queste parole e i nostri legami è, a volte, impietoso: quando si tratta del nostro vecchio partner, che tanto ci ha fatto soffrire, non siamo affatto magnanimi né benevoli, invidiamo la sua nuova storia d'amore, ci vantiamo di essere migliori, diventiamo orgogliosi, cerchiamo solo il nostro interesse, ci adiriamo tantissimo, teniamo in gran conto il male ricevuto, godiamo con piacere se l'altro viene tradito e ci ralleghiamo di dire una valanga di menzogne. San Paolo e la sua "carità" appaiono, davanti alla tempesta del naufragio dell'amore, quanto meno velleitari e utopici. Eppure siamo convinti che sia possibile educare il cuore.

Il Papa – certo - riconosce che gli sposi hanno tutti una grande speranza: "Coloro che accompagnano la celebrazione di un'unione piena d'amore, anche se fragile, sperano che possa durare nel tempo" (AL 117). Ecco, appunto: sperano. Niente più che, spesso, solo una grande speranza. Che però tanti sentono poco o mal fondata. Di matrimoni ce ne sono pochi e meno ne durano. Gli amori però sono in piena salute, ne sbocciano tantissimi. Poi evaporano. Senza chiedere il permesso sbocciano tra i banchi di scuola, dove gli è consono nascere ma anche in ufficio, tra le mura domestiche altrui, dove non sarebbe il caso di intromettersi (più).

Ma l'amore è libero, si sentenzia. Edgar Lee Masters fa dire alla sua Sarah Brown: "Non ci sono matrimoni in cielo, ma c'è amore". Se ha ragione il poeta americano, il Cielo è – quanto meno – solo un gran caos. Oppure in cielo ci sono solo matrimoni, e quelli stabili, che son durati per sempre? Se fosse così, staremmo svuotando il Cielo, invece di popolarlo. È necessaria una premessa: parlare di amore che dura, di legami indissolubili, significa parlare di persone giovani che si dovrebbero e vorrebbero avventurarsi lungo la via del matrimonio, come lo intende la Chiesa: per sempre e con la stessa persona, circondati da figli. Questa definizione, che un tempo pareva la cosa più ovvia, oggi pare diventata un'impresa eroica, al limite del possibile delle forze umane.

La Chiesa può fare qualcosa? Da decenni non c'è assemblea diocesana o consiglio pastorale che non metta a tema la fuga dei giovani dalle parrocchie dopo il catechismo semi obbligatorio, di stampo infantil-adolescenziale, una sorta di *green-pass* ante litteram. Al fine del nostro tema, questo è problema enorme. I nostri ragazzi ci lasciano esattamente quando cominciano ad innamorarsi, quando l'altro entra con prepotenza nella vita sotto forma dei primi amori e dei

primi incontri intimi. Quando l'impulso alla vita si presenta prepotente ed eccitante. Chi li accompagna in quest'inizio del percorso che, solo, dovrebbe costituire l'educazione sentimentale? Il cinema, la musica, i romanzi, l'arte e gli amici. Oppure i social, con opportunità e rischi connessi.

Come possiamo solo sperare di ritrovare, al corso prematrimoniale, uomini e donne adeguati e equipaggiati all'impresa di un matrimonio indissolubile, quando negli ultimi quindici, venti anni, non hanno più plasmato il loro cuore alla parola di Dio, alle letture dello spirito cristiano, quando non si sono cimentati con l'arte del prendersi cura degli altri, del diventare responsabili di una comunità, di un servizio, cioè i pilastri della vita cristiana?

Non vedo perché dovremmo stupirci della strage di legami che è sotto gli occhi di tutti. È la naturale conseguenza di una lontananza, di un esilio giovanile dal vissuto e dallo spirito cristiano. Quello spirito che costituisce un'armatura solida ed efficace per affrontare, da adulti e da persone mature, sfide esaltanti e anche un po' eroiche come attraversare la lunga campata di un matrimonio intenso e duraturo e di una famiglia esigente. Se ci impegniamo fino allo spasimo nella pur meritoria opera di catechesi ai bambini e agli adolescenti, usciranno da noi cristiani bambini e adolescenti. Che non siano adatti e idonei alle nozze infinite, mi pare solo una triste e rassegnata conseguenza. Si obietterà: ma c'è la natura, la naturale propensione a innamorarsi, ad accoppiarsi, a fare figli. Questo discorso sulla "natura" dell'amore ho tentato di affrontarlo in *Leggero come l'Amore*. È un tema delicato e a doppio taglio.

Non esiste una natura umana che non sia il prodotto di una evoluzione, anche nel campo dei sentimenti e della sessualità. La creazione dell'umano ha impresso su di noi una propensione, una dotazione alla capacità di amare per sempre e di legarci al fine di prenderci cura di una prole inetta. Ma, appunto, è una "capacità", cioè una possibilità di riempimento. Se nessuna cultura o nessuna Grazia viene in soccorso, succede quello che successe alle nozze di Cana, finì il vino e rischiarono di tornarsene tutti a casa. La Chiesa, le nostre comunità, le parrocchie e i movimenti hanno una enorme opportunità davanti a sé: ripartire dalla scuola dell'amore che è la Parola di Dio e che sono le vere comunità cristiane: luoghi e spazi dove si imparano fedeltà, senso di responsabilità e del limite, desiderio di grandi cose: è la scuola della Madre del Signore che poté cantare: *Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente*.

MONS. RICCARDO MENSUALI



È prete della Fraternità Sacerdotale di Sant'Egidio. Dopo aver lavorato al Pontificio Consiglio per la Famiglia, è attualmente alla Pontificia Accademia per la Vita. Nato a Firenze nel 1966, dove si è laureato in Giurisprudenza ed è stato cappellano di una Casa di riposo per anziani, è Rettore della Chiesa *Stella Maris* a Ostia, vicino Roma. Dal 2000 è segretario del vescovo Vincenzo Paglia. *Leggero come l'Amore*, ed. San Paolo 2021, è il suo primo libro.

ASCOLTIAMOCI, TROVEREMO LA DIREZIONE

Intervista all'Arcivescovo, nella qualità di Delegato dei vescovi di Puglia per pastorale delle nuove generazioni, pubblicata su Avvenire del 2 marzo 2022, a cura di Francesco Ognibene

L'arcivescovo D'Ascenzo: incontrare le domande del mondo giovanile oggi è decisivo per la Chiesa

Ritrovarsi per ri-conoscersi. Perché giovani e vescovi si frequentano, ma la conoscenza vera di chi siano oggi gli uni – generazione inafferrabile anche dai sociologi – e gli altri – Chiesa in cammino e in cambiamento – è un'altra cosa. Per questo l'incontro di sabato 12 marzo a Bari è davvero un passo importante. Come spiega l'arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie, Leonardo D'Ascenzo, delegato dei vescovi pugliesi per i giovani.

Perché avete voluto questo incontro?

Nel cammino sinodale che le Chiese di Puglia stanno vivendo, ci è sembrato molto importante a livello regionale avere un'attenzione particolare per i nostri giovani. In verità, abbiamo recepito il loro desiderio di incontro, presentato a noi vescovi dal Servizio regionale per la Pastorale giovanile e dal Centro regionale Vocazioni. Ci siamo trovati subito tutti d'accordo ed entu-



Bari, Basilica S. Nicola, 12 marzo 2022, Mons. Leonardo D'Ascenzo introduce l'incontro tra i vescovi della Puglia e i giovani

siasti nell'accogliere questa richiesta e nel darci appuntamento a Bari, in San Nicola, per dialogare e, soprattutto, metterci all'ascolto.

Cosa vi attendete?

Vogliamo vivere un'esperienza sinodale convinti che l'ascolto dei nostri giovani è, per noi pastori, fondamentale per camminare realmente insieme. Il cammino non si realizza se non nell'ascolto reciproco. Forse, ai nostri giovani dobbiamo dare più occasioni in cui possano parlare, dire quello che sentono, i loro bisogni e desideri, gioie e problemi. Il camminare insieme deve avere, naturalmente, una direzione, degli obiettivi che lo Spirito Santo vorrà suggerirci: non conosciamo ancora ciò che seminerà nei nostri cuori, lo cercheremo insieme e lo comprenderemo – magari solo intuiremo – proprio attraverso l'incontro e l'ascolto. Dio parla alla Chiesa e al mondo anche attraverso i giovani,

la loro vita, con tutto ciò che la caratterizza. È il primo passo di un percorso che, in sintonia con il cammino avviato in tutta la Chiesa, ci permetterà di crescere maggiormente, secondo uno stile sinodale, nell'ascolto reciproco, e di intraprendere sentieri nuovi nelle nostre realtà locali.

Cosa dice oggi la Chiesa alla vita dei giovani?

La Chiesa, intesa come famiglia di Dio della quale loro stessi fanno parte, vuole dire ai giovani che sono una presenza preziosa e che c'è bisogno del loro contributo, dell'entusiasmo, della creatività e dell'energia che sono chiamati a donare a tutto il popolo di Dio in cammino. Come ci ricorda il Documento finale del Sinodo dei Vescovi su «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale», i giovani non sono soltanto destinatari dell'azione pastorale: sono parte viva dell'unico corpo ecclesiale, in



loro vive e agisce lo Spirito. Per questo arricchiscono la Chiesa in ciò che è, e non solo in ciò che fa.

Cosa deve fare la Chiesa per entrare in dialogo con i giovani?

Credo che, dopo il tempo in cui abbiamo parlato molto dei giovani e ai giovani, ora ci sia bisogno di lasciar parlare i giovani e, da parte di noi adulti, parlare con i giovani. Un vero e proficuo dialogo con le nuove generazioni deve riconoscere loro la dignità di soggetto importante nella comunità ecclesiale, da ascoltare attentamente. Credo ci sia anche bisogno di aiutare le nuove generazioni a essere veramente, e a percepirsi realmente, protagoniste nelle loro comunità di appartenenza e con le quali sono chiamate a camminare insieme. Proprio attraverso questo tipo di esperienza e di relazioni possiamo aiutarli a vivere vocationalmente la vita, che è dono ricevuto e, per questo, dono che domanda di essere condiviso, messo a disposizione dei fratelli e sorelle che il Signore ci dona di incontrare.

Cosa possono portare oggi i giovani nella Chiesa?

Nell'incontro di Bari chiederemo agli stessi giovani, a partire dal racconto della loro personale esperienza, quanto e in che modo si sentono ascoltati, coinvolti, protagonisti e partecipi nella vita della Chiesa. Quali sono, secondo loro, gli atteggiamenti o le esperienze che oggi promuovono la loro partecipazione nella Chiesa e quali, al contrario, la limitano. Inoltre, quali buone prassi bisognerebbe rafforzare e quali proposte concrete potrebbero promuovere la loro partecipazione alla vita della Chiesa. Desideriamo davvero considerarli e renderli protagonisti nelle nostre Chiese e non soltanto destinatari passivi di proposte, percorsi e contenuti pensati da altri e calati dall'alto. La presenza e il ruolo dei giovani nella Chiesa sono preziosi e necessari. Abbiamo dunque bisogno di loro per comprendere la nostra epoca e riconoscere i segni dei tempi. Per questo il Documento finale del Sinodo definisce i giovani come «luoghi teologici in cui il Signore ci fa conoscere alcune delle sue attese e sfide per costruire il domani».

* si ringrazia Avvenire per l'autorizzazione alla pubblicazione

GIOVANI E VESCOVI DELLE DIOCESI PUGLIESI SI SONO INCONTRATI NELLA BASILICA DI SAN NICOLA A BARI

L'incontro si è svolto il 12 marzo all'insegna dell'ascolto

Giovani e Vescovi delle diocesi pugliesi si sono incontrati nella Basilica di San Nicola a Bari nella mattinata di sabato 12 marzo 2022.

“Ascoltare i giovani ci permette di ascoltare Dio”. In queste parole di Mons. Leonardo D'Ascenzo – Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie e Vescovo delegato per la Famiglia e la Vita e per la Pastorale giovanile – si ritrova il significato di questa giornata in cui i Vescovi delle diocesi pugliesi si sono seduti attorno ai tavoli di confronto con i giovani rappresentanti delle Diocesi.

“Siamo certi come vescovi – ha proseguito Mons. D'Ascenzo – che ascoltare i giovani ci permetta di comprendere meglio il nostro tempo, la nostra storia, i segni dei tempi per camminare insieme e rispondere alle reali necessità della Chiesa e del mondo di oggi”.

Gli oltre centotrenta giovani presenti ed i Vescovi pugliesi hanno posto al centro della riflessione condivisa attorno ai tavoli del confronto due domande che hanno permesso a tutti i presenti di raccontare la propria esperienza personale per quanto riguarda la vita ecclesiale; ai giovani, inoltre, è stato chiesto “Quali sono, secondo te, gli atteggiamenti o le esperienze che oggi promuovono la tua partecipazione nella Chiesa e quali, al contrario, la limitano?”.

Ad ogni tavolo di confronto erano presenti un vescovo, sei giovani delegati dalle diocesi ed un facilitatore esterno ai lavori (non facente parte del gruppo dei giovani presenti – precedentemente identificato dall'organizzazione).

“I momenti di confronto ai tavoli – ha sintetizzato don Davide Abascià, Direttore del Servizio regionale per la Pastorale Giovanile – sono stati vissuti in un clima positivo e propositivo, vero, disteso, familiare e onesto. Anche la presenza di giovani che non frequentano le nostre comunità ha favorito la diversità delle esperienze, la narrazione di punti di vista diversi ed esperienze in cui si sono sentiti lasciati soli e non ascoltati”.



I giovani della delegazione dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie con S.E. Mons. Leonardo D'Ascenzo. Da sinistra Don Davide Abascià, direttore Servizio regionale per la pastorale giovanile, e Don Claudio Maino, al centro accanto all'Arcivescovo, responsabile del Servizio diocesano per la pastorale giovanile

I ragazzi hanno sperimentato la bellezza di stare allo stesso tavolo con i vescovi in maniera immediata e cordiale; molti ragazzi, terminati i lavori, si sono scambiati i contatti tra di loro ed anche con il vescovo, segno del desiderio di continuare in altre sedi questa esperienza di dialogo schietto e fraterno.

Marilena, una delle giovani presenti, alla fine dell'incontro ha affermato che

“è stata una giornata molto formativa e che mi ha fatto ricredere su quello che significa davvero la Chiesa e sul bene che fa nella nostra società. Ed è un fattore molto positivo quello per noi ragazzi – ha proseguito la giovane – di poter dire la nostra e magari di far cambiare ciò che non va nella comunità. Occorre dar voce al bene che c'è facendo testimonianza, mostrando a tutti che la

Chiesa non è soltanto quello che i media dicono”.

Il titolo dell'evento “Ci stiamo!” è stato incarnato da questa esperienza di ascolto reciproco tra giovani e Vescovi e segna il primo passo di un rinnovato stile ecclesiale per le Chiese di Puglia.

COMMISSIONE REGIONALE
COMUNICAZIONI SOCIALI

CI STIAMO! GIOVANI E VESCOVI INSIEME PER LA SINODALITÀ



La testimonianza di due ragazze, della delegazione della nostra arcidiocesi all'incontro del 12 marzo

“Il cammino non si realizza se non nell'ascolto reciproco”: queste le parole di Mons. Leonardo D'Ascenzo, arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie e delegato della CEP per la pastorale giovanile regionale, che ci hanno introdotto e accompagnato nella giornata di sabato 12 marzo, nella quale i giovani di tutte le diocesi pugliesi e i vescovi si sono incontrati.

Dopo un momento di accoglienza e di preghiera da parte dell'arcivescovo della diocesi di Otranto, Mons. Donato Negro, Presidente della Conferenza Episcopale Pugliese, e Mons. Leonardo D'Ascenzo, che hanno sottolineato l'importanza della giornata, ci siamo divisi in gruppi, precisamente 19, uno per ogni diocesi, ad ogni tavolo un vescovo diverso che ha incontrato giovani di differenti diocesi. I giovani e i pastori della Chiesa si sono seduti allo stesso tavolo per poter comprendere e affrontare insieme l'allontanamento, più in generale il ruolo, dei ragazzi nella chiesa, avendo come unico scopo della giornata l'ascolto, per comprendere cosa i giovani vogliono e quale chiesa immaginano per il futuro.

La riflessione, guidata da un facilitatore, e di conseguenza l'ascolto di ciascuno da parte del gruppo compren-

deva tre domande principali: in che modo ognuno di noi giovani si sente ascoltato, coinvolto e protagonista nella chiesa; quali sono gli atteggiamenti che promuovono la propria partecipazione nella vita della chiesa o che al contrario la limitano; cosa sta emergendo dall'ascolto reciproco e quali sono le proposte per il futuro. Ognuno di noi ha risposto a queste domande basandosi sulla propria esperienza personale nella vita della chiesa e nella propria comunità parrocchiale. L'ascolto si è concretizzato in ognuno di quei tavoli, in cui i ragazzi erano allo stesso livello dei vescovi, anch'essi pronti a condividere le proprie esperienze personali per poter giungere, tramite un lavoro di squadra, alla stesura di proposte che possano concretizzare il lavoro svolto durante la mattinata. Infatti, il nostro compito finale è stato cercare di riassumere tutto ciò che è emerso dalle nostre esperienze con delle parole chiave, per formare, come ci è stato riferito all'inizio, un vocabolario della sinodalità.

Cambiamento, diversità, libertà, accoglienza, confronto, reciprocità, gioia, speranza, curiosità, profezia sono solo alcune delle parole fuoriuscite dalla nostra riflessione e che ci portiamo dentro dopo

questo incontro, con la speranza che guidino sia noi che i vescovi nella ricerca e costruzione della sinodalità. Esperienze diverse si sono intrecciate nei cuori degli altri che ascoltavano facendo dell'ascolto l'attività principale della giornata. I vescovi ci hanno ascoltati e noi abbiamo ascoltato loro, un connubio di esperienze vere e reali, un confronto reciproco, nella speranza che ciò che è stato ascoltato possa in un qualche modo concretizzarsi e divenire prassi.

Ci stiamo! Essere presenti, esserci, quello che abbiamo fatto insieme noi giovani e vescovi. È il messaggio che la chiesa ha lanciato a noi giovani e che siamo pronti a fare nostro con coraggio, per dare fiducia e camminare insieme.

CLAUDIA DIVINCENZO E FEDERICA RAFFAELE



I GESTI DI PAPA FRANCESCO



C'è chi ancora si stupisce, ma così non dovrebbe essere, perché Papa Francesco ormai ci ha abituati a gesti profetici: incarnando il suo appellativo di "Servus servorum Dei", egli mira a sintonizzare il messaggio evangelico sulle frequenze dell'uomo di oggi, sulle sue gioie e sulle sue sofferenze. Mi torna in mente il Premio della *Gaudium et Spes*: «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo». E il Pontefice racchiude in sé e vive concretamente questo pensiero, ricorrendo a gesti che possono scandalizzare, ma che nascono dal suo cuore, pieno di angoscia e preoccupazione per la drammaticità degli eventi dei nostri giorni.

È ormai storica l'immagine di Papa Francesco che il 27 marzo 2020 incedeva a fatica sotto la pioggia, salendo da solo i gradini di una Piazza San Pietro deserta, sino a raggiungere il sagrato della Basilica e lì pregare per tutti noi. Quell'umile uomo vestito di bianco si era fatto carico del dolore del mondo intero, sfibrato dalla pandemia. Mai come in quella circostanza Francesco incarnava in modo plastico l'essenza del ruolo di "Pontefice", di ponte tra la terra bisognosa di risposte e il cielo a cui chiederle.

Ma Papa Francesco vuole fare "da ponte" non solo fra la terra e il cielo, ma anche fra gli uomini, come dimostra un altro "gesto" decisamente inedito compiuto nell'aprile del 2019. A conclusione di un ritiro spirituale nella sua residenza a S. Marta, cui parteciparono le autorità del Sud Sudan, Francesco si chinò a terra e baciò i piedi al presidente e ai vicepresidenti designati del Sud Sudan, accompagnando questo gesto con una supplica accorata: «E a voi tre, che avete firmato l'Accordo di pace, vi chiedo come fratello, rimanete nella pace. Ve lo chiedo con il cuore. Andiamo avanti. Ci saranno tanti problemi, ma non spaventatevi, andate avanti, risolvete i problemi. Così da semplici cittadini diventerete padri della Nazione». Un gesto forte quello del Papa, che fa com-

prendere quanto gli stia a cuore la pace nei tanti Paesi martoriati dalla guerra, per cui non ha paura delle critiche che possono venire dall'interno del mondo cattolico.

E quando in Matteo leggiamo: «Quello che vi dico... predicatelo sui tetti» (Mt 10, 27), devo rilevare subito che nel mondo attuale i tetti sono pieni di antenne, per cui oggi predicare dai tetti significa proclamare la Parola anche attraverso la TV. Ed ecco che Papa Francesco partecipa alla trasmissione "Che tempo che fa", seguita da circa 7 milioni di telespettatori. Quella sera è entrato nelle nostre case in punta di piedi e con semplicità ha toccato problemi scottanti: le guerre, "un controsenso della creazione"; il commercio delle armi, il dramma dell'immigrazione, le tante ingiustizie nel mondo, in merito alle quali «non basta vedere, è necessario sentire, toccare». Toccare la carne degli ultimi, degli "scartati", avvertire il freddo delle loro mani che si aggrappano alle nostre, accompagnare il dono delle cose con il dono del sorriso. E poi la bellissima immagine del "guardare dall'alto in basso solo per aiutare il fratello ad alzarsi" e mai come segno di arroganza. E sulla preghiera: «Pregare è incontrare il proprio papà. Quando dici Papà a Dio, vuol dire che stai andando bene sulla via religiosa. Se pensi che Dio è quello che ti annienterà nell'inferno e se ne infischia della tua vita, la tua religione sarà superstizione».

La TV, dunque, come un moderno pulpito che può arrivare dove la normale predicazione non arriva più, specie se a chi parla stanno a cuore gli uomini, la loro vita e la loro salvezza eterna.

L'ultimo gesto "inedito" di Papa Francesco attiene alle vicende recenti e drammatiche della guerra provocata dalla Russia che ha invaso l'Ucraina. Ha preso la piccola 500 bianca e si è recato a sorpresa nella sede dell'ambasciata russa presso la Santa Sede, in via della Conciliazione, per perorare la causa della pace. Non ha inviato un funzionario vaticano e nemmeno chiesto all'ambasciatore di recarsi per consultazioni nella segreteria di Stato. Una visita senza precedenti la sua, fuori da ogni



prassi protocollare, fatta per esprimere di persona la sua preoccupazione per il conflitto in Ucraina e mandare così un messaggio indiretto a Putin: basta guerra. Se servisse, salirebbe sul primo aereo per Mosca per andare a bussare alla porta del Cremlino. Papa Francesco è forse l'unico tra i Capi di Stato che la pace la vuole davvero.

E, ricorrendo anche ai social, su Twitter il Pontefice ha espresso il suo pensiero in russo, ucraino e inglese: «Ogni guerra rende il nostro mondo peggiore di quanto fosse prima, la guerra è il fallimento della politica e dell'umanità, e una vergognosa capitolazione e una devastante sconfitta di fronte alle forze del male».

Fa riflettere un commento apparso su Facebook, in merito alla visita del Papa all'ambasciatore russo presso la Santa Sede: «Un uomo anziano e claudicante si trascina a casa dell'aggressore a chiedere pace. A implorare pace. Quest'uomo è il papà della Chiesa cattolica. Nessun leader mondiale ha sino a ora compiuto un gesto umano, culturale e politico di pari livello, perché la politica ormai sa contare solo i chilometri dei tubi di gas e la percentuale di Pil degli scambi commerciali. Chi usa questi criteri non può aiutare nessuno, intercedere per nessuno, tantomeno per il più debole. Portate un filo di rispetto al cattolicesimo, pilastro imperfetto, ma irrinunciabile, di qualsiasi possibilità di pace in ogni angolo del mondo».

PIETRO DI BIASI

BENE DELLA VITA UMANA, NORMA A CONTENUTO COSTITUZIONALMENTE VINCOLATO E PRINCIPIO DELLA TUTELA ASSOLUTA DELLA FRAGILITÀ

1. La sintesi della sentenza

Il 15 febbraio scorso, con una nota dell'Ufficio comunicazione e stampa, la Corte Costituzionale riferì di aver deliberato circa l'inammissibilità del quesito referendario relativo all'abrogazione parziale dell'art. 579 del Codice penale, bloccandone di fatto la consultazione popolare. Per i promotori del referendum abrogativo, questo articolo rappresenterebbe il 'cavillo' giuridico che impedirebbe l'introduzione dell'eutanasia nell'ordinamento italiano, mentre per il 'giudice delle leggi' si tratta di un avamposto normativo di capitale importanza, la cui abrogazione (seppure parziale) esporrebbe la vita umana a un grave pericolo in quanto non sarebbe più preservata «la tutela minima costituzionalmente necessaria alla vita umana, in generale, e con particolare riferimento alle persone deboli e vulnerabili».¹

Il 2 marzo scorso, con la sentenza n. 50, la Corte ha pubblicato le motivazioni di questa pronuncia nella quale si legge che l'eventuale ammissione del quesito avrebbe determinato «la piena disponibilità della vita, da parte di chiunque sia in grado di prestare valido consenso alla propria morte, senza alcun riferimento limitativo».² In tal modo, con l'eventuale approvazione popolare del referendum, si sarebbe legittimato l'omicidio di chi validamente poteva fornire un valido consenso, indipendentemente dalle sue condizioni di salute,

Va precisato che, con tale sentenza, la Corte non ha espresso un giudizio sull'illiceità dell'atto eutanasi e ancor meno sulla moralità dello stesso, ma si è pronunciata sull'ammissibilità di quel preciso quesito referendario che per i promotori era finalizzato alla legalizzazione dell'eutanasia, mentre per i giudici della Corte, così formulato, totalmente svincolato dalle condizioni di salute e/o di malattia della persona, avrebbe aperto di fatto a scenari pericolosi e imprevedibili. Dubbi già avanzati dal professor L. D'Avack (giurista e presidente del Comitato nazionale per la Bioetica), secondo il quale se l'unica condizione ipotizzata per chiedere l'eutanasia è la capacità di intendere e di volere, allora questa risulta essere piuttosto debole se paragonata alla densità della materia in questione (la vita), così delicata e dai risvolti etici e sociali imponderabili.

2. Il dato biogiuridico: 'combinato disposto' art. 75 della Costituzione e sentenza 35/1997

Per comprendere questa sentenza di inammissibilità, occorre delineare quali sono i limiti che la Costituzione e la giurisprudenza della Corte pongono allo strumento referendario abrogativo in generale.

L'art. 75 della Costituzione indica i c.d. limiti espliciti: infatti, mentre si attribuisce al popolo il potere di modificare il quadro normativo dell'ordinamento giuridico tramite questo strumento democratico, il secondo comma di questo stesso articolo costituzionale ne sancisce anche i limiti, per cui si norma che "non è ammesso il referendum per le leggi tributarie e di bilancio, di amnistia e di indulto, di autorizzazione a ratificare trattati internazionali".

A questi limiti espliciti costituzionali, nel tempo se ne sono aggiunti altri, definiti impliciti, ricavati dalla giurisprudenza della Corte costituzionale e che riguardano le leggi costituzionalmente obbligatorie, le leggi costituzionalmente necessarie e le leggi a contenuto costituzionalmente vincolato. In merito a queste ultime, è importante ripassarsi la sentenza n. 35/1997, con la quale la Corte, chiamata ad esprimersi circa l'ammissibilità del referendum abrogativo di alcuni articoli (e parti di articoli) relativi alla legge n. 194/1978 (concernente la disciplina dell'interruzione volontaria di gravidanza), dichiarò inammissibile tale richiesta perché trattasi di leggi a contenuto costituzionalmente vincolato, ovvero atti legislativi «il cui nucleo normativo non possa venir alterato o privato di efficacia senza che ne risultino lesi i corrispondenti specifici disposti della Costituzione stessa (o di altre leggi Costituzionali)... oppure quelle la cui eliminazione determi-



Foto: Str/Marco Calanese

ma per i giudici «la libertà di autodeterminazione non può mai prevalere incondizionatamente sulle ragioni di tutela del medesimo bene, risultando, al contrario, sempre costituzionalmente necessario un bilanciamento che assicuri una sua tutela minima».³ In tal modo si conferisce al bene della vita umana 'il connotato dell'indisponibilità da parte del suo titolare'.

¹ UFFICIO COMUNICAZIONE E STAMPA DELLA CORTE COSTITUZIONALE, *Comunicato del 15 febbraio 2022*, in https://www.cortecostituzionale.it/documenti/comunicatistampa/CC_CS_20220215193553.pdf [ultimo accesso: 14.03.2022].

² CORTE COSTITUZIONALE, *Sentenza n. 50, 2 marzo 2020*, in <https://www.cortecostituzionale.it/actionPronuncia.do> [ultimo accesso: 14.03.2022].

³ *Ibid.*



Foto Ansa/SP

nerebbe la soppressione di una tutela minima per situazioni che tale tutela esigono secondo Costituzione». ⁴ Questa sentenza, sancendo fondamentale il bene vita, evidenziò anche il limite oltre il quale non ci si può esporre e di fatti, per le stesse ragioni, da circa quarant'anni la Corte blocca le consultazioni popolari che rischiano di incidere sui principi fondamentali del nostro ordinamento, e quello alla vita evidentemente lo è, per cui la depenalizzazione (seppure parziale) dell'omicidio del consenziente risulterebbe essere fondato su un principio di sproporzione.

Ciò che invece la Corte *'pensa'* sul fine vita in generale e sulle situazioni di persone affette da patologie 'incurabili' in particolare, lo ha pronunciato con la sentenza 242/2019, con la quale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale di alcune parti dell'art. 580 c.p., precisamente nella parte in cui non esclude la punibilità di chi agevola l'esecuzione del proposito di suicidio, autonomamente e liberamente formatosi, (a) di una persona tenuta in vita da trattamenti di sostegno vitale e affetta da patologia irreversibile, (b) fonte di sofferenze fisiche e/o psicologiche che ella reputi intollerabili, (c) ma pienamente capace di prendere decisioni libere e consapevoli (dopo che tali condizioni siano state verificate da una struttura pubblica del servizio sanitario nazionale, previo parere del comitato etico territorialmente competente). ⁵

Ora, quanto stabilito da questa sentenza, non si riferisce solo ed esclusivamente alle persone malate nell'ultimo tratto della loro esistenza, ma estende la possibilità del suicidio assistito anche a quelle persone che vivono forme gravissime di disabilità, indipendentemente dall'essere o meno nella 'fase terminale' di quella determinata malattia. Nonostante tutto, la Corte ha sempre sancito il principio della 'tutela assoluta della fragilità', come si legge nell'ordinanza 207/2018 ⁶

in cui si precisa che il coinvolgimento in un percorso di cure palliative deve costituire un prerequisito della scelta, in seguito, di qualsiasi percorso alternativo da parte del paziente (elemento che poi sarà ribadito ancora una volta dalla sentenza 242/2019).

3. Il dato bioetico: dal principio di sproporzione a quello di ragionevolezza di cura (palliativa)

C'è stato un tempo in cui le scelte eutanasiche erano vincolate solo ed esclusivamente al cosiddetto 'fine vita' dell'esistenza umana. Col tempo, però, l'espressione 'procurare la morte', si è diffusa in tantissimi altri 'spazi' della vita umana segnata dalla sofferenza: dalle grandi disabilità fisiche agli stati vegetativi persistenti o in minima coscienza. Una richiesta 'amplessima e vastissima' del campo di applicazione dell'eutanasia che ha richiesto anche nuove forme di esecuzione.

Questo *slippery slope* (pendio scivoloso) si è ottenuto sulla base del principio di uguaglianza, evocato per evitare ogni forma di discriminazione tra i malati stessi, cioè per evitare 'disparità' tra chi può cooperare materialmente alla 'propria eutanasia' perché capace di autosomministrarsi il farmaco letale (è il caso del suicidio assistito) e chi invece può cooperare solo formalmente ma non materialmente all'atto eutanastico perché oggettivamente impedito ad autosomministrarsi il farmaco letale (casi che si vorrebbero far rientrare nella fattispecie della depenalizzazione dell'omicidio del consenziente).

Questa eccessiva estensione della richiesta eutanastica, è da attribuire anche allo slittamento semantico che ha subito il concetto di vita umana, non più ancorata al dato oggettivo dell'intangibilità e dell'invulnerabilità, bensì al criterio della qualità (dato soggettivo). In tal modo, si sono allargate le maglie

⁴ CORTE COSTITUZIONALE, *Sentenza n. 35, 10 febbraio 1997*, in <https://www.cortecostituzionale.it/actionPronuncia.do> [ultimo accesso: 14.03.2022].

⁵ CORTE COSTITUZIONALE, *Sentenza n. 242, 22 novembre 2019*, in <https://www.cortecostituzionale.it/actionPronuncia.do> [ultimo accesso: 14.03.2022].

⁶ CORTE COSTITUZIONALE, *Ordinanza n. 207, 21 novembre 2018*, in <https://www.cortecostituzionale.it/actionSchedaPronuncia.do?anno=2018&numero=207> [ultimo accesso: 14.03.2022].

della richiesta eutanasi: non solo per la persona affetta da malattia ingravesciente con una prognosi infausta e a breve termine, ma anche per quelle persone che, pur non essendo nella fase terminale di una determinata malattia, sono affette da patologie radicalmente invalidanti (solo di ordine fisico o anche psichico?), che non permettono una vita 'qualitativamente accettabile'.

Chiaramente la qualità della vita è un dato importante, eppure da solo risulta essere un criterio abbastanza fragile perché segnatamente individualistico e culturalmente condizionato, specie se ad esso ci si vuole riferire nel tentativo di deliberare una normativa che invece deve valere *ut pluribus*, all'interno di un ordinamento teso a legiferare la vita ordinata delle persone in società.

Dinanzi alle sofferenze indicibili delle persone affette da malattie inguaribili (soprattutto se con prognosi infausta a breve termine), la scienza medica ammette la sconfitta per l'impossibilità di una *restitutio ad integrum*, ma al tempo stesso non si piega alla deriva dell'abbandono e dell'accanimento clinici. In questa complessità medica, infatti, il rischio è quello di voler semplificare e imboccare strade apparentemente più lineari. L'obiettivo invece deve essere quello di individuare percorsi 'più umani', finalizzati alla tutela assoluta della fragilità di quella persona inferma, pensati e progettati 'a misura d'uomo' (leggi umanità), rispettosi dell'essenza umana.

Infatti, accolto il dato dell'impossibilità di guarigione di una persona affetta da malattia, occorre continuare a farsi carico della stessa, accompagnandola nel percorso delle cure palliative. Il cardine su cui si fondano queste cure, è dato principalmente dalla terapia del dolore ma anche da tutte quelle azioni volte alla cura del 'total pain' (dolore totale), finalizzate ad un accompagnamento integrale e globale della persona malata e della sua famiglia. In questo cammino è altresì ammessa, negli ultimi giorni e/o ore, la palliazione profonda continua e graduale, specie in presenza di sintomi refrattari, non con l'obiettivo di procurare la morte ma finalizzata ad alleviare la persona dalle notevoli sofferenze psico-fisiche.

Tuttavia l'efficacia delle cure palliative, dipende dalla rapidità con la quale sono attivate ed erogate: occorre precocemente inserire all'interno del setting di cure palliative, tutte quelle persone candidabili a questo percorso, con l'ausilio di professionisti formati in corsi universitari. Solo così la scienza medica non pianterà bandiera bianca dinanzi alla malattia e solo così la società civile resterà tale, evitando di servirsi delle più disparate forme di eutanasi, avvallandole con il pretesto del principio dell'autonomia, ma che spesso (non sempre) risultano essere comode scorciatoie.

L'individuo è libero di decidere della sua esistenza fino alla fine ma, al netto del principio del danno di J.S. Mill, non si può pretendere che la scienza medica, per accogliere alcune istanze eutanasiche (che a volte rasentano la deriva culturale mortifera come già accade in alcuni Paesi), stravolga la propria vocazione alla vita e alla cura, per trasformarsi in un esercizio che eroga morte sulla base del principio della qualità della vita. Il rischio è quello di divellere i punti nevralgici su cui si fondano la società in generale e il rapporto medico-pa-

ziente in particolare: rispettivamente la solidarietà e la fiducia. Le stesse coordinate che, se ci pensiamo, ci spingono nel tentativo di salvare la vita anche a chi ha deciso di suicidarsi (o di curare anche chi ha deciso di non vaccinarsi).

In un paese civile, pur nel rispetto del pluralismo e nel tentativo di un consenso per intersezione per far fronte alle diverse teorie etiche comprensive, l'eutanasi, il suicidio assistito e l'omicidio del consenziente, sono una sonora sconfitta, perché procurare la morte a chi lo richiede può anche significare il non essere stati in grado di interpretare e accompagnare quel grido di dolore. Infatti, chi richiede una tale soluzione, mai lo manifesta a cuor leggero, specie quando la terapia del dolore è efficace e quando non c'è il benché minimo presentimento di essere diventati un peso per la società e per la famiglia. È questo che si registra quando si accompagnano umanamente le persone, fino al tramonto della loro esistenza.

4. Conclusioni: principio di sussidiarietà e maggiore implementazione della legge 38/2010

Sulla scorta di quanto appena detto, occorre ripartire dall'applicazione della legge n. 38 del 2010,⁷ finalizzata a tutelare il diritto del cittadino ad accedere alle cure palliative e alla terapia del dolore. Una norma che, nonostante sia all'avanguardia, presenta delle difficoltà attuative ben delineate nel Rapporto annuale al Parlamento. L'ultimo Rapporto sulla legge 38/2010⁸ evidenzia almeno tre criticità, che poi rappresentano anche il motivo per cui le cure palliative non sono ancora bene implementate, provocando di fatto sia l'abbandono di tantissimi malati allo stadio terminale di una malattia o affetti da patologie gravissime e invalidanti, sia la profonda solitudine delle loro famiglie.

Le criticità indicate sono così delineate: (a) notevoli disomogeneità di queste cure a livello regionale e locale e quindi si muore peggio in alcune zone dell'Italia rispetto ad altre; (b) la durata non ottimale delle degenze e ciò significa che "la richiesta di ricovero avviene troppo spesso negli ultimi giorni di vita" (dettaglio non di poco conto, se si tiene in debita considerazione che le cure palliative occorre attivarle precocemente); (c) la totale assenza in alcune zone, dell'assistenza palliativa domiciliare.

Allora si deve ripartire da questi tre 'nervi scoperti' delle cure palliative e questo può diventare occasione propizia per rimettere davvero al centro la persona che soffre, concedendole spazio e tempo per continuare a vivere con dignità, sulla base del principio di sussidiarietà ovvero che chi ha più bisogno, deve essere curato di più e non abbandonato all'isolamento, da cui scaturiscono le scelte più drammatiche.

Certamente "la morte è inevitabile, ma è possibile renderla più dignitosa e indolore dando più spazio alle cure palliative e fornendo assistenza psicologica ai pazienti e ai loro familiari" (cfr. copertina "Internazionale", 16 giugno 2017, a proposito di un'inchiesta sul fine vita pubblicata sull'"Economist").

MASSIMO SERIO

Docente di Bioetica e Teologia morale sociale,
Istituto Teologico Calabro (Catanzaro)

⁷ Disposizioni per garantire l'accesso alle cure palliative e alla terapia del dolore, Legge 38/2010, 15 marzo (2010), in <https://www.gazzettaufficiale.it/gunewsletter/dettaglio.jsp?service=1&datagu=2010-03-19&task=dettaglio&numgu=65&redaz=010G0056&tmstp=1269600292070> [ultimo accesso 15.03.2022].

⁸ Per approfondire questo Rapporto, si consulti il portale del Ministero della Salute all'indirizzo https://www.salute.gov.it/imgs/C_17_publicazioni_2814_allegato.pdf [ultimo accesso: 15.03.2022].

CHIESA E INFOSFERA

L'OPINIONE PUBBLICA SULLA CHIESA IN ITALIA

Il nuovo libro di Ruggiero Doronzo

Ruggiero Doronzo è docente di Teoria e tecniche della comunicazione presso la Facoltà Teologica Pugliese e l'Istituto di Studi Filosofici "Sacro Cuore" di Campobasso. Laureato in Giurisprudenza e in Scritture giornalistiche e Multimedialità, ha conseguito il dottorato in Comunicazione sociali presso l'Università Pontificia Salesiana; è autore di diversi saggi e articoli scientifici, è giornalista pubblicista e direttore della Biblioteca Provinciale dei Cappuccini di Puglia.

Nel 2021 ha pubblicato il suo ultimo libro *Chiesa e Infosfera, l'opinione pubblica sulla Chiesa in Italia – Una ricerca sul campo* (Aracne, Roma 2021). Questo volume mira all'indagine delle dinamiche di formazione dell'opinione pubblica sulla Chiesa Cattolica Italiana, ed è uno studio col quale si evidenzia il nuovo scenario informativo e comunicativo costituito dall'Infosfera e caratterizzato dalla vita online, dove gli attori principali sono gli Influencer e gli opinion leader detengono un ruolo decisivo nelle dinamiche di formazione dell'opinione pubblica.

Esso è il frutto di una ricerca teorica ed empirica che punta a verificare se è ancora possibile oggi, nella società digitale e virtuale, parlare di opinione pubblica e quanto le informazioni attraverso i canali tecnologici abbiano presa sulle persone che vogliono informarsi sulla Chiesa. Doronzo cita nel suo libro alcuni studiosi che intendono l'opinione pubblica come un processo socio-politico che si sviluppa grazie ad una società civile, libera, che consente la formazione di un pubblico di cittadini che si influenzano a vicenda e in varia misura o di minoranze attive, come i gruppi militanti i gruppi di pressione.

Il libro costituito da 4 capitoli, è suddiviso in due parti principali: la prima a carattere più teorico, la seconda è effettivamente la presentazione della sua ricerca. Nel primo capitolo Doronzo, per rendere fattibile la sua ricerca, sceglie la teoria dei Flussi di Comunica-

zione Mediati (Two step flow) e quella della Spirale del Silenzio come punti di riferimento e strumenti interpretativi. Il secondo capitolo pone in evidenza lo scenario attuale dell'Infosfera e si focalizza sul rapporto tra Chiesa e la nuova situazione culturale. Il terzo capitolo presenta la metodologia e gli strumenti adottati per l'indagine. Nel quarto capitolo sono presentati i risultati ottenuti dai 1049 questionari online, una sintesi delle interviste fatte agli esperti e l'interpretazione degli studi effettuati.

Uno degli aspetti più interessanti da rilevare da questo studio è che la figura di Papa Francesco viene percepita dalla gente come una persona moderna, un influencer, capace di influenzare grazie alla sua abilità nel comunicare in maniera semplice e diretta.

CARLA ANNA PENZA



Il libro è stato oggetto di confronto l'8 marzo 2022, a Barletta, nella chiesa di S. Antonio, durante un incontro di formazione per giornalisti, con la partecipazione dell'Autore (al centro). Da sinistra Carla Anna Penza che ha dialogato con Ruggiero Doronzo, Riccardo Losappio, direttore dell'Ufficio diocesano cultura e comunicazioni sociali

Sul tema della guerra scoppiata in Ucraina e degli orrori perpetrati dalla crudeltà e irresponsabilità di alcuni governanti, è intervenuto il Presidente Nazionale Ass. Medici Cattolici Italiani Prof. Filippo Boscia con un accorato appello dal titolo:

LA GUERRA É SEMPRE UN ORRORE E NON PUÒ AVERE RAGIONI!



Foto A. Fodor/Ansa/Sif

In questo momento di crisi e in questo contesto drammatico della guerra, vorrei raccomandare a tutti l'umiltà, la sobrietà e il rispetto. Siamo in un vero e proprio cambiamento d'epoca, crocevia di molte sofferenze originate dalla perdita di ogni pur possibile senso etico e sociale che caratterizza il nostro tempo. Non me la sento proprio di condividere l'orgoglio e il libero arbitrio di singoli uomini che ci comandano e che ci costringono a guerreggiare, permettendo il male.

Dovremmo forse essere capaci di meglio, affermare i valori della fratellanza tra i popoli, del bene comune, della giustizia e della solidarietà nella gratuità. Ciò che stiamo vivendo porta alla luce un caleidoscopio di sentimenti e di ragioni che ci feriscono profondamente e che non possono essere oscurati o sottaciuti da pareri violenti e arrabbiati da chi apoditticamente vorrebbe stabilire da che parte stia il torto. A mio avviso, le atrocità dei conflitti vanno raccontate e forse è giusto che le prime 15 pagine

de "Il Corriere" le riportino, ancor più perché proprio su quei pianti e quelle urla dei popoli c'è molto di più rispetto a quel "nulla di più" che mi stupisce e mi lascia attonito.

Anche "la storia di Irina che perde il bambino" non può essere "un caso particolare e basta". La comunicazione è importante e certamente deve essere completa e veritiera. **Lo sappiamo bene noi medici che siamo accanto a chi vive, a chi soffre, a chi muore e che affrontiamo tutti i giorni la soffe-**

LA POESIA

DORMI

Dormi fratello
disteso sul letto di un fiume
mentre culla i sogni dei tuoi
vent'anni perduti tra rombi
di guerra
e grida di morte.

Dormi fratello
dormi per sempre
nella valle oscura
con il volto rivolto sul prato fiorito
dove non potrai più respirare la
tua primavera rubata dalla follia
dei potenti ma solo
l'olezzo del tuo sangue che bussa
giustizia alla porta di Dio.

Dormi fratello
dormi per sempre
nei sogni di tua madre e di chi ti
ha amato
oramai consunti nel pianto e nel
ricordi di te.

Dormi fratello
dormi sereno
sotto quella croce
avvolto nell'ombra della bandiera
assieme ai tuoi domani che mai
vedranno il sole dei tuoi vent'anni
divelti dalla falce impietosa
della nera signora.

Dormi fratello,
ora
dormi per sempre
in una culla
fatta dalla luce
delle carezze di dio/
nel mondo dei giusti e degli
innocenti
dove non c'è posto per i folli
che mandano a morire le genti/
per essi li attende una terra di
fuoco
fatta di solo dolore e di stridore di
denti.

Dormi fratello/
ti sveglierà solo il crepitio delle
ali degli angeli portandoti in una
terra che è sopra il cielo
dove la luce non conosce tenebra
perché il sole non tramonta mai.

Gaetano Rizzitelli

renza dei corpi e dello spirito di queste persone. Non esistono per noi solo "il dolore, la sofferenza e la morte" ... esistono le persone che provano dolore, che soffrono e che muoiono, sia che siano civili, sia che siano soldati mandati a guerreggiare come bestie da soma o da sangue... perché anch'essi sono persone.

La guerra, qualsiasi guerra, anche quella da alcuni ritenuta la più giusta o doverosa, è sempre guerra che non purifica. La guerra è ripugnante sempre ed oggi rappresenta orrore e tragedia che ci fanno sprofondare nella realtà della sofferenza. Smettiamola con le menzogne sull'utilità e necessità delle guerre. Oggi sono molto ferito e sento ripugnanza per quell'eccidio di bambini, atrocemente dilaniati nel bombardamento di un ospedale pediatrico... bombardamento disumano, vera barbarie disposta verso i bambini, resi ancor più fragili dalla loro malattia.

Sento un'atroce tensione per quelle famiglie smembrate, investite con molta crudeltà da decisioni ripugnanti. Un olocausto di centinaia di bambini, condannati a morte perché qualcuno deliberatamente comanda e pretende il rispetto incondizionato della propria volontà omicida.

Altrei sento ripugnanza spirituale per quell'olocausto che si consuma su migliaia di giovani soldati mandati a combattere con sentimenti di odio. La guerra è proprio una melma che tutto copre e giustifica. Forse è giunto il momento di riaffermare che tutti gli esseri viventi sono soggetti morali e, anche se nemici, hanno una propria dignità. Noi medici che conosciamo le ferite del corpo e dell'animo non possiamo restare sostanzialmente indifferenti di fronte alle atrocità che toccano e rendono vulnerabile l'esperienza umana. La guerra non purifica! Chi lo afferma mente! Va posta attenzione ad alcune trappole, ad alcune strumentalizzazioni, soprattutto quando ci si confronta con chi ha massima dimestichezza nel riuscire con la dialettica a portare il dialogo sul terreno che gli è più consono. Onestà e logica suggeriscono a tutti di non smarrire mai il senso della vita. Oggi occorre marciare controcorrente: Papa Francesco ci ricorda che "Tutti sanno fare la guerra, ma solo i più coraggiosi sanno fare la pace". Risorse intellettuali, morali e spirituali non mancheranno mai in quelle persone che saranno capaci di cogliere la brutalità della guerra e il senso del dolore.

PROF. FILIPPO M. BOSCIA



UN NUOVO PRESIDENTE PER IL CIRCOLO LEGAMBIENTE DI CORATO. È GIUSEPPE FARETRA, COMPONENTE DELLA NOSTRA REDAZIONE

Nel corso del pomeriggio dello scorso 26 marzo, l'assemblea dei soci di Legambiente, Circolo Angelo Vassallo di Corato, ha eletto i nuovi quadri dirigenti. Alla presidente uscente Nadia Saltarelli è subentrato il neopresidente Giuseppe Faretra.

Docente, giornalista pubblicista; nell'ottobre scorso ha ricevuto il Premio Sentinella del Creato 2021, promosso da Greenaccord con Ucs, Fisc e il Dicastero della Comunicazione della Santa Sede, consegnato a conclusione dei lavori del XVI Forum dell'Informazione Cattolica per la Custodia del Creato svoltosi a Bari.

Giuseppe Faretra è socio da oltre trent'anni di Legambiente, cui ha contribuito sin dalla fondazione del circolo cittadino, e da un ventennio collabora con "In Comunione", occupandosi, tra l'altro, di temi della sostenibilità e di natura sociale; è componente dell'Ufficio cultura e comunicazioni sociali dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta, occupandosi principalmente dell'organizzazione degli incontri di formazione e aggiornamento per i giornalisti con crediti formativi accreditati dall'Ordine Nazionale dei Giornalisti di cui diverse volte è stato un formatore.

«Ringrazio i soci del Circolo della fiducia che mi hanno immeritabilmente attribuito – ha dichiarato il neopresidente – ci aspettano periodi difficili e solo con la collaborazione di tutti possiamo fare il meglio possibile».

RL

ESAME DI MATURITÀ: SI CAMBIA

2 prove scritte e colloquio. 6 docenti interni e Presidente esterno. Triennio e esame stesso punteggio, 50 e 50.

L'Esame è costituito da una prova scritta di Italiano, da una seconda prova sulle discipline di indirizzo, da un colloquio, Ordinanza del Ministero dell'Istruzione n. 65 del 14.03.2022.

La Commissione d'Esame

- Presidente esterno e sei docenti interni, con equilibrio tra le discipline.
- Ci deve essere l'insegnante di Italiano e quello della disciplina seconda prova.

Possono partecipare anche docenti a tempo determinato.

DUE PROVE SCRITTE

La prima prova scritta, per tutti italiano, avrà inizio il 22 giugno 2022 alle 8.30.

- Saranno proposte 7 tracce con 3 diverse tipologie da svolgere in 6 ore di tempo.

Analisi e interpretazione del testo letterario.

Analisi e produzione di un testo argomentativo.

Riflessione critica di carattere espositivo-argomentativo su tematiche di attualità.

La seconda prova scritta il 23 giugno.

- Sarà diversa per ciascun indirizzo, avrà per oggetto una sola disciplina tra quelle caratterizzanti il percorso di studi.
- Spetterà ai singoli Istituti la predisposizione della seconda prova.

Come sarà scelta la seconda prova.

- Entro il 22 giugno i docenti che insegnano la disciplina oggetto del secondo scritto, e che fanno parte della Commissione d'Esame, dovranno elaborare tre proposte di tracce.
- Tra queste proposte sarà sorteggiata, il giorno della prova, la traccia che sarà svolta.

IL COLLOQUIO

Il colloquio si aprirà con l'analisi di un materiale scelto dalla Commissione.

- Un testo.

- Un documento. Un problema.

- Un progetto.

- Nel corso del colloquio il candidato dovrà dimostrare di aver acquisito i contenuti e i metodi propri delle singole discipline.

Tesina.

- Si analizzerà, con una breve relazione o un lavoro multimediale, le esperienze fatte nell'ambito dei Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento.

LA VALUTAZIONE

Prima 60 e 40, ora 50 e 50.

- Prima della pandemia il triennio finale era valutato 40 punti e 60 le prove d'esame, 20 per ciascuno scritto e 20 per l'orale.

- Nella versione 2022, 50 punti per il triennio e 50 per le prove, 15 per i due scritti e 20 per l'orale.

E la lode...

- Per riuscire ad ottenere la lode c'è bisogno di una media sopra il 9 durante il triennio e del massimo punteggio in tutte le prove all'esame di Maturità.

- Ci deve essere il voto unanime di tutta la Commissione.

(by Sergio Criveller - 16/03/22 - fonte: www.miur.gov.it)





IL PARLAMENTO APPROVA DUE MOZIONI SULL'AUTISMO

Tutti d'accordo i Partiti, di maggioranza e di opposizione. Mozione non è legge, ma una forte spinta e ora la parola al Governo. Peccato però che non ne parla nessuno...

In Italia si stimano tra le 300 e le 500 mila persone affette da disturbi dello spettro autistico.

Colpisce un bambino su 77 prima dei 10 anni.

Due mozioni scritte grazie alla mobilitazione di associazioni e famiglie e approvate alcuni giorni fa.

- Tante le questioni aperte e il voto di tutto il Parlamento è sicuramente un segnale forte.
- Un voto che non ha un valore normativo ma un atto importante di indirizzo politico verso il Governo.

E la legge-quadro sull'autismo del 18 agosto 2015, n. 134...

Questo voto dà l'idea concreta di quanto poco sia stato fatto.

Due mozioni lunghissime, ecco alcuni punti...

- Creazione di una rete scientifica ed epidemiologica coordinata a livello nazionale.
- Individuare le linee guida per la diagnosi e il trattamento delle persone con disturbi dello spettro autistico in tutte le età della vita.
- Istituire e implementare una rete curante territoriale, dei bambini (0-6 anni) affetti da autismo.
- Rafforzare la formazione per educatori, operatori sanitari e familiari.
- Promuovere l'adeguamento delle competenze in psichiatria nel trattamento delle persone con disturbi dello spettro autistico e iniziative di formazione per le figure professionali coinvolte.
- Sostenere e migliorare l'assistenza domiciliare.

- Promuovere la digitalizzazione delle diagnosi e dei bisogni.
- Adottare iniziative per assicurare la presenza di personale competente nelle scuole.
- Adottare iniziative per garantire percorsi lavorativi per queste persone.
- Riconoscere con una iniziativa normativa il ruolo fondamentale del caregiver familiare.
- Prevedere in tutte le Regioni azioni di monitoraggio dei centri diurni e delle strutture assistenziali.
- Promuovere la partecipazione delle associazioni delle persone autistiche, delle famiglie e dei comitati ai tavoli istituzionali.

Supportare il mondo associativo e del volontariato nella realizzazione di progetti di vita autonoma delle persone con disturbi dello spettro autistico.

- Assicurare, con iniziative normative, che, anche in condizione di emergenza, non si verifichi l'interruzione dei servizi educativi, socio-sanitari e di assistenza per queste persone e relative famiglie.

Come è successo nella prima fase della pandemia.

- Implementare il Fondo per l'assistenza alle persone con disabilità grave.

Chiedo per un amico...

Il sottosegretario alla Salute, Costa, ha dichiarato: "Massima attenzione, risponderemo alle istanze".

Sarà l'ennesima promessa non mantenuta?

(by Sergio Criveller - 15/03/22 - fonte: www.camera.it)

“Premio Forme - 8 marzo 2022”

VALENTYNA ZAKHARYUK LA SUA STORIA ED IL DRAMMA DELLE DONNE UCRAINE

Nell'ambito del premio “**Forme per le Donne 2022**” tenutosi a Palazzo delle Arti Beltrani, ha emozionato molto i numerosi presenti la consegna del riconoscimento, fra le quindici donne prescelte da una apposita giuria presieduta da **Elena Brulli**, Presidente della associazione Forme di Trani, il premio consegnato a **Valentyna Zakharyuk** in rappresentanza di tutte le donne dell'**Ucraina**, una attestazione arrivata proprio nella Giornata Internazionale dei Diritti delle Donne: “*Il riconoscimento – così come ha spiegato **Elena Brulli** – è ogni anno assegnato a personalità che, nella loro attività professionale e non, sono state testimoni attive di solidarietà, di inclusione, di difesa dei diritti umani e cultura di pace*”.

Fra le quindici personalità premiate, quindi, c'era anche **Valentyna Zakharyuk** “*un riconoscimento - ha detto la Brulli – assegnato in maniera non prevista, un'idea subito accolta dal direttivo associativo, nata a seguito di un incontro quasi fortuito con **Valentyna** che ho incontrato proprio il primo giorno in cui si era palesato concretamente l'attacco invasivo russo che dava inizio alla guerra ed alla tragedia del popolo ucraino; la incontrai in lacrime per i timori che aleggiavano da giorni e che si erano velocemente tramutati in incubo per la paura di perdere i propri cari che erano rimasti in Ucraina. Toccando con mano questa tragedia, l'associazione, ha voluto essere presente ed in qualche modo solidale assegnando un premio, tramite Valentyna, alle donne ed al popolo ucraino tutto quale simbolo di sofferenza e di resilienza*”.

Abbiamo voluto incontrare Valentyna per conoscere la sua storia, la scriviamo mentre risuonano forti le parole accorate di **Papa Francesco** pronunziate nel corso del tradizionale *Angelus* del 13 marzo scorso: “*In nome di Dio, fermate*

questo massacro” ed intanto che continuano i bombardamenti indiscriminati a danno della popolazione, donne e bambini, più fragile ed incolpevole.

“*Grazie per questo riconoscimento, è un premio che rappresenta pace e speranza per tutto il popolo ucraino*”, sono state queste le prime parole pronunciate da **Valentyna**, una donna forte che con dignità ha affrontato tutte le difficoltà che la vita le ha riservato; lei è in Italia da poco più di diciotto anni, ebbe a lasciare la sua terra per la povertà e per la necessità di mantenere i suoi tre figli, il più grande ora ha trentadue anni e i più piccoli, sono due gemelli di genere diverso, di età ne hanno ventotto.

Come tutte le sue connazionali ed altre donne arrivate dall'est Europa, **Valentyna** si è preso cura dei nostri anziani e delle nostre case, un lavoro che ha fatto e svolge ancora con assoluta dignità; non si aspettava certamente che questa guerra, vissuta con grande dolore ed apprensione, prendesse questa tragica piega e non appena ha realizzato i rischi si è immediatamente adoperata per accogliere nella sua casa a Trani sia la figlia che la nipotina, vivendo nello stesso tempo, con angoscia, le sorti dei due figli e del genero rimasti in Ucraina a combattere: “*Noi donne dobbiamo essere forti – dichiara Valentyna - per i nostri figli e mariti rimasti in battaglia per incoraggiarli, proteggerli e salvare il nostro popolo. Noi chiediamo all'Italia ed al mondo di capire il nostro dolore e di unirsi a noi per la Pace. Sono grata verso tutte quelle persone che mi hanno dimostrato solidarietà e vicinanza cristiana, ma il nostro desiderio più grande è ritornare alle nostre case, alla nostra Patria ed è per questo che continueremo a lottare ed a difenderci dalla aggressione che ci sta rubando la libertà*”.



Valentyna Zakharyuk riceve il riconoscimento dalle mani del giornalista Giuseppe Di Tommaso



Con la figlia e la nipotina

TONINO LACALAMITA

MATTARELLA DI NUOVO AL QUIRINALE

Il bis presidente è il punto fermo della nazione

Sergio Mattarella è stato rieletto il 29 gennaio 2022 all'ottavo scrutinio con 759 voti ed è il secondo Presidente della Repubblica, dopo Giorgio Napolitano, ad essere riconfermato per un secondo mandato al Colle, oltre ad essere il secondo presidente più votato dopo Sandro Pertini.

Anche se Mattarella aveva più volte escluso la disponibilità a ricandidarsi al Colle, quasi tutti i partiti gli hanno chiesto di restare ritenendolo una figura istituzionale garante di stabilità del Paese e molto apprezzata dagli Italiani, dall'Unione Europea e dalla comunità internazionale.

Il precedente mandato era stato a dir poco impegnativo vista la crisi sociale, economica e politica che ha investito l'Italia nello scorso decennio, senza escludere il tempo di pandemia e tutti i problemi ad essa connessi. Mattarella dunque è stato scelto per mantenere un punto fisso nella politica nazionale in quanto, uscire di scena dal Quirinale in un periodo assai turbolento, avrebbe comportato un rischio gravissimo per il Paese.

Ma chi è Sergio Mattarella? Il bis Presidente nasce a Palermo il 23 luglio 1941. Laureato in Giurisprudenza alla Sapienza di Roma nel 1961, è stato un politico, giurista, accademico

e avvocato italiano. Il suo percorso politico si sviluppa all'interno del filone di impegno cattolico-sociale e riformatore ma la svolta alla sua carriera politica fu determinata dalla morte del fratello Piersanti, assassinato da Cosa nostra nel 1980 durante il suo mandato come Presidente della Regione Siciliana. Dunque, dopo una vita professionale intensa ed impegnata nella politica e nello Stato, dopo essere stato deputato per sette legislature, più volte ministro e poi giudice della Corte Costituzionale, salire al Quirinale ha significato per lui il massimo degli incarichi e delle onorificenze. Mattarella è il dodicesimo Presidente della Repubblica dal 3 febbraio 2015 ed è il primo siciliano a ricoprire tale ruolo. Egli non solo ha svolto con elogio il suo primo mandato ma ora, succedendo a se stesso, certamente si è impegnato ad intraprendere una consapevole conduzione del Paese con lo stesso senso di dedizione e responsabilità dimostrate precedentemente. Lui ha a cuore le sorti del Paese e la sua rinuncia a concedersi la tanto meritata pensione rappresenta un gesto encomiabilmente altruista e per questo la Nazione gli è riconoscente.

CARLA ANNA PENZA



OLTRE IL RECINTO

DIOCESI

FESTE RELIGIOSE E PROCESSIONI. LE RACCOMANDAZIONI DELL'ARCIVESCOVO MONS. D'ASCENZO

In data 25 marzo, l'Arcivescovo ha inviato alla comunità diocesana - ma soprattutto ai parroci, padri spirituali, presidente dei comitati feste patronali, priori delle confraternite e presidenti delle associazioni - una lettera recante "alcune raccomandazioni per le manifestazioni di pietà popolare legate ai prossimi riti pasquali e alle altre manifestazioni similari", di cui si porge il testo integrale:

«facendo seguito al decreto del 16 marzo 2022 (prot. n. 686/22) con il quale disponevo la ripresa delle feste religiose e della pia pratica delle processioni in questa Arcidiocesi a partire dal 1 aprile p.v., tenuto conto dell'andamento del contagio pandemico in continua evoluzione, in dialogo costante con le autorità di governo locale, comunico alcune raccomandazioni per le manifestazioni di pietà popolare legate ai prossimi riti pasquali e alle altre manifestazioni similari.

A motivo del loro carattere di assembramento, in tutte le adunanze e le processioni esterne autorizzate previamente dalla Curia arcivescovile, dal Comune e dall'Autorità di pubblica sicurezza competente per territorio, è fortemente raccomandato l'uso della mascherina FFP2 per tutti coloro che vi prendono parte (ministri, portatori dei simulacri, membri delle associazioni e confraternite, ecc.) e, possibilmente, per tutti i fedeli che vi partecipano assistendovi lungo le strade o nelle piazze. A tal fine, si espongano cartelli che invitino all'uso delle mascherine e si valuti la possibilità di distribuirne a quanti, sprovvisti, accettino di indossarla. La stessa raccomandazione venga riportata nei manifesti e nei volantini del programma delle manifestazioni.

I comitati organizzatori valutino attentamente, in accordo con le autorità comunali, il percorso delle processioni e i luoghi di sosta in modo da evitare vie e spazi eccessivamente angusti.

Si organizzi, con l'ausilio di volontari, un adeguato servizio d'ordine affinché si evitino situazioni che potrebbero esporre i presenti a pericoli di contagio.

Ricordo anche che non è consentito il bacio da parte dei fedeli a statue, reliquie o oggetti religiosi portati in processione, né la partecipazione alla manifestazione esterna della pietà popolare in caso di sintomi influenzali o respiratori.

Infine, in questo tempo segnato dalla violenza e dalla distruzione della guerra in Ucraina, raccomando nello svolgimento delle manifestazioni esterne uno stile di sobrietà, capace di evitare inutili sprechi e generare invece gesti di carità. In concreto invito tutti ad aderire alle iniziative della quaresima di carità 2022.

Nella speranza che le condizioni generali di contagio permettano il sereno svolgimento delle manifestazioni esterne programmate, invito tutti alla massima prudenza, consapevoli che l'amore del Signore nella sua passione morte e resurrezione si realizza in modo pieno nell'amore del prossimo. Vi benedico».

(Marina Laurora)

FESTE RELIGIOSE. COMUNICATO DEI VESCOVI DELLA PUGLIA

Il testo integrale del Comunicato diramato in data 16 marzo 2022

«La ripresa di una prudente normalità e l'intenzione del Governo di porre fine allo stato di emergenza entro il 31 marzo p.v., ci permettono di guardare con maggiore serenità anche alla celebrazione delle feste religiose.

È vivo desiderio dei Vescovi delle Diocesi pugliesi, infatti, ridare vita a questi momenti religiosi e sociali così importanti per il cammino delle nostre comunità ecclesiali, sapendo tener sempre insieme i percorsi di catechesi, i momenti celebrativi e le scelte di carità, così come ricordato nel documento "L'annuncio del Vangelo nelle feste religiose popolari", pubblicato nel 2020 dalla Conferenza Episcopale Pugliese.

Le feste religiose devono continuare a essere, così, un momento forte, atteso e preparato dalle nostre comunità, in cui si esprime la bellezza della religiosità popolare.

Per questo motivo, a partire dal prossimo mese di aprile, sarà possibile autorizzare i Comitati delle feste religiose a svolgere le attività loro proprie, non dimenticando che esse devono essere debitamente approvate dalla competente autorità ecclesiastica. Sempre a partire dal mese di aprile sarà possibile riprendere la pia pratica delle processioni, facendo in modo che alcuni volontari del servizio d'ordine ne garantiscano lo svolgimento secondo le regole vigenti. Le processioni e le celebrazioni all'aperto, tuttavia, saranno consentite con il Nulla osta dell'Ordinario del luogo e, come previsto dalla Legge, previa comunicazione al Comune e all'Autorità di pubblica sicurezza, competente per territorio, almeno 3 giorni prima.

Le attuali emergenze umanitarie e le nuove povertà legate alla pandemia richiamano tutti a vivere queste manifestazioni con sobrietà e con segni concreti di solidale vicinanza.

In chiesa e nei luoghi chiusi le disposizioni di sicurezza anti-Covid rimarranno invariate, fino a nuove disposizioni».

LA PRESENTAZIONE DELLA NOTA DEI VESCOVI PUGLIESI SU "L'ANNUNCIO DEL VANGELO NELLE FESTE RELIGIOSE POPOLARI"

Martedì 22 marzo 2022, a Trani, nel Santuario Madonna di Fatima, in serata, si è tenuta la presentazione del documento della Conferenza Episcopale Pugliese dal titolo "L'annuncio del Vangelo nelle feste religiose popolari".

L'incontro era stato annunciato alcuni giorni prima da don Sergio Pellegrini, Vicario Generale dell'Arcidiocesi, con una lettera ai parroci, padri spirituali delle confraternite, priori, membri dei comitati delle feste patronali cittadini: «La Conferenza Episcopale Pugliese il 1° ottobre 2020 ha pubblicato la Nota Pastorale *L'annuncio del Vangelo nelle feste religiose popolari* con l'intento di riprendere «il doveroso impegno della rivisitazione delle feste religiose nelle Chiese di Puglia» (n. 2) alla luce di quanto è stato vissuto nei vent'anni dalla precedente Nota pastorale *Le nostre feste*. La Nota è stata recepita nella nostra Arcidiocesi con

il Decreto arcivescovile del 21 novembre 2021 (prot. 631/21) con il quale l'Arcivescovo ha promulgando alcune *Disposizioni circa le feste religiose popolari*. Queste ultime sono importanti sotto il profilo dell'applicazione concreta della stessa Nota nel contesto dell'Arcidiocesi. Pertanto, l'Arcivescovo invita il 22 marzo alle ore 19.30 presso il Santuario Madonna di Fatima in Trani a partecipare all'incontro di presentazione della *Nota* e delle relative *Disposizioni* affinché tutti gli operatori pastorali interessati possano svolgere il loro servizio in armonia con quanto indicato in questi documenti nell'organizzazione delle feste religiose popolari». (Marina Laurora)

DAL CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI. SETTIMANA PER GIOVANI UNIVERSITARI E LAVORATORI

A partire dalla prima domanda della Scrittura, "Dove sei?", un modo per collocarsi nella propria esistenza attraverso la vita comune. Dal 3 al 9 aprile, una settimana per giovani universitari e lavoratori dai 20 ai 35 anni per farsi pro-vocare da un vivere comune e quotidiano, continuando gli impegni di ogni giorno ma in un abitare differente. Una sfida per incontrare Cristo nei fratelli e nelle sorelle. Per info e prenotazioni scrivere a cdvtrani@gmail.com o chiedere contatti al proprio parroco. (Antonio Vignola)



LA GRAMMATICA DELL'ACCOMPAGNARE

Il primo incontro (Trani, 20 marzo 2022, Parrocchia San Magno dalle 16 alle 20) del percorso di formazione all'accompagnamento per operatori pastorali. Tema: "Accompagnare". Relatore: Don Giorgio Nacci, Educatore incaricato diocesano per la pastorale giovanile nell'Arcidiocesi di Brindisi.

Dopo la preghiera guidata dall'Arcivescovo, don Vincenzo Di Pilato ha introdotto l'iniziativa facendo riferimento agli obiettivi specifici dei nostri orientamenti pastorali diocesani. Don Giorgio Nacci ha approfondito il primo passo della grammatica dell'accompagnare, proprio sul verbo ACCOMPAGNARE. Il dott. Andrew Spiteri ha coordinato il lavoro di approfondimento nei gruppi. Il secondo incontro si terrà il 24 aprile. (Marina Laurora)

MONS. D'ASCENZO SCRIVE ALLE CATECHISTE E AI CATECHISTI

In data 1 marzo 2022, l'Arcivescovo Mons. Leonardo D'Ascenzo ha inviato una lettera alle catechiste e ai catechisti dell'Arcidiocesi. La missiva era firmata anche da don Vito Sardaro, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano.

«Provocati alla Speranza dal messaggio dei nostri vescovi, desideriamo offrirvi il frutto del nostro lavoro improntato sull'ascolto della Parola e attingendo dalla Tradizione della Chiesa, alcuni passaggi significativi della Via Crucis caratterizzati dagli incontri di Gesù.

I volti di quanti hanno incontrato il Cristo sulla via del calvario ancora oggi interpellano le nostre coscienze e ci spronano alla conversione per un cammino di sequela sempre più coerente con la fede che professiamo.

Quest'anno abbiamo voluto privilegiare gli incontri sulla Via della croce, poiché molti pur senza saperlo vivono la sinodalità della sofferenza del dolore e della fatica, cercando negli *incontri quotidiani* testimoni credibili di vangelo che possano alleviare non solo le sofferenze ma aprire a quella speranza che il Cristo ci ha indicato proprio passando per la via stretta (Mt 7,14) della vita. Riflettere insieme è stato per la nostra équipe esercizio di sinodalità e impegno per la nostra chiesa diocesana.

Inoltre grazie alla collaborazione con la commissione regionale per la dottrina della Fede, l'annuncio e catechesi desideriamo condividere il sussidio Home per i precorsi di I.C e le catechesi con l'arte delle domeniche di quaresima che trovate sul sito diocesano².

Grati al Signore della Vita per il vostro servizio di annuncio e catechesi come artigiani nelle comunità parrocchiali, possa questo tempo di Grazia farci riscoprire l'essere famiglia di famiglie in comunione con la Parola».

CONFERIMENTO DEI MINISTERI A QUATTRO SEMINARISTI DIOCESANI

Domenica 27 marzo, a Molfetta, presso la Cappella Maggiore del Seminario Regionale, nel pomeriggio, durante la celebrazione eucaristica presieduta dal cardinale. José Tolentino Mendonça, a quattro seminaristi diocesani sono stati conferiti i ministeri.

È stato istituito lettore il seminarista:

- Francesco Paolo Pellizzieri, della parrocchia Sant'Andrea, in Barletta.

Sono stati istituiti accoliti i seminaristi:

- Leonardo Gaudioso, della parrocchia Santa Chiara, in Trani;
- Francesco Mennea, della parrocchia Spirito Santo, in Barletta;
- Michele Fabiano, della parrocchia San Magno, in Trani.

«NOI CONSACRATI, TESTIMONI DELL'AMORE E DELLA MISERICORDIA»

Il messaggio di Suor Mimma Scalera, Delegata episcopale per la vita consacrata, in occasione della XXVI Giornata Mondiale della Vita Consacrata 2 febbraio 2022, Festa della Presentazione del Signore:

«Oggi, mentre la Chiesa celebra la Festa della Presentazione al Tempio del Signore e un po' tutti con il fiato sospeso viviamo il dramma del coronavirus, siamo chiamati a farci avvolgere dalla luce nuova, che dovrà guidarci come consacrati e consacrate ed essere icone trasparenti dell'Amore di Dio. Una sequela che in questo momento storico, a livello ecclesiale, si chiama sinodo. Un cammino fatto insieme alla Chiesa nella diversità e nella



complementarietà. Una Chiesa maschile e femminile, che cerca sbocchi di vita nuova.

Siamo chiamati a interrogarci sulla missione e soprattutto sulla nuova evangelizzazione, avendo come faro il Magistero di Papa Francesco. Un futuro fatto anche da incognite e che richiede la presenza nei luoghi della missione e nelle periferie esistenziali, accanto alle famiglie e ai giovani in un percorso concreto con tutta la Chiesa locale.

Come consacrate e consacrati siamo interpellate/i e provocate/i ad essere uomini e donne che percorrono la storia con i passi degli altri, sulla medesima strada di quel Samaritano che è nostro fratello..

Il Laboratorio sinodale della vita consacrata, a tal proposito, intende essere luogo di ascolto, di ricerca e di discernimento per promuovere una Chiesa nuova, fatta di uomini e donne che mettono in campo quella profezia, di cui parla il Vangelo, nella diversità delle vocazioni e dei carismi.

Desideriamo camminare insieme ed essere luce, superando schemi e stili che non hanno il sapore del Vangelo. Vogliamo essere sentinelle nella notte che intravedono l'alba della vita e del giorno che verrà.

Ringraziamo lei, Sua E.za Rev.ma, per l'attenzione che ha verso la vita consacrata. Le chiediamo di indicarci il percorso per essere uomini e donne che non si lasciano avvolgere dalla mediocrità, ma hanno sempre *lo sguardo alto*, testimoniando l'amore e la misericordia.

A Maria, donna intraprendente come ha mostrato di essere, dalla stalla di Betlemme alla croce di Gerusalemme, affidiamo il nostro cammino per essere con tutta la comunità diocesana una Chiesa sinodale».

TRANI

AUTISMO. CHI SONO, CHI VOGLIONO ESSERE. UN CONVEGNO IL 2 APRILE

Il giorno 2 Aprile in occasione della Giornata Mondiale sulla consapevolezza dell'autismo, l'associazione TIME...AUT-OdV Associazione di genitori di ragazzi autistici, che accoglie famiglie di Trani e Bisceglie, presenta un convegno dal titolo "Autismo: chi sono, chi vogliono essere", con il sostegno del Comune di Trani. Sarà un'occasione per fare informazione e consapevolezza sullo spettro autistico da parte di professionisti del settore, che hanno scelto di dedicare la loro vita alle persone autistiche attraverso la formazione e il lavoro quotidiano con bambini e ragazzi autistici e da parte di chi l'autismo lo vive dall'interno attraverso la testimonianza di ragazzi autistici, in grado di autorappresentarsi e spiegarci la loro percezione del mondo, da parte di attivisti che quotidianamente si spendono per diffondere una corretta conoscenza e abbattere gli stereotipi, ma con un occhio al futuro, su ciò che si può fare e si sta facendo affinché le persone autistiche rivestano un ruolo attivo nella società e la vera inclusione sociale non rimanga solo una bandiera.

Programma della serata:

Saluti istituzionali: Avv. Amedeo Bottaro Sindaco della Città di Trani - Avv. Fabrizio Ferrante Vicesindaco Città di Trani-Assessore alla diversabilità- Referente Trani Autism Friendly

Interventi. Dott.ssa Valentina Corcelli Analista del comportamento-Consulente clinico ABA - Dott.ssa Maria Giovanna Mascolo

Analista del comportamento-Consulente clinico ABA - Stefania Grimaldi Presidente Coop.WORK-AUT Lavoro e Autismo - Dott.ssa Vincenza Angarano presidente della Cooperativa Promozione Sociale e Solidarietà "La locanda del giullare" - Graziana Aceto referente progetto "Musica in gioco time Out".

Testimoniaza di Autistic Red Fryk Hey, ballerina, coreografa autistica ed attivista che si esibirà in un estratto del suo spettacolo di danza dedicato alla mente autistica. Testimonianze di alcuni ragazzi autistici.

Appuntamento il 2 aprile 2022 alle ore 19.00 presso la Chiesa San Luigi, Piazza Mazzini Trani. (ilgiornaleditrani.net)

BARLETTA

ANTONELLA MORELLI, UNA SINGOLARE STORIA DI SOLIDARIETÀ

Singolare la storia di una giovane donna di Barletta, Antonella Morelli, attraverso la quale la sua Città si lega all'Africa. Una storia ripresa dai media del territorio, tra cui barlettaviva, da cui si attinge: 27 anni, laureata in servizi sociali, Antonella Morelli si trova adesso a Nchiru, in Kenya, dove sta svolgendo una missione umanitaria come volontaria per il Servizio Civile. Dopo il



suo percorso di studi infatti ha vinto il bando per il progetto "Accessibilità alla educazione scolastica, con particolare riferimento alle aree d'emergenza educativa e benessere nelle scuole".

La vita quotidiana in Kenya si alterna tra la vasta bellezza della natura incontaminata ed esotica con le ataviche problematiche umanitarie: l'acqua potabile, i servizi indispensabili, le strade, tutto ciò che noi diamo per scontato lì spesso è una benedizione.

Il suo esempio ha messo in moto un processo di solidarietà, come testimonia Mariagrazia Vitobello, Centro Studi Barletta in Rosa - A.P.S., in una lettera pervenuta in redazione che trae ispirazione da una foto che si riferisce ai bambini del Kenya: «Sono giorni questi che ti segnano in modo indelebile. Momenti profondi che scalfiscono il cuore... l'anima. Quegli occhioni neri, grandi, pieni di luce... riflettono i colori meravigliosi dell'Africa. Pur dallo schermo di un cellulare, traspare... tutto. Ti guardano... ti sorridono... gioiosi... pur vivendo in povertà. Felici di ricevere zaini, quaderni, astucci nuovi che porteranno sui loro semplici,



essenziali banchi di scuola. Si stringono attorno alla loro "mamma" venuta da lontano, Antonella Morelli cooperante barlettana, impegnata come volontaria per il Servizio Civile nel piccolo villaggio di Nchiru, a pochi chilometri da Nairobi, in Kenya. Alle loro spalle, il compound chiamato Aina Children's home dove sono ospitati. Bambini affetti da HIV, circondati dall'affetto della nostra Antonella, laureata in Servizi sociali. Ci ringraziano... ci salutano con entusiasmo e commozione».

È quanto si è respirato giovedì 17 marzo u.s. presso la sezione di Barletta- Andria-Trani dell'Archivio di Stato in via D'Aragona, dove, in collegamento da remoto, si è tenuta la consegna ufficiale del materiale scolastico e di cancelleria raccolto per l'iniziativa «Regala uno zaino ad un bimbo» lanciata dalla Onlus locale "Aina new hope" di cui Antonella Morelli fa parte. Iniziativa fortemente voluta dal Centro Studi Barletta in Rosa - A.P.S.

«Abbiamo tanto da attingere da loro... noi, nati in una società in cui siamo abituati ad avere tutto e subito. - afferma Mariagrazia Vitobello - E come magnificava la grande Madre Teresa di Calcutta... "Non è tanto quello che facciamo, ma quanto amore mettiamo nel farlo. Non è tanto quello che diamo, ma quanto amore mettiamo nel dare". Lo stesso buon cuore messo dai benefattori di "Regala uno zaino ad un bimbo" poiché grazie al loro prezioso contributo l'iniziativa è andata a buon fine. Una piccola goccia in un oceano... per regalare un sorriso ai piccoli 400 ospiti di "Aina Children's home"».

«Per il materiale offerto - scrive Mariagrazia Vitobello - si ringraziano infinitamente: il Presidente Michele Grimaldi e il segretario Vito Dibitonto dell'Unione Nazionale Cavalieri d'Italia (U.N.C.I); Matteo Distaso in rappresentanza della Caritas sezione di Barletta; Domenico Casardi, titolare di Eurocopie. Un grazie di cuore va: ad Antonella Morelli e a Maria Assunta Paolillo, promotrici dell'iniziativa; a Rosangela Mennuni dimostratasi, per i contatti, gancio prezioso. Infine si ringrazia Francesco Lionetti, titolare della Liotrans Trasporti Barletta che fra qualche giorno, a titolo gratuito, curerà il trasporto del materiale da Barletta a Roma, da dove con un volo di linea proseguirà la rotta con destinazione "Kenya"!». (Antonio Vignola)

TRE SUORE DECEDUTE IN INCIDENTE STRADALE. MONS. D'ASCENZO "SIAMO ADDOLORATI, MA PREGHIAMO IL SIGNORE"

All'indomani dell'incidente che ha visto coinvolte un gruppo di suore della Congregazione delle Salesiane dei Sacri Cuori, l'Arcivescovo Mons. Leonardo D'Ascenzo, ha espresso le seguenti parole:

«Ho appreso questa mattina (13 marzo, ndr) dell'incidente stradale di ieri sera che, tra Candela e Cerignola, ha visto coinvolte quattro suore della Congregazione delle Salesiane dei Sacri Cuori, di ritorno da Formia dove avevano partecipato agli esercizi spirituali. I dettagli dell'accaduto non li conosciamo ancora. Ma è certo che ci troviamo dinanzi ad una tragedia che umanamente ci rende tristi e ci addolora, in quanto tre religiose, di casa all'Istituto di Bari, sono decedute; e la quarta, Suor Nicoletta, residente nell'Istituto di Barletta, è ricoverata in ospedale. Esprimo, a nome mio e della comunità ecclesiale diocesana, la vicinanza alla Congregazione religiosa della Salesiane dei Sacri Cuori così fortemente colpita. Mi unisco nella preghiera, e invito tutti a farlo, per le tre sorelle defunte e per la Famiglia religiosa delle Salesiane perché trovino in Dio forza, speranza e consolazione».

IL COMUNE SOTTOSCRIVE IL PROTOCOLLO DI LEGALITÀ CON LA PREFETTURA

Il Comune di Barletta ha sottoscritto il Protocollo di Legalità con la Prefettura di Barletta Andria Trani per rafforzare le misure di prevenzione dei tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata negli affidamenti pubblici, delle concessioni e delle procedure concorsuali, con particolare riguardo alle ingenti risorse che saranno trasferite agli enti locali nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

Dopo il Presidente della Provincia ed i Sindaci di Andria, Trani e Bisceglie, nel pomeriggio del 7 marzo il Commissario Straordinario Francesco Alecci ha sottoscritto il documento pattizio con il Prefetto Maurizio Valiante ed altrettanto faranno nei prossimi giorni gli altri Sindaci della provincia, dopo aver già condiviso i contenuti del Protocollo nel corso di una riunione in Prefettura anche alla presenza del Partenariato Economico e Sociale.

Prevenire, contrastare e colpire le ambizioni malavitose, coltivando legalità e trasparenza: questo l'intento comune di Prefettura e Comune che, con l'accordo siglato, si impegnano, ciascuno per i profili di propria competenza, ad implementare le attività di monitoraggio, sorveglianza e verifica degli operatori economici con i quali saranno stipulati contratti di appalto o rinnovati atti di concessione e autorizzazione, rafforzando al contempo l'interscambio informativo tra le Pubbliche Amministrazioni e l'interconnessione di banche dati per una più efficace azione di vigilanza, controllo e monitoraggio.

Sarà inoltre ampliata l'acquisizione della documentazione antimafia da parte della Prefettura, oltre che nei casi previsti dal Codice dei Contratti Pubblici anche per i contratti di appalto relativi alle acquisizioni di servizi, forniture, lavori ed opere, nonché concorsi pubblici di progettazione e subcontratti, di importo compreso tra i 40 ed i 150mila euro.

"Il Commissario Straordinario del Comune di Barletta ha dimostrato una forte sensibilità nel voler rafforzare, d'intesa con la Prefettura, la rete di interventi di protezione della legalità e di prevenzione delle infiltrazioni della criminalità nei circuiti dell'economia legale ed in particolare degli appalti pubblici, specie in questo momento storico in cui si prevede un diluvio di risorse nell'ambito del Pnrr - ha dichiarato il Prefetto di Barletta Andria Trani Maurizio Valiante - È necessario che vi sia un costante monitoraggio degli operatori economici con cui verranno stipulati i contratti e per questo abbiamo voluto intraprendere regole più stringenti anche in caso di contratti "sotto soglia", a garanzia della serietà e della trasparenza delle imprese affidatarie e dei loro fornitori e subcontraenti". (Enrico Aiello)

MONASTERO S. RUGGERO

In data 8 marzo l'Arcivescovo ha nominato don Francesco Todisco cappellano delle Monache Benedettine presso il Monastero "San Ruggero" in Barletta.

BISCEGLIE

L'A-B-C DELLA PACE

Bambini e adolescenti ucraini frequentano corsi di alfabetizzazione presso il Seminario Don Uva di Bisceglie

"Ласкаво просимо". È questa la scritta che da mercoledì 9 marzo 2022 è stata affissa sulla porta della comunità del seminario diocesano. "Benvenuti" è il primo segno di pace che esprime ai bambini e agli adolescenti ucraini in fuga dalla guerra.

L'iniziativa, coordinata dal Comune di Bisceglie - in modo particolare dal Dott. Mauro De Cillis, ex dirigente comunale ai Servizi sociali -, in collaborazione con la Caritas diocesana e zonale, e in sinergia con le istituzioni e le autorità competenti, coinvolge volontari tra cui docenti e studenti che garantiscono un sistema di assistenza, supporto e accoglienza favorendo corsi per l'alfabe-



tizzazione finalizzati all'insegnamento dell'italiano e alla facilitazione dell'inserimento dei ragazzi nelle scuole. Il servizio garantisce la disponibilità per tre giorni a settimana (lunedì, mercoledì e venerdì) dalle 16,00 alle 18,00.

Sono per lo più adolescenti, tra i 12 e i 17 anni, provenienti da Kiev e Leopoli con parenti e familiari già residenti nella città di Bisceglie. Tra loro c'è anche una persona laureata in giurisprudenza.

Oltre alla difficoltà di imparare una lingua nuova che garantisca loro il diritto allo studio, è importante anche rendersi conto delle difficoltà relazionali che tutto questo comporta. Inoltre, alcuni di loro, a motivo di tanta sofferenza, hanno anche un vero e proprio blocco comunicativo.

Insieme alla comunità del seminario diocesano "d. Pasquale Uva", a dare la disponibilità per tale servizio ci sono le comunità parrocchiali della Concattedrale, di Santa Maria di Costantinopoli e San Silvestro.

La possibilità di garantire non solo un luogo, non solo una prestazione, ma un vero e proprio spazio sereno di relazione ci ani-

ma nella fiducia e nella speranza che la guerra non può avere l'ultima parola sulla vita e che anche per noi che adesso ci troviamo nella posizione di poter accogliere ci è data la possibilità di alfabetizzare la nostra vita reimparando un linguaggio nuovo; ripartire dall'A-B-C della Pace e dell'accoglienza. (Don Davide Abascià, Rettore del Seminario Don Uva di Bisceglie)

TOP 200, UNIVERSO SALUTE TRA LE AZIENDE LEADER IN PUGLIA. L'AD TELESFORO: "RICONOSCIMENTO ALL'IMPEGNO DEL NOSTRO PERSONALE"

C'è anche Universo Salute - Opera Don Uva nella graduatoria "Top 200", pubblicata il 9 marzo dal quotidiano "La Repubblica". Si tratta del rapporto sulle aziende leader in Puglia presentato a Bari, a Villa Romanazzi Carducci, dopo la ricerca condotta da PwC e dal dipartimento di Economia, management e diritto dell'impresa dell'Università di Bari, (illustrata da Corrado Aprico, partner PwC e dal prof. Vittorio Dell'Atti, Uniba).

L'analisi della Top 200 si riferisce al 2020, anno in cui ha avuto inizio la pandemia, ma nell'incontro di presentazione lo sguardo è andato soprattutto al futuro, "alle varie declinazioni della sostenibilità (che non sia solo di facciata ma sostanziale), a come questa possa influire nel rapporto tra imprese e banche e nelle opportunità offerte dal Pnrr, nel quale è un tema campale".

Approfonditi, nell'occasione, gli aspetti importanti della ricerca. Il totale dei ricavi nei diversi settori ammonta a 19,6 miliardi di euro, in aumento rispetto al 2019 dello 0,8 per cento. Un dato, tra i tanti, che - evidenzia Repubblica - rappresenta la "resilienza" delle imprese pugliesi, che «vanno in direzione ostinata e contraria - ha detto il presidente di Confindustria Puglia, Sergio Fontana - Nonostante tutto, vanno avanti: dalla crisi iniziata nel 2008 alla pandemia, poi la guerra. Presentiamo 200 leoni». Certo, si tratta di un periodo particolare nel quale alcuni hanno sentito il peso della pandemia più di altri: bene agroalimentare, grande distribuzione e commercio all'ingrosso e al dettaglio, soffrono invece Oil & Gas, mobile e arredo e abbigliamento, tessile e calzaturiero.

E in merito alla presenza (al 66esimo posto) di Universo Salute nella speciale classifica, è intervenuto l'AD Paolo Telesforo, che rivolgendosi in particolare al personale ha dichiarato: "Ho buoni motivi per ritenere che con tutte le aziende afferenti al Gruppo Telesforo, avremmo raggiunto tranquillamente il 40esimo posto della classifica generale e saremmo tra le prime cinque aziende per numero di addetti. Questi dati - ha sottolineato Telesforo - ci ripagano del lavoro, della dedizione e dei sacrifici che abbiamo fatto per migliorare i nostri servizi e l'efficienza della nostra azienda. Sono veramente felice di questo traguardo e sono soprattutto molto orgoglioso di tutti voi. E senza di voi - ha concluso l'AD ringraziando il personale di Universo Salute per l'impegno - questi risultati non potevano essere certo raggiunti". (Alfredo Nolasco)

APERITIVI MUSICALI A SANTA MARGHERITA, SI PARTE DOMENICA 13 MARZO

L'iniziativa a cura di Associazione 21 e Alterazioni

Aperitivo e buona musica all'ombra delle mura medievali della Chiesa di Santa Margherita. È questa la proposta di Associazione 21 e di Alterazioni, realtà impegnate rispettivamente nella valorizzazione dei beni culturali della città e nella diffusione e promozione della musica in contesti scolastici ed extrascolastici.

L'iniziativa è stata avviata domenica 13 marzo con il concerto per chitarra di Leonardo Lospalluti e andrà avanti fino a giugno con un concerto ogni seconda domenica del mese. A chiudere la rassegna "Suoni di primavera", dopo le esibizioni di AlterAzioni String Ensemble e dell'Ensemble d'Archi del Liceo Musicale di Venosa, il concerto jazz con il DaTrio, domenica 12 giugno.

"Un modo diverso di vivere la cultura, la storia e la bellezza - spiegano Clelia Sguera di Alterazioni e Iride Valente di Associazione 21 - Apriamo le porte di Santa Margherita, bene FAI e vero e proprio tesoro nel cuore della nostra Bisceglie, per l'aperitivo domenicale, una location d'eccezione dove ascoltare buona musica e incontrarsi".

Musica per tutti i gusti e per tutte le età con la possibilità di visitare la Chiesa costruita dalla famiglia Falconi nel XII secolo.

"Il primo concerto - continua Clelia Sguera - è stato dedicato alla chitarra per rendere un omaggio alla città con un concerto dedicato allo strumento che ha contribuito a farne conoscere il nome nel mondo attraverso l'opera e la fama di Mauro Giuliani". L'iniziativa è un altro tassello del progetto di valorizzazione della Chiesa di Santa Margherita, messo in campo da Associazione 21 insieme al FAI.

"Ogni domenica assistiamo alla meraviglia di tanti visitatori e turisti davanti alle tombe dei Falconi, alla grande margherita scolpita sul pavimento della chiesa, alla pietra bianca che resiste e sfida il tempo dal 1197. Fare musica in un luogo così bello è un regalo che vogliamo fare a noi stessi e a tutti coloro che incontreremo in questi aperitivi domenicali", conclude Iride Valente.

L'accesso all'iniziativa "Aperitivi musicali a Santa Margherita" è libero, nel rispetto della normativa vigente in materia di Covid. Per maggiori informazioni è possibile contattare l'Associazione 21 e l'Associazione Alterazioni sui canali social e ai numeri 3402966475 e 3476581043. (Donatello Lorusso)

CASA BARBIANA - UN GRAZIE AL ROTARY BISCEGLIE

Il 28 marzo all'interno della Palazzina Mons. Mauro Monopoli si è svolta la cerimonia di consegna del montescala alla Cooperativa sociale Mi stai a cuore per l'abbattimento delle barriere architettoniche di Casa Barbiana, alloggio sociale voluto dalla Caritas Cittadina per rispondere alle esigenze abitative.

Alla consegna del montescala erano presenti: il Presidente del rotary, Massimo Cassanelli e diversi Componenti del direttivo, il Sindaco di Bisceglie, Angelantonio Agarano; Gianni Naglieri, Assessore allo Sviluppo Urbano Sostenibile, di Costantino Fuiano, Assistente del Governatore del Distretto Rotary 2120 Gianvito Giannelli, di Giovanni Bombini, Presidente del Rotaract Club Bisceglie, e di Carmine Panico, Presidente della Cooperativa "Mi stai a cuore", Giuseppe Ruggieri per la Caritas Cittadina.



CORATO

UNA MOSTRA SULLA SERVA DI DIO LUISA PICCARRETA

All'interno della chiesa protoromanica di San Vito si è tenuta una mostra fotografica sulla figura di Luisa Piccarreta, mistica coratina. La mostra fa corona ai "Giorni di Luce", una serie di incontri che si articolano in momenti di preghiera comunitaria, celebrazioni eucaristiche, meditazioni e condivisioni di video, che hanno avuto inizio il 28 febbraio, in occasione del 123° anniversario dell'inizio da parte di Luisa della composizione del suo Diario per obbedienza al confessore Don Gennaro De Gennaro - e il 4 marzo si è ricordato il 75° anniversario del transito al Cielo della Serva di Dio. A questo anniversario hanno partecipato nella parrocchia di Santa Maria Greca con una solenne celebrazione l'Arcivescovo Monsignor Leonardo D'Ascenzo e il vicario generale don Sergio Pellegrini, che hanno fatto vita alla mostra. I visitatori hanno potuto conoscere i contenuti e i valori del messaggio della mistica coratina nel corso della sua vita, della sua azione silenziosamente attiva del Divin Volere che, tutt'oggi, attira credenti di tutto il mondo a riconoscere ad accettare la Volontà di Dio nella propria vita e nel compierla ogni momento e nella propria esistenza.. (Giuseppe Faretra)



"M'ILLUMINO DI MENO" COMPIE 18 ANNI

Croce Rossa Italiana - Comitato di Molfetta e Legambiente Circolo A. Vassallo lo festeggiano assieme al Comune di Corato

M'illumino di Meno è un'iniziativa promossa dal 2005 dalla trasmissione Caterpillar e Rai Radio2, volta a sensibilizzare la popolazione sul tema del risparmio energetico.

Quest'anno la Croce Rossa Italiana - Comitato di Molfetta e il Circolo di Legambiente "A. Vassallo" Corato - APS hanno deciso di sposare insieme l'iniziativa con il patrocinio morale del Comune di Corato. Una necessità, quella del risparmio energetico, che le recenti vicende hanno reso ancora più di attualità, richiedendo un impegno maggiore per una ricerca di fonti energetiche sostenibili e alternative ai combustibili fossili. Il motto della manifestazione quest'anno è "Spegnere, pedalare, rinverdire, migliorare!" e per onorarlo, domenica 13 marzo alle 10.30 è stato piantumato un albero, un salice, nella Villa comunale della città, con l'aiuto della ditta specializzata Grammatica.

Un piccolo gesto per ricordare che gli alberi sono una parte importante, ed anche bella nel senso più puro del termine, della lotta per il nostro pianeta. Inoltre, i promotori dell'iniziativa hanno avviato un progetto con il Raggruppamento Carabinieri Biodiversità, che punta a piantare 50.000 alberi in 10 anni e a cui si può partecipare compilando un modulo sulla relativa pagina

web. In un momento in cui l'attenzione del mondo si è dovuta tragicamente spostare sulla guerra, è indispensabile ricordare che la lotta per la pace e quella per la sostenibilità ambientale vanno a braccetto, ed è nostro compito fare in modo che la transizione ecologica non si fermi proprio adesso. *(Giuseppe Faretra)*.

ATTIVITÀ SOCIALI PER I PERCETTORI DEL REDDITO DI CITTADINANZA

L'amministrazione comunale ha creato un avviso pubblico finalizzato per un inserimento sociale per i cittadini e le realtà sociali riconosciute per dare una ricaduta sociale.

Sono stati attivati i Progetti Utili alla Collettività. Questo progetto ha la finalità di stimolare soggetti partner-proponenti del territorio cittadino nell'ideazione di Progetti Utili alla Collettività che siano al tempo stesso orientati all'inclusione sociale e all'empowerment dei soggetti percettori del Reddito di Cittadinanza che abbiano sottoscritto il Patto per il Lavoro o Patto per l'inclusione sociale e siano residenti nella città di Corato.

La municipalità stipulerà con il soggetto partner un'apposita convenzione con la quale saranno disciplinate le modalità di attuazione dei progetti utili alla collettività. Ogni realtà sociale proponente, come soggetti pubblici e privati, nel rispetto dei principi del procedimento amministrativo (Aziende di Servizio alla persona, scuole di ogni ordine e grado e varie Organizzazioni del Terzo Settore, iscritti nel RUNS-Registro Unico Nazionale del Terzo Settore), potranno presentare una manifestazione di interesse, secondo il format predisposto che può contenere uno o più progetti di attivazione presente sul sito del comune di Corato ed è riservato a realtà sociali legalmente costituite. Ogni progetto può contenere una o più sedi operative e dovrà prevedere per ciascuna area progettuale un numero di posti definiti, mettendo a disposizione un numero di ore compatibile con le altre attività del beneficiario e comunque non inferiore al numero di otto ore settimanali, aumentabili fino ad un numero massimo di sedici ore complessive settimanali con il consenso di entrambe le parti. Gli ambiti di attuazione sono: Ambito culturale, Ambito sociale, Ambito artistico, Ambiente, Ambito formativo, Ambito tutela dei beni comuni.

Il progetto potrà riguardare sia una nuova attività, sia il potenziamento di un'attività esistente, tuttavia, *non è in alcun modo assimilabile ad attività di lavoro subordinato o parasubordinato o autonomo*, trattandosi di attività, contemplate nello specifico del Patto per il lavoro o del Patto per l'Inclusione Sociale, che il beneficiario Reddito di Cittadinanza è tenuto a prestare ai sensi dell'art. 4, comma 15, del D.L. 4/2019 e che, pertanto, non danno luogo ad alcun ulteriore diritto. I progetti dovranno rispondere alle esigenze e ai bisogni della comunità, tenendo conto anche delle opportunità che le risposte a tali bisogni offrono in termini di empowerment delle persone coinvolte. *(Giuseppe Faretra)*

MARGHERITA DI SAVOIA

NUOVO SERVIZIO DI RACCOLTA NEI TRE COMUNI OFANTINI. OBIETTIVO RIDUZIONE RIFIUTI IN DISCARICA

Da aprile partirà un nuovo servizio di spazzamento, raccolta e trasporto dei rifiuti solidi urbani nei tre comuni dell'area deno-

minata Aro BT3. La gara unica è stata effettuata proprio dall'Ager per l'Ambito di Trinitapoli, San Ferdinando di Puglia e Margherita di Savoia, per proseguire verso una tariffa puntuale, puntando al superamento del 65% di differenziata per il primo anno e del 70% per i restanti 8 anni di appalto. Il servizio unico per 9 anni sarà garantito dall'associazione temporanea di imprese formata da Gial Plast Srl e Impregico Srl, aggiudicatari per 43 milioni di euro (Iva esclusa) complessivi, con offerta di ribasso del 2,8% rispetto alla base d'asta. A Trinitapoli, sono oltre 5.541 (più di 1.000 piani terra) le utenze domestiche, 772 non domestiche. I dati Istat evidenziano che sono pochissime le famiglie con più di tre componenti. La produzione cittadina annuale di quasi 6 mila quintali di Rsu. Ottimizzare la raccolta differenziata è l'elemento centrale: esposizione di mastelli e buste la sera dalle ore 21 alle ore 24 e raccolta entro le ore 8 nel centro abitato ed entro le ore 12 nelle periferie. Organico tre volte a settimana; un giorno a testa per plastica e metalli, carta e cartone (anche imballaggi), secco indifferenziato; una volta al mese sarà raccolto il vetro. Poi, ci sono i servizi a chiamata (ingombranti e sfalci di patate), quelli stradali (pile ed oli esausti, farmaci scaduti, vecchi indumenti). Nel servizio sono inclusi pure lo svuotamento dei cestini, la raccolta dei rifiuti abbandonati e la pulizia delle aree mercatali. «Si conclude un lungo iter atteso sin dalla nascita dell'Aro BT3 – osserva il sindaco Emanuele Losapio, presidente dell'Ambito –, proiettando Trinitapoli verso un servizio più efficiente e via via più conveniente. Ridurre la quantità di rifiuti in discarica, con una differenziata al 70%, significa abbassare il costo generale del servizio, soprattutto se parametrato, famiglia per famiglia, all'effettiva produzione di rifiuti. Ecoisole e lotta agli abbandoni saranno certamente strumenti utili». *(Michele Mininni)*

SAN FERDINANDO DI PUGLIA

LA PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE IN UN'APP

«Carissime e carissimi - così il parroco don Mimmo Marrone in una comunicazione ai fedeli - anche la nostra parrocchia dispone di un'App informativa sulle iniziative e attività parrocchiali e dove poter consultare orari delle celebrazioni, news, calendario delle attività, turni dei lettori domenicali, canti del tempo liturgico, siti web, liturgia del giorno, pagina facebook. Sono state implementate anche delle sezioni interattive per richiedere un appuntamento con il parroco, effettuare delle donazioni in denaro, chiamare direttamente la parrocchia». Per l'installazione cliccare sul seguente link:



https://play.google.com/store/apps/details?id=com.mobincube.san_ferdinando_re.sc_E9KCYH; oppure cercare "San Ferdinando Re" dal Google Play e cliccare su "Installa".

TRINITAPOLI

PRESENTATI I TRE VOLUMI DEDICATI AL SERVO DI DIO PADRE GIUSEPPE MARIA LEONE IN ATTESA DI ESSERE VENERABILE

Grande successo di pubblico per la presentazione dei tre volumi dal titolo "Padre e Fratello in Gesù Cristo" tenutasi presso il Santuario Beata Vergine Maria di Loreto di Trinitapoli. Il lavoro contiene il carteggio di Giuseppe Maria Leone nato a Trinitapoli nel 1829 e morto ad Anagni (Sa) nel 1902 prossimo alla Causa di Beatificazione.

La raccolta di numerose lettere ed opere sono state curate da don Nicola Grosso e da don Mario Porro collaboratori proprio della Causa di Beatificazione del Servo di Dio. Importante ed affascinante è stata la relazione di padre Vincenzo La Mendola dell'istituto storico Redentorista di Roma, che ha manifestato l'operatività e la carità del Servo di Dio soprattutto quando era padre spirituale di Bartolo Longo in Pompei e ha sottolineato il meticoloso lavoro dei due autori confratelli.



All'evento coordinato dallo storico Pietro Di Biase, sono intervenuti oltre agli autori, l'arcivescovo di Trani Barletta Bisceglie mons. Leonardo D'Ascenzo ed il sindaco Emanuele Losapio. «Il carteggio del Servo di Dio Padre Giuseppe Maria Leone, - ci dice l'autore Don Nicola Grosso - è un utile strumento per comprendere non solo la vita quotidiana del padre, ma soprattutto la sua profonda spiritualità, fiducia, amore Verso Dio e i fratelli e sorelle».

«Questo lavoro - continua don Mario Porro - anche se raccoglie la storia passata è un faro per guardare avanti, per costruire uno stile veramente cristiano e di grande fiducia in Dio che si prende cura dei suoi figli. Infine, una bella notizia che la Positio super vita del Servo di Dio è conclusa e presentata dal Postulatore Generale padre Antonio Marrazzo alla Congregazione per le Cause il 31 maggio 2021, quindi si attenderà il parere della Congregazione dei Cardinali e dei Vescovi ed in ultimo toccherà al Santo Padre per la dichiarazione di Venerabile del Servo di Dio Padre Giuseppe Maria Leone». (Michele Mininni)

DAL VASTO MONDO

"PRAEDICATE EVANGELIUM", PROMULGATA LA NUOVA COSTITUZIONE DELLA CURIA

Promulgato dal Papa, il testo contiene e sistematizza molte riforme già attuate in questi anni. Entrerà in vigore il 5 giugno, Solennità di Pentecoste. La nuova Costituzione conferisce una struttura più missionaria alla Curia perché sia sempre più al servizio delle Chiese particolari e dell'evangelizzazione. Unificate Propaganda Fide e Pontificio Consiglio per la nuova Evangelizzazione, il prefetto sarà il Papa.

«È stata promulgata oggi (19 marzo 2022, ndr), nella Solennità di San Giuseppe, la nuova Costituzione apostolica sulla Curia romana e il suo servizio alla Chiesa e al mondo "Praedicate evangelium": entrerà in vigore il prossimo 5 giugno, Solennità di Pentecoste. Frutto di un lungo percorso di ascolto iniziato con le Congregazioni generali che hanno preceduto il Conclave del 2013, la nuova Costituzione, che sostituisce la "Pastor bonus" di Giovanni Paolo II promulgata il 28 giugno 1988 e in vigore dal primo marzo 1989, è costituita da 250 articoli.

Lunedì 21 marzo alle 11.30 il testo è stato presentato nella Sala Stampa della Santa Sede dal cardinale Marcello Semeraro, prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, da monsignor Marco Mellino, segretario del Consiglio di Cardinali, e dal padre gesuita Gianfranco Ghirlanda, canonista, professore emerito della Pontificia Università Gregoriana.

Il testo, come detto, è frutto di un lungo lavoro collegiale, che ha preso spunto dagli incontri del pre-conclave 2013, ha coinvolto il Consiglio dei Cardinali, con riunioni dall'ottobre 2013 al febbraio scorso, ed è continuato sotto la guida del Papa con vari contributi dalle Chiese di tutto il mondo.

Va sottolineato che la nuova Costituzione sancisce un percorso di riforma già quasi interamente attuato negli ultimi nove anni, tramite gli accorpamenti e gli aggiustamenti avvenuti, che hanno portato alla nascita di nuovi Dicasteri. Nel testo si sottolinea che "la Curia romana è composta dalla Segreteria di Stato, dai Dicasteri e dagli Organismi, tutti giuridicamente pari tra loro".

Tra le novità più significative al riguardo contenute nel documento c'è l'accorpamento del Dicastero per l'Evangelizzazio-



ne della precedente Congregazione per l'Evangelizzazione dei popoli e del Pontificio consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione: i due capi dicastero diventano entrambi pro-prefetti, perché la prefettura di questo nuovo Dicastero è riservata al Papa. Si legge infatti nella Costituzione: "Il Dicastero per l'Evangelizzazione è presieduto direttamente dal Romano Pontefice".

Viene poi istituito il Dicastero per il Servizio della Carità, rappresentato dall'Elemosineria, che assume così un ruolo più significativo nella Curia: "Il Dicastero per il Servizio della Carità, chiamato anche Elemosineria Apostolica, è un'espressione speciale della misericordia e, partendo dall'opzione per i poveri, i vulnerabili e gli esclusi, esercita in qualsiasi parte del mondo l'opera di assistenza e di aiuto verso di loro a nome del Romano Pontefice, il quale nei casi di particolare indigenza o di altra necessità, dispone personalmente gli aiuti da destinare".

La Costituzione apostolica presenta innanzitutto, in quest'ordine, i Dicasteri dell'Evangelizzazione, della Dottrina della Fede e del Servizio della Carità.

Un altro accorpamento riguarda la Commissione per la tutela dei minori, che entra a far parte del Dicastero per la Dottrina della Fede, continuando ad operare con norme proprie e avendo un presidente e un segretario proprio.

Una parte fondamentale del documento è quella che riguarda i principi generali. Nel preambolo si ricorda che ogni cristiano è un discepolo missionario. Fondamentale, tra i principi generali, la specificazione che tutti – e dunque anche fedeli laici e laiche – possono essere nominati in ruoli di governo della Curia romana, in forza della potestà vicaria del Successore di Pietro: "Ogni cristiano, in virtù del Battesimo, è un discepolo-missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù. Non si può non tenerne conto nell'aggiornamento della Curia, la cui riforma, pertanto, deve prevedere il coinvolgimento di laiche e laici, anche in ruoli di governo e di responsabilità".

Si sottolinea inoltre che la Curia è uno strumento al servizio del Vescovo di Roma anche a utilità della Chiesa universale e dunque degli episcopati e delle Chiese locali. "La Curia romana non si colloca tra il Papa e i Vescovi, piuttosto si pone al servizio di entrambi secondo le modalità che sono proprie della natura di ciascuno". Un altro punto significativo riguarda la spiritualità: anche i membri della Curia romana sono "discepoli missionari". Evidenziata in particolare la sinodalità, come modalità di lavoro usuale per la Curia romana, un percorso già in atto, da sviluppare sempre di più.

Altri aspetti contenuti nel documento sono la sottolineatura della definizione della Segreteria di Stato come "segreteria papale", il passaggio dell'Ufficio del personale della Curia alla Segreteria per l'Economia (Spe), l'indicazione che l'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica (Apsa) deve agire tramite l'attività strumentale dell'Istituto per le Opere di Religione.

Ancora, viene stabilito che per i chierici e i religiosi in servizio nella Curia romana il mandato è quinquennale e può essere rinnovato per un secondo quinquennio, concluso il quale essi tornano alle diocesi e alle comunità di riferimento: "Di regola dopo un quinquennio, gli Officiali chierici e membri degli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita Apostolica che hanno prestato servizio nelle Istituzioni curiali e negli Uffici fanno ritorno alla cura pastorale nella loro Diocesi/Eparchia, o negli Istituti o Società d'appartenenza. Qualora i Superiori della Curia romana lo ritengano opportuno il servizio può essere prorogato per un altro periodo di cinque anni". (Andrea Tornielli - Sergio Centofanti, vaticannews, 19 marzo 2022, Foto Siciliani-Gennari/SIR)

MONS. SABINO LATTANZIO NOMINATO POSTULATORE DELLA CAUSA DI BEATIFICAZIONE E CANONIZZAZIONE DEL CARDINALE GILBERTO AGUSTONI

Il Postulatore Diocesano mons. Sabino Amedeo Lattanzio è stato nominato dalla Superiora Generale dell'Istituto delle Figlie di Santa Maria di Leuca, Madre Ilaria Nicolardi, Postulatore della Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio Card. Gilberto Angelo Agustoni, Prefetto Emerito della Segnatura Apostolica.

Il suddetto Servo di Dio è nato il 26 luglio 1922 a Schaffhausen, nella Svizzera orientale. Dopo la Venerabile Fondatrice Madre Elisa Martinez è ritenuto dalle Suore "Figlie di Santa Maria di Leuca" "garante" del loro carisma. Il vincolo a questo Istituto Religioso pugliese ammonta al 1950 quando, giunto a Roma a servizio della Santa Sede in qualità di segretario del Card. Alfredo Ottaviani, allora Assessore del Sant'Uffizio, prenderà domicilio presso le Figlie di Santa Maria di Leuca, cominciando a far parte già da allora di quella Famiglia Religiosa. Il Servo di Dio resterà nella Città Eterna fino alla morte, servendo con generoso impegno e filiale sottomissione i sette Pontefici - cominciando da Pio XII - che si susseguiranno nella Sede Apostolica, i quali gli affidarono svariati e molteplici incarichi di fiducia nei vari Dicasteri Romani.

Il Cardinale Agustoni è divenuto "un unicum" con la succitata Famiglia Religiosa pugliese, in quanto, oltre al lavoro assiduo e scrupoloso nelle diverse mansioni in Vaticano, ha esercitato in mezzo a loro il suo ministero di pastore e di padre, contribuendo alla formazione delle suore, restando al fianco della Venerabile Madre Fondatrice e delle diverse Superiori Generali che a lei si succederanno. Per questo è considerato uno dei pilastri fondamentali dell'Istituto Religioso.

Il Servo di Dio è morto in concetto di santità il 13 gennaio 2017 in Roma presso la Casa Generalizia delle Figlie di Santa Maria di Leuca.

Mons. Lattanzio è anche Postulatore delle Cause di Beatificazione e di Canonizzazione della Fondatrice delle Figlie di Santa Maria di Leuca, la Venerabile Serva di Dio Madre Elisa Martinez e della Serva di Dio Madre Teresa Lanfranco, Vicaria Generale del medesimo Istituto. (Nicoletta Paolillo)



IL NOSTRO GRAZIE....

Associazione Cenacoli Mariani (Trani)

Piccola Missione per i Sordomuti (Roma)

Scarpa sig. Enzo (Trani)

LA PACE VA OLTRE.

SOSTIENI LA SPERANZA.



photo by Christian Gemmar

Sosteniamo le giovani generazioni in progetti di formazione, lavoro e cooperazione. Si può andare oltre la guerra e le sue conseguenze, solo con il dialogo e l'integrazione. Per ricostruire la speranza, insieme.

Dona al 45582 dal 3 al 18 aprile 2022

SEGUI LA MARATONA DEL 12 APRILE SU

TV2000 inBlu2000

2 €

SMS da cellulare



5 o 10 €

chiamata da rete fissa

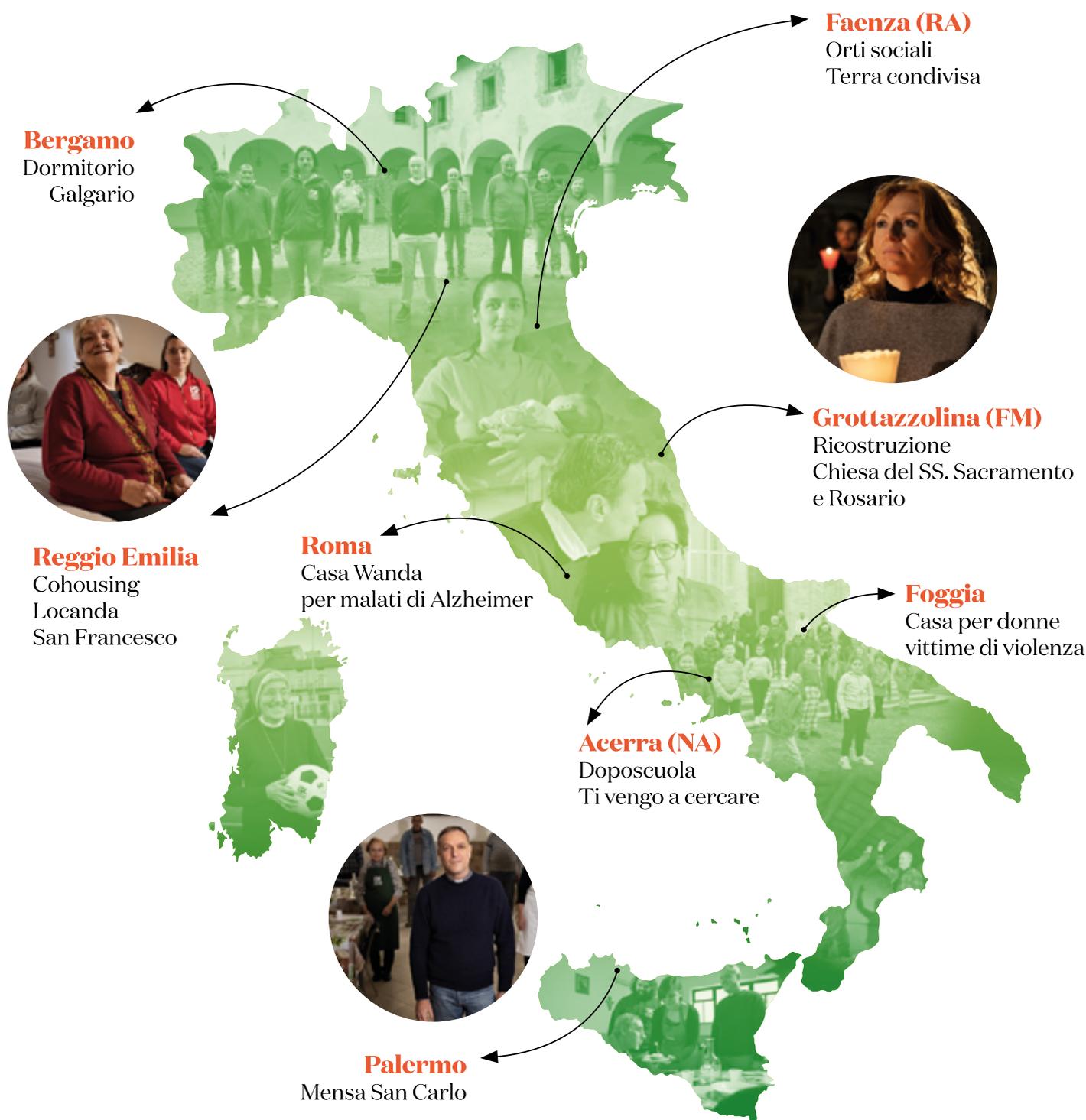


5 €

chiamata da rete fissa



La tua firma, non è mai solo una firma.



È di più, molto di più.

A te non costa nulla, ma è un piccolo gesto grazie al quale la Chiesa cattolica realizza più di 8.000 progetti ogni anno, in Italia e nel mondo.

Scopri come firmare su:

8xmille.it

